



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 24 gennaio 2023

Rassegna Stampa

24-01-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	24/01/2023	2	Industria, turismo e cantieri: cooperazione più forte con Algeri <i>Nicoletta Picchio</i>	4
SOLE 24 ORE	24/01/2023	3	Meloni: Ecco il Piano Mattei per l'Algeria Bonomi: Un ponte tra le due economie = Meloni: Italia hub energetico Ue Descalzi: serve piano strategico <i>Barbara Fiammeri</i>	6
MESSAGGERO	24/01/2023	2	Meloni, patto di Algeri: Sì al mix energetico E intese con altri Paesi <i>A.gen.</i>	8
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/01/2023	6	La battaglia del gas Meloni nel nome di Mattei Liberi da Mosca in 5 mosse <i>Antonella Coppari</i>	10
QUOTIDIANO ENERGIA	24/01/2023	8	Rilancio ufficiale per il Galsi = Italia-Algeria, rilancio ufficiale per il Galsi <i>C M</i>	12

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	24/01/2023	18	Addio all'imprenditore Gregory Bongiorno, guida di Sicindustria <i>N. Am</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	24/01/2023	3	Bongiorno, oggi a C. Golfo proclamato il lutto cittadino <i>Redazione</i>	15
AVVENIRE	24/01/2023	3	Addio Gregory: ha insegnato che senza mafia si può = L'esempio di Gregory Bongiorno ricorda che senza la mafia si può <i>Antonio Maria Mira</i>	16
MF SICILIA	24/01/2023	1	Oggi i funerali di Bongiorno a Castellamare <i>Redazione</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2023	12	Bongiorno, lutto cittadino a Castellamare del Golfo <i>Michele Giuliano</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2023	11	L'addio a Gregory Bongiorno, imprenditore coraggio <i>G. A.</i>	20

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	24/01/2023	2	Un ponte utile all'Europa intera = "Italia-Algeria, costruito ponte utile a Europa intera" <i>Patrizia Penna</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	24/01/2023	7	Partecipate regionali, il lato più "oscuro" e più insopportabile dello spreco pubblico = Partecipate regionali, l'impotenza della politica di fronte al lato più oscuro dello spreco pubblico <i>Raffaella Pessina</i>	23
QUOTIDIANO DI SICILIA	24/01/2023	17	Imprese e negozi, la Regione siciliana fa chiarezza sull'affido dei "reparti" <i>Michele Giuliano</i>	25
SICILIA CATANIA	24/01/2023	2	Consumi, nuovo crollo: in Sicilia -11,1% a dicembre <i>Michele Guccione</i>	26
SICILIA CATANIA	24/01/2023	2	Meloni non cede i benzinai vanno allo sciopero = Meloni non cede e i benzinai confermano lo sciopero da stasera <i>Stefania De Francesco</i>	27
SICILIA CATANIA	24/01/2023	4	Arrestato l'alias del capomafia Un fedelissimo "riservato" = Arrestato l'alias di Messina Denaro Bonafede uomo d'onore riservato <i>Mariza D'anna</i>	30
SICILIA CATANIA	24/01/2023	4	Bonaccini in Sicilia: La legalità priorità e patrimonio nazionale <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	24/01/2023	5	Meloni: Sulle intercettazioni riforma "chirurgica" e senza scontri <i>Sandra Fischetti</i>	33
SICILIA CATANIA	24/01/2023	6	Balneari, nuovo scontro Italia-Ue <i>Alessandra Chini</i>	34
SICILIA CATANIA	24/01/2023	8	Manovra, all'Ars 700 emendamenti Trombino alla Cts <i>Redazione</i>	35
SICILIA CATANIA	24/01/2023	12	Visco: La Bce sia più prudente <i>Domenico Conti</i>	36
SICILIA CATANIA	24/01/2023	12	Invitalia: Bonus Export Digitale esteso anche alle Pmi <i>Redazione</i>	37
SICILIA ENNA	24/01/2023	19	Istat, la crisi del 2020 ha ridotto il fatturato delle imprese ennesi <i>Tiziana Tavella</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2023	12	Covid in Sicilia: meno casi ma ricoveri sopra la media = Covid, crollano i contagi ma non i ricoveri nell'Isola <i>Andrea D'orazio</i>	39

REPUBBLICA PALERMO	24/01/2023	4	Bonaccini a Palermo "Tagli alla sanità e autonomia differenziata penalizzano il Sud" = Bonaccini fa il pieno di big e sindaci "Sanità e autonomia, Sud penalizzato" <i>Siusi Spica</i>	41
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2023	4	Vince Fd, si salva l'assessore del caso Cannes = Caso Cannes, Schifani cede Scarpinato resta In giunta staffetta tra gli assessori Fd <i>Claudio Reale</i>	43
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	24/01/2023	1	AGGIORNATO - Lo Stretto in cima all' agenda del Governo <i>Lucio D'amico</i>	46

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/01/2023	19	Sicilia, maxi piano di Aquila Clean Energy: 500 milioni per sette siti di agrifotovoltaico <i>Nino Amadore</i>	48
QUOTIDIANO DI SICILIA	24/01/2023	3	Bilancio e sanità al centro dei lavori <i>Giovanna Naccari</i>	49
QUOTIDIANO DI SICILIA	24/01/2023	4	Definizione agevolata = Fisco, on line il servizio per la definizione agevolata <i>Redazione</i>	50
QUOTIDIANO DI SICILIA	24/01/2023	7	Ignorato il monito della Corte dei conti: "Enti privi di sostenibilità economica" <i>Redazione</i>	52
QUOTIDIANO DI SICILIA	24/01/2023	9	Dirigenti per il Pnrr = Comune: nove dirigenti per uno sprint sul Pnrr <i>Gaspere Ingargiola</i>	53
SICILIA CATANIA	24/01/2023	3	Petrochimico di Siracusa, ora gli algerini più forti nel dopo-Lukoil <i>Massimiliano Torneo</i>	55
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2023	4	Prende forma la delega fiscale Le aliquote Irpef saranno tre <i>Enrica Piovani</i>	56
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2023	4	Balneari, grana concessioni Braccio di ferro con Bruxelles <i>Alessandra Chini</i>	57
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2023	6	Vino, l'Europarlamento lavora a nuove etichette <i>Alessandra Moneti</i>	59
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2023	12	Tour di Bonaccini: il Sud diventi zona economica speciale <i>Giuseppe Pantano</i>	60
SICILIA RAGUSA	24/01/2023	24	Aeroporto di Comiso nascerà un comitato per chiederne il rilancio = Un comitato per rilanciare l' aeroporto di Comiso Altrimenti andrà peggio <i>Michele Farinaccio</i>	61

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/01/2023	2	Descalzi: Così Algeri sostituirà il 50% del gas della Russia = Eni: il 50% del gas fornito da Mosca arriverà dall' Algeria <i>Celestina Dominelli</i>	63
SOLE 24 ORE	24/01/2023	2	Italia hub del gas: ecco i passi da fare = I passi da fare per diventare hub del gas <i>Davide Tabarelli</i>	65
SOLE 24 ORE	24/01/2023	3	Il richiamo amatei e il gioco dell' energia = Il richiamo a mattei e il rientro nel grande gioco dell' energia <i>Paolo Bricco</i>	66
SOLE 24 ORE	24/01/2023	4	Robot ancora record L' UciMu: ripristinare il credito d' impresa = Rush di fine anno per i robot Il mercato alla prova bonus <i>Luca Orlando</i>	68
SOLE 24 ORE	24/01/2023	4	Intervista a Gianluigi Viscardi - Con industria 4.0 una svolta epocale, ma ora al Paese servono incentivi strutturali <i>L.or</i>	70
SOLE 24 ORE	24/01/2023	5	Contratti a termine: meno vincoli sulle causali e no addizionali = Lavoro, contratti a termine meno costosi e più semplici <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	71
SOLE 24 ORE	24/01/2023	8	Fisco digitale, l' obiettivo è recuperare 9,4 miliardi = Evasione, con il Fisco digitale obiettivo recupero a 9,4 miliardi <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	73
SOLE 24 ORE	24/01/2023	10	Meloni sulle intercettazioni: avanti, ma non contro i Pm <i>Giovanni Negri</i>	75
SOLE 24 ORE	24/01/2023	12	Visco sulla Bce: Migliori la comunicazione, diamo messaggi troppo duri = Visco: La Bce comunichi meglio I messaggi sono troppo duri <i>Ce.mar</i>	77
SOLE 24 ORE	24/01/2023	12	Lagarde conferma la linea da falco: L' inflazione di fondo sale ancora = Lagarde conferma la linea: l' inflazione di fondo continua a salire <i>Isabella Bufacchi</i>	79

Rassegna Stampa

24-01-2023

SOLE 24 ORE	24/01/2023	17	Leonardo, partenza sprint per il 2023 Cresce l'indotto = Leonardo: ottimismo sul 2023 Nell'aerospazio 125mila addetti <i>Luca Orlando</i>	81
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2023	3	Via allo sciopero Benzinai fermi per 48 ore (anche i self) <i>L.sal.</i>	83
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2023	9	Visco: bene il governo sullo spread <i>Andrea Ducci</i>	84
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2023	28	Più discrezionalità e incentivi Patto di Stabilità modello Pnrr <i>Redazione</i>	85
REPUBBLICA	24/01/2023	2	Meloni frena Nordio = Giustizia, stop di Meloni ``Sugli ascolti si cambia ma basta scontri coi pm`` <i>Concetto Vecchio</i>	87
MF	24/01/2023	7	Ma Lagarde insiste: pronti altri rialzi <i>Rossella Savojardo</i>	91
MF	24/01/2023	7	Visco: dalla Bce toni troppo duri Ma Lagarde non ci sente: altri rialzi = Visco: da Bce toni troppo duri <i>Francesco Ninfoli</i>	92
MF	24/01/2023	21	In frenata la domanda di mutui <i>Silvia Valente</i>	94

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	24/01/2023	8	Intercettazioni, la premier Non voglio lo scontro = Nordio: la riforma è una priorità Il sostegno convinto di Berlusconi <i>Virginia Piccolillo</i>	95
REPUBBLICA	24/01/2023	8	Bonaccini e Schlein divisi dal Jobs Act la riforma di Renzi ossessiona i dem <i>Giovanna Vitale</i>	97
MF	24/01/2023	22	Le brame di spoils system non devono portare a moltiplicare i Dipartimenti <i>Angelo Demattia</i>	99



Industria, turismo e cantieri: cooperazione più forte con Algeri

Non solo gas. Il presidente di Confindustria Bonomi ha firmato un accordo con Crea, il Consiglio di rinnovamento economico algerino: farmaceutica, agroalimentare, costruzioni i settori in primo piano

Nicoletta Picchio

Relazioni ad ampio raggio, che non si fermano all'energia, ma puntano ad aumentare i rapporti economici tra il sistema industriale italiano e l'Algeria in molti altri settori innovativi, dalla farmaceutica all'agroalimentare, alla cosmetica, al turismo e alla meccanica, oltre che edilizia e infrastrutture, con l'obiettivo di creare un ponte tra il nostro paese e l'Algeria, in chiave economica, sociale e geopolitica.

Le imprese sono protagoniste di questa nuova centralità del Mediterraneo, come dimostra la presenza ad Algeri del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, in occasione della prima visita ufficiale del presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in Algeria.

Bonomi ha firmato ieri mattina un Memorandum di intesa con CREA-Consiglio di Rinnovamento Economico Algerino (una nuova organizzazione imprenditoriale algerina, riunisce imprese private e pubbliche) che prevede una partnership strategica per favorire la cooperazione industriale tra le aziende italiane e algerine. «Questo accordo rappresenta un ponte per favorire le relazioni economiche e sociali tra i due paesi e supportare le nostre imprese nell'espansione della propria rete in Algeria», è stato il commento di Bonomi dopo la firma dell'intesa. Ma la firma va anche oltre: «la sinergia tra

le due comunità imprenditoriali può dare un contributo decisivo per lo sviluppo di relazioni economiche tra Europa, Italia, Algeria, le sponde del Mediterraneo e la più vasta area dell'Africa subsahariana». Si tratta di mercati, ha sottolineato Bonomi, che «da sempre Confindustria ritiene prioritari».

L'intesa con CREA e con gli altri partner locali apre «nuove opportunità di collaborazione in diversi settori che spaziano dall'agroalimentare al farmaceutico, dalla cosmetica al turismo, dall'edilizia alla meccanica, dalle infrastrutture alle costruzioni, con attenzione anche alla ricerca e sviluppo ed alla formazione tecnica di capitale umano». Una collaborazione quindi ad ampio raggio e Bonomi mette in evidenza: «la nostra strategia mira a promuovere partnership in cui il sistema industriale italiano può esprimere tutte le sue potenzialità nel contesto della diversificazione economica algerina, che prevede ampi margini per una penetrazione più radicata dal nostro made in Italy e delle sue filiere produttive». Il governo di Algeri, come è emerso in questi giorni durante la visita italiana, vuole imprimere un cambiamento alla propria economia, finora legata in modo prioritario all'energia. In questo cambiamento il nostro paese e il suo sistema imprenditoriale hanno grandi opportunità:

«l'Algeria vede nell'Italia anche un modello di riferimento per lo sviluppo delle piccole e medie imprese». E «non solo per quanto riguarda le aziende attive nei settori tradizionali, ma anche di realtà più innovative, alla ricerca di potenziali partnership e opportunità condivise nell'ambito di due sistemi produttivi complementari, con molte affinità».

Innumerevoli testimoniano le ampie potenzialità di collaborazione: nei primi dieci mesi del 2022, spiega una nota di Confindustria, l'interscambio commerciale Italia-Algeria è cresciuto di circa il 160%, grazie anche al significativo aumento delle importazioni italiane di gas. Grazie proprio alle risorse che l'Algeria ottiene dall'export di idrocarburi il governo riuscirà a finanziare, come è nelle sue intenzioni, una serie di ambiziosi progetti di diversificazione economica, che renderanno accessibili nuovi settori per esportatori e investitori italiani. Per andare in questa direzione il parlamento algerino ha già varato un nuovo Codice sugli investimenti esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori chiave in Algeria e le opportunità per le imprese italiane

Agroalimentare

È il primo settore industriale in Algeria, ad esclusione degli idrocarburi, con il 40% del pil industriale. I volumi sono cresciuti, per la domanda in aumento, specie per i prodotti di buona qualità e biologici, che rispettino gli standard internazionali. Molte filiere, dai cereali, ortofrutta, carne, bevande, panetteria e pasticceria, hanno bisogno di attrezzature, materie prime e know how. Tra le aziende italiane è già presente Inalca, del Gruppo Cremonini (carne e catena del freddo).

Farmaceutico

È tra i settori più dinamici dell'Africa Meridionale, con 765 ospedali pubblici e privati, 80 laboratori, 250 distributori di prodotti farmaceutici e attrezzature sanitarie. Ci sono 180 stabilimenti di produzione. La produzione nazionale copre il 66% del fabbisogno. Per l'Italia ci possono essere molte opportunità perché la gran parte delle industrie algerine ha macchinari e linee di produzione italiane, è in via di realizzazione un centro di ricerca e sviluppo di farmaci generici presso il polo farmaceutico di Sidi Abdellah

Macchinari

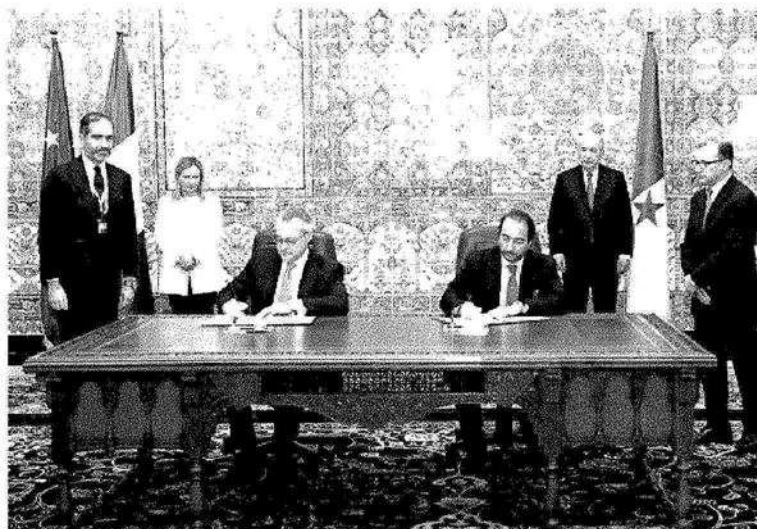
Il primo comparto italiano per le vendite in Algeria è rappresentato dai macchinari e apparecchi che rappresentano quasi un quarto del totale dei prodotti manifatturieri esportati nei primi dieci mesi del 2022, 22,8% (lo 0,5 rispetto al totale mondo). Le quote di mercato italiane potrebbero aumentare molto anche per il processo di sviluppo tecnologico del paese che dovrà dotarsi di beni strumentali per l'adeguamento tecnologico.

Costruzioni e turismo

Il governo algerino ha, dal 2020, un programma per rilanciare le infrastrutture e l'edilizia abitativa nel giro di 5 anni. L'edilizia è cresciuta oltre il 4% all'anno negli ultimi 5 anni, eccetto il 2019. Il programma statale prevede 300 mila alloggi all'anno fino al 2024, riabilitazione di 2 milioni di unità nelle grandi città, 5 nuove città, un nuovo porto, 26 nuovi ospedali. Per il turismo 1.600 progetti alberghieri, di cui 500 in costruzione. Si vuol migliorare la rete stradale. In Algeria sono presenti imprese italiane tra cui Webuild.



Peso: 38%



La firma. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi e il presidente del Consiglio del Rinnovamento economico algerino (Crea) Kamel Moula



Peso:38%



Meloni: «Ecco il Piano Mattei per l'Algeria» Bonomi: «Un ponte tra le due economie»

Geopolitica

Vertice con il presidente
Tebboune: intese su gas,
spazio e idrogeno
Accordo tra Confindustria
e l'algerina Crea sulla
cooperazione nell'industria

La premier, Giorgia Meloni, ha presentato ieri al presidente algerino Abdelmadjid Tebboune il "Piano Mattei" per l'Africa che, «senza intenti predatori», ha l'ambizione di fare dell'Italia «la porta d'accesso, l'hub energetico d'Europa». Le vendite di gas (di cui l'Algeria è tornata ad essere il primo fornitore per l'Italia) potranno aumentare grazie ad un nuovo gasdotto che potrà trasportare anche idrogeno. Non si è parlato solo di

gas ma anche di tic, turismo, agroalimentare, biomedicale e farmaceutica. In occasione della visita di Stato ad Algeri, il presidente di Confindustria Bonomi ha firmato un memorandum con l'algerina CREA, associazione di imprese pubbliche e private, per la cooperazione industriale con le aziende italiane. «Questo accordo rappresenta un ponte per favorire le relazioni economiche e sociali tra i

due paesi e supportare le nostre imprese nell'espansione in Algeria», ha detto Bonomi.

Fiammeri e Picchio — a pag. 2-3

Meloni: Italia hub energetico Ue Descalzi: serve piano strategico

Africa. La premier incontra il presidente Tebboune e lancia il Piano Mattei. Intese su gas, idrogeno e spazio. Presto visita in Libia. L'ad Eni: «Serve visione del Paese condivisa per superare i colli di bottiglia»

Barbara Fiammeri

Dal nostro inviato

ALGERI

Nonostante la pioggia e il cappotto bianco, alla visita del giardino dedicata a Enrico Mattei per il suo impegno «a favore dell'indipendenza del popolo algerino e del completamento della sua sovranità», Giorgia Meloni non ha voluto rinunciare. Non poteva essere altrimenti. Proprio al fondatore dell'Eni la premier ha intitolato il suo «Piano per l'Africa» portato ieri all'attenzione del presidente algerino Abdelmadjid Tebboune. Un piano con il quale il Governo ha l'ambizione di trasformare l'Italia «nella porta di accesso, nell'hub energetico d'Europa». Per riuscirci però non basta aumentare le forniture di gas, sia pure sempre più copiose dall'Algeria, divenuta dallo scorso anno il nostro principale fornitore, e dagli altri Paesi africani con i

quali - Libia in primis - la presidente del Consiglio sta organizzando le prossime «imminenti» trasferte.

«Serve un piano strategico», una «visione condivisa» che non dipende dal colore dei governi che si alternano alla guida del Paese ma esclusivamente dall'«interesse nazionale», dice l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi in attesa di sottoscrivere due nuove intese con Sonatrach, la compagnia di Stato algerina, con la quale, oltre a un'ulteriore potenziamento delle forniture di gas anche attraverso la realizzazione di un nuovo gasdotto funzionale anche per l'idrogeno, si stanno programmando investimenti per ridurre le emissioni di gas serra negli impianti produttivi. Investimenti che si aggiungono a quelli delle singole imprese italiane sempre più interessate all'interscambio con l'Algeria. Lo dimostra l'accordo siglato sempre ieri ad Algeri dal presidente di

Confindustria, Carlo Bonomi, e dal suo omologo algerino Kamel Moula alla guida della Crea. Sulla stessa scia va letta anche l'intesa tra le Agenzie spaziali dei due Paesi.

Il rapporto con Algeri si va dunque intensificando. E la direzione è proprio quella indicata dal Piano Mattei che si poggia - sottolinea la premier - sulla «reciprocità» e su un atteggiamento «non predatorio» da parte dell'Italia e in prospettiva - confida -



Peso: 1-11%, 3-36%

dell'Europa. Meloni conta infatti sulla forza di un «governo di legislatura» anche per il confronto con i partner a Bruxelles dove il tema è stato già posto da tempo.

Al termine del bilaterale con Tebboune la premier ricorda che in questi giorni cade il ventennale del Trattato di amicizia e buon vicinato sottoscritto nel 2003. Da allora di strada ne è stata fatta. Anche proprio grazie ad Eni. Un percorso che ha consentito di sostituire in meno di un anno gran parte delle forniture di gas provenienti da Mosca. La Russia era infatti la principale fonte di approvvigionamento non solo per l'Italia ma per l'Europa, che con la crisi innescata dalla guerra in Ucraina ha svelato la sua debolezza: l'assenza di un piano di sicurezza energetica che hanno invece gli Stati Uniti, la Russia e anche la Cina. Descalzi usa una metafora efficace: «È come avere una Ferrari senza benzina». Ora che a rifornirla non può più essere la Russia e che quanto arriva dalla Norvegia è insufficiente bisogna cercare altrove il carburante, a Sud, in Africa. «L'Italia dal punto di vista geografico e logistico è ben messa, so-

prattutto con il Nord Africa. Siamo gli unici ad avere una connessione con l'Algeria con capacità di pipeline da 36 miliardi che è ancora sottoutilizzata,

la connessione con Libia che vale 12-14 miliardi che può salire, Egitto con Lng e poi Mozambico, Angola, Nigeria», ragiona l'amministratore delegato di Eni in attesa della conclusione del faccia a faccia tra Meloni e Tebboune. Tuttavia non basta. Per realizzare l'obiettivo del «Piano Mattei» presentato dalla premier occorre eliminare quei «colli di bottiglia» che già ora impediscono di sfruttare tutto il potenziale a disposizione. Descalzi cita esplicitamente la strozzatura tra Campania, Abruzzo e Molise. Il faro è puntato anzitutto su Sulmona che impedisce al gas di salire a Nord, là dove è maggiore la concentrazione di aziende e quindi il bisogno di approvvigionamento. «Snam ha lanciato un piano di espansione che deve essere approvato da Arera, c'è una consultazione in corso ma è una delle cose più necessarie», segnala Descalzi.

La preoccupazione è oggettiva visto quanto è successo in passato per la Tap

e in tempi recenti per il nuovo rigassificatore di Piombino che assieme a Ravenna dovrebbe contribuire almeno per il momento a superare il collo di bottiglia al Sud. Il Piano Mattei caro a Meloni passa soprattutto da qui, dalla capacità di riuscire a superare veti e timori. Anche quelli del proprio elettorato. Chissà che la premier non ci pensi mentre rientra a Roma dove l'attende lo sciopero dei benzinai e lo scontro nella maggioranza sulla giustizia su cui ieri è stata costretta a tornare nel faccia a faccia finale con i cronisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Descalzi: «La Ue senza un piano di sicurezza energetica come quelli di Usa, Russia e Cina è come una Ferrari senza benzina»

LO SCIOPERO DALLE 19 DI QUESTA SERA

«Sulla benzina non si torna indietro»

«Li abbiamo convocati già due volte, il governo non ha mai immaginato provvedimenti per additare i benzinai ma per riconoscere il valore dei tanti onesti. Poi la media del prezzo non diceva che erano alle stelle. Sono state molto poche le speculazioni. Ma non potevamo tornare indietro su un provvedimento che è giusto, pubblicare il

prezzo medio è di buon senso. Su altro siamo andati incontro. Nessuno vuole colpire la categoria». Così la premier Giorgia Meloni, nel giorno in cui Faib, Fegica e Figisc-Anisa confermano da oggi alle 19 sulla rete ordinaria e dalle 22 sulle autostrade lo sciopero dei distributori di carburanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Ad Algeri. La premier Giorgia Meloni, con il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune



Peso:1-11%,3-36%



Meloni, patto di Algeri: «Sì al mix energetico» E intese con altri Paesi

► Il premier: «Partnership molto forte, l'Italia porta di accesso all'Ue» ► «Approvvigionamenti con il Pnrr» Aiuti di Stato, altolà alla Germania

LA GIORNATA

dal nostro inviato

ALGERI «Sono molto soddisfatta dalla concretezza e di un rapporto di partnership con l'Algeria forte. Solido. L'Italia è credibile e offre una cooperazione non predatoria, fatta anche per aiutare le nazioni con cui coopera a crescere e a svilupparsi». Dopo un lungo vertice bilaterale con il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune e la firma di cinque accordi bilaterali con l'Algeria, Giorgia Meloni affronta la stampa nel cortile d'onore del palazzo El Mouradia.

Il bilancio della premier italiana, al termine della due-giorni algerina, è senza chiaroscuri. «È decisamente positivo». E Meloni parte dal «disegno» di Enrico Mattei, il fondatore dell'Eni che «qui è considerato alla stregua di un eroe nazionale». Un esempio, come più volte annuncia, che la presidente del Consiglio si propone di seguire: «Ci diamo come orizzonte di legislatura la realizzazione di quello che chiamiamo "Piano Mattei"». Vale a dire: «La capacità, soprattutto in un periodo di emergenza energetica, di fare dell'Italia la porta di accesso» del metano africano, nell'ottica di trasformare il nostro Paese nell'«hub europeo di distribuzione dell'energia» anche grazie ad accordi «con altri Stati africani».

Come prova, Meloni porta la firma dei due protocolli di intesa tra Eni e il colosso statale Sonatrach. Il primo per aumentare gli approvvigionamenti di gas e di idro-

geno. Il secondo «per rendere l'aumento di produzione sostenibile, riducendo le emissioni». Insomma, «una strategia di mix energetico, compreso il gas liquefatto, che individuiamo come possibile soluzione alla crisi» dell'energia. In più la premier sottolinea «l'importanza» dell'accordo tra il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, e il suo omologo algerino per garantire «nuove forme collaborazione tra i nostri tessuti produttivi: molte aziende italiane sono pronte a investire qui, a partire dall'innovazione e del digitale».

Per Meloni non basta però l'Italia a realizzare il «Piano Mattei». Serve anche l'Europa: «Noi possiamo giocare una parte rilevante, utilizzando anche il piano nazionale di ripresa e resilienza, il Pnrr, sul tema dell'approvvigionamento energetico. Ma è interesse dell'intera Europa essere più presente in Africa. Finora lo è stata poco. E vediamo i risultati di questa assenza: la penetrazione di Cina e Russia» in Africa. Una penetrazione che «porta destabilizzazione» e va «arginata nell'interesse geopolitico dell'Ue».

IL NODO MIGRAZIONI

In più lo sviluppo del continente africano, secondo Meloni, porterà anche a una riduzione dei flussi migratori che stanno investendo l'Europa e in primis l'Italia: «L'immigrazione è la risposta all'assenza di opportunità. Bisogna dare alle persone che scappano verso

Nord la possibilità di restare nei loro Paesi. Noi ciò facciamo, non lo facciamo solo per noi, ma per l'Europa intera».

Il capitolo europeo porta con sé la questione degli aiuti di Stato per fronteggiare l'inflazione e difende-

re la competitività delle imprese. E qui Meloni lancia un altolà alla Germania che progetta di varare un piano autonomo, in risposta all'Inflation Reduction Act americano, ricorrendo al suo enorme spazio fiscale. Soluzione che penalizzerebbe l'Italia che ha un alto debito: «Sono preoccupata. La Commissione Ue non può pensare di affrontare il pericolo di una scarsa competitività delle aziende rispetto al piano Usa, solo con l'allentamento della normativa sugli aiuti di Stato. Ciò darebbe una maggiore possibilità ai Paesi con ampi spazi fiscali di aiutare le proprie imprese e penalizzerebbe l'Italia e altri Stati con minore» capacità di bilancio. Segue avvertimento, quasi un altolà: «Ciò produrrebbe un'enorme distorsione



Peso: 60%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

del mercato interno». Invece «non si può andare in ordine sparso. Così si danneggia l'Europa». La soluzione? «Un fondo sovrano» sul modello del Recovery Plan, «per aiutare gli investimenti a favore delle aziende». E una «maggiore flessibilità» nell'utilizzo delle risorse già esistenti:

«Sui fondi di coesione abbiamo una significativa mole di investimenti non utilizzati

che potrebbero essere impiegati per sostenere le nostre imprese. Questa è la proposta che porterò al Consiglio Ue del 9 febbraio».

Con il presidente algerino Tebboune, che si è detto determinato a «rafforzare la collaborazione nel settore energetico», Meloni ha anche parlato della stabilizzazione della Libia. L'obiettivo: ri-

durare le partenze dei migranti verso le coste italiane.

A. Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRMATI CINQUE ACCORDI CON IL PRESIDENTE TEBBOUNE, UNO È QUELLO DI CONFINDUSTRIA «ORA AVANTI CON IL PIANO MATTEI»



L'INCONTRO E L'OMAGGIO A MATTEI

A sinistra la stretta di mano tra Giorgia Meloni e il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune. Nella foto sopra, l'omaggio del premier alla targa per Enrico Mattei nel giardino a lui dedicato



Peso:60%

La battaglia del gas

Meloni nel nome di Mattei

«Liberi da Mosca in 5 mosse»

La premier ad Algeri. L'obiettivo: diventare l'hub europeo di energia pulita in cinque anni
Descalzi (Eni): «Afrancati dalle forniture russe entro il 2025». Presto un nuovo gasdotto

di **Antonella Coppari**

ROMA

La crisi energetica si conferma in cima alle preoccupazioni di Giorgia Meloni. Domenica è volata in Algeria, «partner affidabile e strategicamente rilevante», per consolidare i legami con il Paese che ha le più grandi riserve di gas naturale di tutta l'Africa e ieri, di fronte alle telecamere, la premier e il suo ospite, il presidente Abdelmadjid Tebboune, hanno siglato la dichiarazione congiunta, celebrando la firma di accordi che vanno dall'impresa allo spazio agli idrocarburi. Si muove insomma sul solco storico fondatore dell'Eni, Enrico Mattei, cui apertamente si ispira.

La continuità con il governo Draghi, anche in questo caso, è assoluta. Era stato proprio l'ex presidente della Bce a battere per primo la strada nordafricana per sostituire il petrolio russo. I risultati sembrano promettenti: entro due anni saremo completamente svincolati dai ricatti di Putin. «Nell'inverno 2024-2025 azzereremo le forniture di gas dalla Russia» spiega l'ad di Eni, Claudio Descalzi, tra i protagonisti della visita. In sostanza, passeremo dalla dipendenza da Mosca a quella da Algeri? Sì, ma con un obiettivo ambizioso: la premier punta a far diventare il nostro Paese in cinque anni hub dell'Europa per l'energia, di gas in primis, ma anche di idrogeno verde.

«**L'Italia** può giocare una parte rilevante sull'energia». Per farlo bisogna arrivare ad avere entro i prossimi 24 mesi tra i 50 e i 70 miliardi di metri cubi di gas l'anno. Tre le leve da muovere, os-

serva Meloni: rafforzamento del gasdotto Tap che arriva dall'Azerbaijan, piano che passa per la stabilizzazione della Libia che potrebbe aumentare le sue esportazioni da 2 a 9 miliardi; sfruttamento del gas egiziano, che aumenterà grazie ad altri rigassificatori e ai giacimenti scoperti da Eni.

Ma soprattutto incrementando le forniture dall'Algeria (nel 2021 abbiamo importato 22,5 miliardi di metri cubi) sia attraverso il Transmed — il gasdotto che dall'Africa arriva a Mazara del Vallo — sia attraverso il nuovo gasdotto Galsi che dall'Algeria dovrebbe arrivare in Sardegna. In questo modo — spiega a Chigi — l'Italia riuscirebbe non solo a soddisfare il suo fabbisogno, ma anche a rifornire paesi europei come la Germania, l'Austria, l'Ungheria, e la Polonia. A monte, bisogna risolvere il problema delle carenze di infrastrutture per il gas, intese sia come tubi sia come rigassificatori, come sottolinea Descalzi: «Abbiamo pipeline e rigassificatori potenziali ma che arriveranno. L'idea di farli solo al nord può essere ampliata con l'idea di farli anche al sud, perché ora, tra Campania, Abruzzo e Molise, abbiamo un collo di bottiglia. Dal Sud possono arrivare al massimo 126 milioni di metri cubi al giorno».

La continuità però non è solo con Draghi: la premier riprende quanto già detto in Parlamento e rivendica l'eredità di Enrico Mattei anche simbolicamente, visitando i giardini a lui dedicati nel cuore di Algeri. La sua ambizione non è solo quella di trovare una fornitura alternativa di gas, ma di impostare una nuova

politica estera ed energetica riprendendo l'ispirazione del fondatore dell'Eni: «Il nostro modello non è predatorio, ma collaborativo». Uno dei pilastri su cui regge il piano Mattei è quello di garantire una 'crescita reciproca' a quei paesi ricchi di gas come l'Algeria che, se messi in condizione di sfruttare le risorse, potrebbero anche rallentare i flussi migratori verso l'Europa. «Presto andrò in altri paesi del Nord d'Africa», come la Libia.

Di qui, il piano a vasto raggio che passa per 5 accordi. Si parte dalla dichiarazione congiunta di Meloni-Tebboune che fa da quadro sulla partnership. Potenzialmente l'Algeria può arrivare a fornire fino a 36 miliardi di metri cubi di gas.

In questo ambito, Eni e l'algerina Sonatrach hanno siglato una intesa per ridurre le emissioni di gas serra, e due memorandum per valutare l'incremento della capacità di trasporto del gas esistente, la realizzazione di un nuovo gasdotto anche per il trasporto idrogeno, la posa di un cavo elettrico sottomarino e l'aumento della capacità di produrre gas liquefatto. Ma Algeri ha bisogno anche di differenziare la propria economia: ecco perché il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi ha siglato con l'omologo algerino Kamel Moula un accordo per rafforzare la rete di imprese italiane in Algeria e viceversa. Infine, firma-



Peso: 96%

ta anche un'intesa tra l'Agenzia spaziale italiana e quella algerina. Insomma, il progetto della presidente del consiglio è molto ambizioso: lo era anche quello del nune tutelare Mattei, ambizioso e pericoloso insieme. Almeno da questo punto di vista le cose ora sono molto diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Potenzialmente l'Algeria può arrivare a fornire fino a 36 miliardi di metri cubi

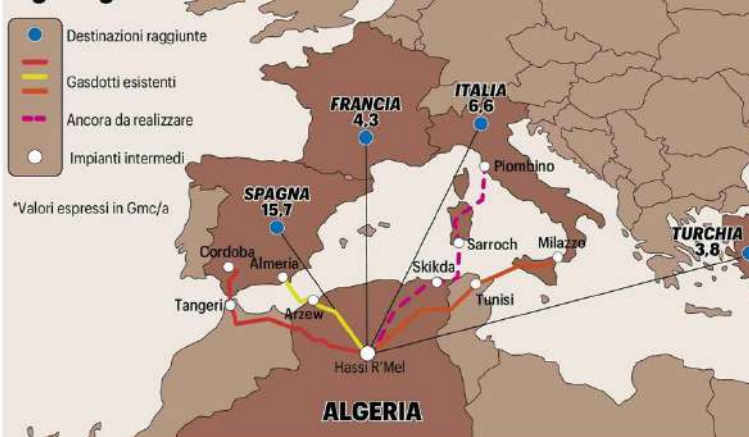
UN PIANO ANCORA IN FIERI

La premier: «Presto andrò a siglare accordi anche in altri paesi del nord Africa»

L'appoggio del sindacato

«ACCORDO DETERMINANTE»

Il gas algerino



Luigi Sbarra

Segretario generale Cisl

«L'accordo Italia-Algeria sull'approvvigionamento del gas è determinante per diversificare fonti energia, contenere l'inflazione, generare occupazione e sviluppo. Bisogna costruire le condizioni per trasformare l'Italia e il Sud in particolare in snodi strategici di una nuova politica energetica Ue».



I giardini intitolati a Enrico Mattei ad Algeri



Giorgia Meloni e Abdelmadjid Tebboune



Peso:96%

ITALIA-ALGERIA

Rilancio ufficiale per il Galsi
(a pagina 8)



Italia-Algeria, rilancio ufficiale per il Galsi

Tebboune: "Sarà una condotta speciale che porterà gas, idrogeno, ammoniaca ed elettricità". Anche Meloni parla di "un nuovo gasdotto" e di "un cavo elettrico". Accordo Eni-Sonatrach su Fer, Ccs, H2

di C.M.

Meloni e Tebboune (Immagini messe a disposizione con licenza CC-BY-NC-SA 3.0 IT)

Sembra riprendere definitivamente quota il progetto per il gasdotto Galsi tra Algeria e Italia via Sardegna. Iniziativa però potenziata: al trasporto del gas (e H2) si dovrebbe aggiungere l'energia elettrica, tramite un cavo sottomarino parallelo.

L'annuncio ufficiale è arrivato in occasione della conferenza stampa congiunta del presidente algerino Abdelmadjid Tebboune e dalla premier Giorgia Meloni, seguita all'incontro dei due leader ad Algeri (QE 20/1).

"I tempi saranno definiti dai tecnici - ha sottolineato Tebboune - ma siamo d'accordo che sarà una condotta speciale, diversa, perché riguarderà gas, idrogeno, ammoniaca ed elettricità".

Anche la premier Meloni ha parlato di "un nuovo gasdotto che consenta di trasportare idrogeno" e di "un cavo elettrico sottomarino" (oltre a forniture di Gnl) senza però aggiungere dettagli.

Come riportato da QE, a fine dicembre il rilancio del Galsi era stato discusso dal ministro dell'Energia dello Stato magrebino, Mohamed Arkab, con i rappresentanti del Governo tedesco. Occasione nella quale Vng ha firmato un accordo con Sonatrach per studi di fattibilità sulla produzione, trasporto e commercializzazione dell'idrogeno.

Il progetto originario del Galsi prevedeva una condotta da 8 miliardi di mc/anno di 830 km (di cui 560 offshore e 270 in Sardegna). Era nato nel 2003 con la costituzione di un consorzio composto da Sonatrach (41,6%), Edison (20,8%), Enel (15,6%), Regione attraverso Sfrs (11,6%, uscita però

3 anni fa) ed Hera (10,4%). Il tracciato prevedeva un primo tratto dalla stazione algerina di El-Kala a Porto Botte (Cagliari), una dorsale sarda fino a Olbia e quindi una linea offshore fino a Piombino.

Al momento non è chiaro se l'idea sia di ripartire da tale progetto originario per ampliarlo. Peraltro il cavo elettrico dovrebbe giocoforza coinvolgere Terna, che ad Algeri non era presente. Segno che siamo ancora lontani dalla definizione di un piano concreto.

Peraltro, se realizzato potrebbe mettere in discussione la metanizzazione della Sardegna basata sul Gnl e sulla virtual pipeline (QE 13/1). Anche se ovviamente i tempi del gasdotto sarebbero senz'altro più lunghi e il Gnl potrebbe essere visto come soluzione ponte.

L'idea di più ampio respiro è poi fare dell'Italia un hub, una "porta di accesso verso l'Europa" come detto dalla premier Meloni. Che nell'occasione ha rilanciato l'idea del "Piano Mattei per l'Africa", quale "modello di collaborazione su base paritaria per trasformare le crisi in possibili occasioni".

Se l'Algeria è ormai il principale fornitore di gas per l'Italia, la collaborazione tra i due Paesi sul fronte energetico si estende anche ad altri aspetti.

Né è la prova l'accordo siglato sempre ad Algeri dagli ad di Eni e Sonatrach, rispettivamente Claudio Descalzi e Toufik Hakkar, per "futuri progetti congiunti in materia di approvvigionamento energetico, transizione energetica e decarbonizzazione".



Peso: 1-4%, 8-65%

Le due società, spiega una nota, "identificheranno opportunità per la riduzione delle emissioni di gas serra e di gas metano, definiranno iniziative di efficienza energetica, sviluppo di rinnovabili, produzione di idrogeno verde e progetti di cattura e stoccaggio di anidride carbonica, a supporto della sicurezza energetica e allo stesso tempo per una transizione energetica sostenibile". Inoltre, i partner condurranno studi per individuare possibili misure di miglioramento della capacità di export di energia dall'Algeria verso l'Europa.

"Questi accordi testimoniano il nostro impegno nel garantire la sicurezza degli approvvigionamenti di energia all'Italia - ha commentato Desclazi - perseguendo al contempo i nostri obiettivi di decarbonizzazione.

La partnership tra Italia e Algeria oggi è ulteriormente rafforzata ed è confermato il ruolo chiave dell'Algeria come uno dei principali fornitori di energia dell'Europa".

Con una produzione equity di 100.000 barili di petrolio equivalente al giorno, Eni è la principale compagnia internazionale del Paese nordafricano, dove è presente dal 1981.

Da segnalare infine il Memorandum di intesa siglato dal presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi con Crea - Consiglio di Rinnovamento Economico Algerino - che prevede una partnership strategica volta a favorire la cooperazione industriale tra imprese italiane e algerine.



Peso:1-4%,8-65%



Addio all'imprenditore Gregory Bongiorno, guida di Sicindustria

Capitani d'industria

Scomparso per un arresto
cardiaco amministratore
delegato dell'Agesp

CASTELLAMMARE DEL GOLFO

Era un costruttore di futuro con un cantiere sempre aperto e tanti progetti da realizzare. Gregory Bongiorno, il presidente di Sicindustria, morto per un arresto cardiaco domenica scorsa, aveva negli occhi il guizzo di chi sa guardare lontano. Avrebbe compiuto 48 anni l'8 febbraio, lascia la moglie Annalisa e i due figli Sofia e Vincenzo.

Negli ultimi giorni, bloccato dall'influenza a casa a Castellammare del Golfo in provincia di Trapani, si sentiva come un leone in gabbia. Non era abituato al riposo: divideva il suo tempo tra il lavoro di rappresentanza di Sicindustria (la maggiore associazione di territorio del sistema confindustriale siciliano), in un'opera di rilancio del sistema associativo delle imprese dell'isola, e la Agesp, l'azienda specializzata nella raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani ereditata dai genitori che lui da amministratore delegato aveva profondamente rinnovato e

fatto crescere. Questa è l'azienda che lui lascia: la Agesp, fondata nel 1971, lavora oggi in Sicilia, nella provincia di Asti, in Piemonte, Emilia Romagna, Liguria e Sardegna. Ha avuto come clienti oltre 60 enti pubblici e più di 250 aziende private, dà lavoro a 350 persone, dispone di 400 automezzi.

Laureato in Economia aziendale all'Università Cattaneo di Castellanza, Bongiorno è stato un imprenditore che aveva dimostrato di avere una visione di sviluppo nella legalità prima da presidente di Confindustria Trapani e dal 2021 da presidente di Sicindustria, oltre che componente del Comitato credito e finanza di Confindustria nazionale e vicepresidente vicario di Confindustria Cisambiente. «Imprenditore e persona dal grande valore umano ed espressione autentica dei valori confederali» è il ricordo di Confindustria, il cui presidente Carlo Bonomi parteciperà oggi ai funerali che si terranno alle 15 nella Chiesa Madre di Castellammare del Golfo

ufficiati dal vescovo di Trapani, Pietro Maria Fragnelli. Non bastano le parole per ricordare l'impegno di Gregory Bongiorno. La legalità e la lotta alla mafia, vissuta sulla sua pelle: nel 2013 ha denunciato il racket delle estorsioni e ha fatto condannare gli aguzzini. E su questo fronte era in cantiere una iniziativa pubblica da tenere proprio a febbraio. E in parallelo c'era l'impegno a costruire un contesto per trattenere in Sicilia i giovani: i contatti con l'università, gli accordi, i progetti. Perché Gregory immaginava una Sicilia moderna e libera dal malaffare. Un terreno fertile per giovani brillanti e intelligenti. Come lo è stato lui.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A capo della maggiore
Associazione
di territorio del sistema
confindustriale
siciliano**



Peso: 13%



Bongiorno, oggi a C. Golfo proclamato il lutto cittadino

PALERMO - Sono proseguiti anche ieri i messaggi di cordoglio per la prematura scomparsa di Gregory Bongiorno, presidente di [Sicindustria](#). Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, presidente e segretario generale dell'Associazione dei comuni siciliani hanno espresso la loro vicinanza ai familiari e a quanti hanno lo hanno conosciuto e apprezzato. "Un brillante imprenditore - hanno scritto in una nota - che ha saputo lavorare con grande impegno per lo sviluppo della nostra Regione".

Legambiente Sicilia si è detta "vicina al dolore della famiglia: la sua prematura scomparsa ci lascia sgomenti, un uomo e un imprenditore che ha percorso la direzione giusta per restituire dignità e orgoglio alla nostra regione". Il sindaco di Castellammare del Golfo, Nicolò Rizzo, ha proclamato il lutto cittadino per oggi, martedì 24 gennaio, in memoria del proprio concittadino. Sempre oggi a palazzo Crociferi saranno esposte le bandiere a mezz'asta listate a lutto e nel pomeriggio gli uffici comunali rimarranno chiusi per le esequie di Bongiorno, che si svolgeranno alle ore 15 nella chiesa Madre di Castellammare del Golfo.



Peso:8%

IL RICORDO

Addio Gregory: ha insegnato che senza mafia si può

ANTONIO MARIA MIRA

Trapani non è solo la "borghesia mafiosa" che ha protetto la latitanza di Matteo Messina Denaro. Non sono solo imprenditori, medici, professionisti conniventi. È anche il viso sorridente e pulito di Gregory Bongiorno...

A pagina 3

La morte improvvisa dell'imprenditore che disse no al pizzo

L'ESEMPIO DI GREGORY BONGIORNO RICORDA CHE SENZA LA MAFIA SI PUÒ



ANTONIO MARIA MIRA

Trapani non è solo la "borghesia mafiosa" che ha protetto la latitanza di Matteo Messina Denaro. Non sono solo imprenditori, medici, professionisti conniventi. È anche il viso sorridente e pulito di Gregory Bongiorno, presidente di **Sicindustria** (l'associazione che raccoglie gli imprenditori aderenti a Confindustria nelle Province della Sicilia occidentale), imprenditore di Castellammare del Golfo nel settore dei rifiuti, con centinaia di dipendenti, che nel 2013 aveva detto "no" al pizzo, denunciato i suoi estorsori e fatti condannare. Persona perbene, imprenditore illuminato, in un settore, quello dei rifiuti, spesso inquinatissimo e compromesso. Persona riservata, marito e padre affettuoso di due bimbi, non amava la ribalta, tantomeno quella dell'antimafia. Purtroppo, oggi dobbiamo scrivere che "era" quel viso sorridente e pulito, perché il giovane imprenditore, appena 47 anni, è morto improvvisamente nella notte tra sabato e domenica, appena sei giorni dopo l'arresto del superlatitante.

Un fatto di giustizia che Buongior-

no aveva commentato in modo entusiasta. «Oggi è un giorno di festa e gli applausi e gli abbracci della gente per strada al fianco dei carabinieri rappresentano l'immagine più bella di questa giornata. L'arresto di Matteo Messina Denaro è la vittoria di tutti coloro che hanno sempre creduto nello Stato, non perdendo mai la speranza che un latitante potesse essere arrestato anche dopo trent'anni». Per poi subito aggiungere. «Questo risultato, però, non è solo un punto di arrivo, ma anche una nuova base di partenza perché la lotta alla mafia deve continuare ogni giorno senza mai arretrare di un passo».

Lui, con altri imprenditori, lo aveva dimostrato con fatti concreti. Non solo la denuncia dei mafiosi pagata con una vita blindata, e il forte impegno per la legalità nel suo difficile territorio, il Trapanese di Messina Denaro. Poco più di un mese fa a Palermo, alla Kalsa il più antico quartiere arabo della città, dove sono cresciuti Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, era stato inaugurato un parco giochi per bambini realizzato grazie all'iniziativa dei giovani di Addiopizzo, il sostegno economico di dieci vittime dell'estorsione mafiosa e il lavoro di alcuni giovani

detenuti.

Tra gli imprenditori sostenitori proprio Bongiorno. In quell'occasione ci aveva detto convinto: «È un modo per dare una mano ai ragazzi che vogliono affrancarsi. Il degrado sociale è fatto anche di sporcizia, di mancanza di spazi, che fanno crescere l'illegalità, il non rispetto delle regole, la creazione di falsi miti. Dobbiamo realizzare questi luoghi di aggregazione per far sì che i ragazzi non finiscano nella rete del malaffare». E ci aveva dato appuntamento per raccontarci altre iniziative di una Sicilia che dice "no" alla mafia coi fatti. Bongiorno lo aveva fatto nella sua Castellammare, nel Trapanese come presidente di **Confindustria**, respingendo e denunciando le violenze mafiose, ma soprattutto promuovendo quell'economia trasparente, pulita, virtuosa che è il miglior antidoto nei confronti delle mafie, quelle alla Messina Denaro e quelle 2.0 (o addirittura 3.0) o quelle che alla violenza preferiscono la corruzione, trovando spesso le porte aperte



Peso: 1-2%, 3-17%



della connivenza e della convenienza. Per fortuna non c'è solo la "borghesia mafiosa" che va combattuta non depotenziando gli strumenti investigativi, ma c'è anche una borghesia onesta, lavoratrice, pulita, che contrasta la mafia e i suoi alleati.

Proprio in questi giorni in cui tanto si parla delle collusioni, delle protezioni, che hanno garantito latitanza e affari del Matteo "Diabolik", dovremmo scrivere di più di chi da tempo le combatte coi fatti, producendo reddito e lavoro pulito, quello che davvero serve al Sud per affrancarsi dal potere mafioso. Come faceva Gregory Bon-

giorno, l'altra Trapani. Serve un'altra narrazione, per dire che è possibile un'altra storia, un'altra vita, come ci indicano uomini e imprenditori come lui. È l'antimafia che parla poco e che fa, quella che davvero può vincere. «Siamo orgogliosi di essergli stati a fianco, ma siamo soprattutto onorati della sua testimonianza», lo ricorda Addiopizzo. Un ricordo che ora deve diventare impegno a continuare su quella strada, l'arma migliore per poter dire davvero "c'era una volta la mafia".



Peso:1-2%,3-17%



Oggi i funerali di Bongiorno a Castellamare

Si svolgeranno oggi alle 15 a Castellamare del Golfo in provincia di Trapani i funerali di Gregory Bongiorno, presidente di **Sicindustria**, morto a causa di un malore (probabilmente un infarto) nella notte tra sabato e domenica. Una notizia che ha lasciato sgomenti colleghi imprenditori ma anche rappresentanti delle associazioni di categoria e della politica. Bongiorno era alla guida della Agesp, azienda che si occupa di rifiuti. Dal 2021 gui-

dava **Sicindustria**, la più grande Associazione di territorio del sistema confindustriale siciliano. E faceva parte del Comitato credito e finanza di **Confindustria** nazionale.

«Il sistema **Confindustria** in Sicilia perde uno straordinario presidente e un grande imprenditore. Io perdo un amico fraterno, nobile e sincero», ha detto Alessandro Albanese alla guida di **Confindustria Sicilia**. (riproduzione riservata)



Peso: 7%



Oggi i funerali del presidente di Sicindustria morto domenica

Bongiorno, lutto cittadino a Castellammare del Golfo

Michele Giuliano
CASTELLAMMARE

Oggi lutto cittadino a Castellammare del Golfo nel giorno della celebrazione dei funerali di Gregory Bongiorno, 47 anni, il presidente di Sicindustria morto improvvisamente domenica a causa di un malore nella sua abitazione nella cittadina castellammarese. Il sindaco Nicolò Rizzo ha emesso l'ordinanza in memoria di un personaggio illustre nel panorama politico-sindacale, testimone anche della lotta alla criminalità organizzata, avendo denunciato i suoi aguzzini. A palazzo Crociferi, sede di rappresentanza del Comune, saranno esposte le bandiere a mezz'asta listate a lutto e nel pomeriggio gli uffici comunali rimarranno chiusi per le esequie di Bongiorno che si svolgeranno alle ore 15 nella chiesa Madre.

«Durante la celebrazione dei funerali, dalle ore 15 del 24 gennaio

(oggi per chi legge, ndr) e fino alla conclusione - afferma il primo cittadino -, invitiamo i titolari di attività ad abbassare le saracinesche ed i concittadini, le associazioni e gli esercenti, a partecipare al lutto cittadino nel modo ritenuto più opportuno, anche con la sospensione delle attività. Manifestiamo il nostro cordoglio e quello dell'intera città di Castellammare del Golfo, profondamente scossa e addolorata».

Anche ieri si sono intrecciati una serie di commenti alla dipartita del numero uno degli industriali siciliani: «L'Anci Sicilia - si legge in una nota di Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, presidente e segretario generale dell'associazione dei Comuni siciliani - esprime vicinanza ai familiari e a quanti hanno conosciuto e apprezzato Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria, scomparso prematuramente. Un brillante imprenditore che ha saputo lavorare con grande impegno per lo sviluppo della nostra Re-

gione».

«Il nostro presidente Gregory Bongiorno ci ha lasciati - si legge sulla pagina facebook di Sicindustria -. Sicindustria ti sarà sempre grata per tutto quello che hai fatto, per il tuo senso di responsabilità, per il tuo rigore, per la tua lealtà, per la tua correttezza. Ci stringiamo ai tuoi affetti più cari e ai tuoi collaboratori, che oggi perdono, come noi, una grande guida. Ciao Presidente!». «La Sicilia - ha commentato il rettore dell'Università di Palermo, Massimo Midiri - perde un grande imprenditore, generoso. Gli siamo grati per il considerevole e lungimirante impegno profuso a vantaggio del futuro degli studenti e della imprenditoria, recentemente frutto di un accordo per favorire una stretta integrazione tra imprese e UniPa e con l'obiettivo di sostenere ed accelerare la crescita economica della Sicilia».

(*MIGI*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

I funerali a Castellammare del Golfo

L'addio a Gregory Bongiorno, imprenditore coraggio

Castellammare del Golfo oggi si ferma per i funerali di Gregory Bongiorno, il presidente di Sicindustria morto improvvisamente domenica a 47 anni per un infarto. Le esequie si svolgeranno alle 15 alla Chiesa Madre del comune trapanese dove Bongiorno viveva con la moglie e due figli e dove aveva sede la Age-sp, azienda del settore rifiuti con 350 dipendenti che guidava da amministratore delegato. Ad officiare il rito sarà il vescovo di Trapani, Pietro Maria Fragnelli. Il sindaco di Castellammare, Nicolò Rizzo, ha proclamato il lutto cittadino. Bandiere a mezz'asta a palazzo Crociferi e uffici comunali chiusi nel pomeriggio, i negozi abbasseranno le saracinesche durante i funerali.

Bongiorno dal 2021 era alla guida di Sicindustria, l'associazione che raccoglie gli imprenditori aderenti a Confindustria in 7 province sicilia-

ne dopo essere stato a capo di Confindustria Trapani. Faceva parte del Comitato credito e finanza di Confindustria nazionale. Avrebbe compiuto 48 anni il prossimo 8 febbraio. Laureato in Economia aziendale e appassionato di basket, fra gli altri incarichi è stato consigliere di amministrazione della Banca don Rizzo.

Decine i messaggi di cordoglio, da quello del presidente della Regione, Renato Schifani a quello del presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese. E poi da politici, sindacati, i costruttori dell'Ance, i sindaci dell'Anci e Legambiente. Tutti lo descrivono come un imprenditore capace e concreto ma sempre aperto al confronto e al dialogo. Nel 2013 denunciò i suoi estoritori e li fece arrestare, come ricorda in una nota AddioPizzo: «Un imprenditore perbene che in un perio-

do e in un contesto nel quale era tutt'altro che scontato ha trovato la forza e il coraggio di opporsi al racket delle estorsioni. Abbiamo ancora presente e non dimenticheremo il momento in cui Gregory verbalizzò le estorsioni subite e soprattutto la sobrietà con cui affrontò il percorso di denuncia, rifuggendo da ribalze e rappresentazioni eroico mediatiche». «Ti saremo sempre grati – si legge nel sito Facebook di Sicindustria – per il tuo senso di responsabilità, per il tuo rigore, per la tua lealtà, per la tua correttezza. Ciao Presidente». – g. a.

**▲ Scomparso**

Gregory Bongiorno, morto improvvisamente domenica



Peso: 19%



Italia-Algeria

Un ponte utile
all'Europa intera

Servizio a pagina 2



Il premier: "Rafforzeremo partenariato energetico, politico e culturale"

"Italia-Algeria, costruito ponte utile a Europa intera"

Accordo sul modello Mattei "per crescita reciproca, non predatoria"

ALGERI - Per trasformare la crisi in opportunità c'è bisogno di collaborazione: questa è la grande lezione che ci ha lasciato in eredità l'emergenza Covid e che adesso sembra stia diventando coscienza diffusa anche tra i leader mondiali nella difficile fase della ricostruzione post-pandemica.

Lo sa bene anche il nostro Presidente del Consiglio impegnata in una visita ufficiale ad Algeri, nel corso delle dichiarazioni congiunte alla stampa con il Presidente della Repubblica algerino Abdelmadjid Tebboune, ha spiegato le ragioni del suo viaggio: "Vogliamo sperimentare nuovi campi di questa collaborazione, rafforzarla nel campo energetico, politico e culturale. Puntiamo a un partenariato per aumentare prospettive di crescita, in ottica di costruire ponti tra sponde del Mediterraneo e stabilizzare la regione, che per l'Italia e l'Europa è strategica. Serve un piano Mattei per l'Africa, su base paritaria con i paesi della sponda sud del Mediterraneo per trasformare le crisi in opportunità".

"Ringrazio il presidente algerino e l'intero governo - ha chiosato Meloni - per questa accoglienza, non a caso la prima missione bilaterale che il nuovo governo ha inteso fare a dimo-

strazione di quanto l'Algeria è partner affidabile e di assoluto rilievo strategico. La missione avviene nell'anniversario della firma di trattato di amicizia e di buon vicinato firmato nel 2003 ad Algeri. Noi celebriamo la ricorrenza firmando una dichiarazione congiunta che sottolinea l'eccellenza delle nostre relazioni, ma non ci vogliamo fermare qui".

L'accordo firmato con l'Algeria su gas e sostenibilità e la strategia volta a portare l'Italia a diventare hub energetico nel Mediterraneo ha come cornice la consapevolezza che i vantaggi che deriveranno dalla partnership con l'Algeria non andranno solo a beneficio dell'Italia ma dell'Europa intera e Meloni non ha perso occasione di sottolinearlo: "Abbiamo bisogno il più possibile - ha detto - di affrontare una situazione geopolitica difficile costruendo il più possibile ponti" e quello tra Italia e Algeri "è uno straordinario ponte che può tornare utile all'Europa intera per l'approvvigionamento" energetico.

La collaborazione con l'Algeria avrà come modello di riferimento il modello Mattei: "Siamo stati al giardino dedicato ad un grande italiano, Enrico Mattei - ha spiegato Meloni - che ha fatto tanto per questo Paese e la sua indipendenza. Il nostro modello di cooperazione non è predatorio, ma quando si parla di piano Mattei "inten-

diamo un modello in cui entrambi i partner devono essere soddisfatti e crescere". "Quando parliamo di piano Mattei - ha detto ancora il presidente del Consiglio - parliamo di un modello di sviluppo, anche per l'Africa. Il nostro modello di cooperazione è un simbolo, c'è grande voglia di Italia e noi non vogliamo farci desiderare".

Tra i nuovi settori di cooperazione con l'Algeria ci saranno le infrastrutture, comprese quelle digitali, il biomedicale, le telecomunicazioni: "Noi ci stiamo concentrando moltissimo sul fronte mediterraneo. E in questa logica l'Algeria, nel Nord Africa, è il partner più stabile, strategico e fondamentale".

Patrizia Penna

Twitter: @PatriziaPenna



Peso: 1-2%, 2-33%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

**Tra i nuovi settori
di cooperazione
ci saranno anche
le telecomunicazioni**

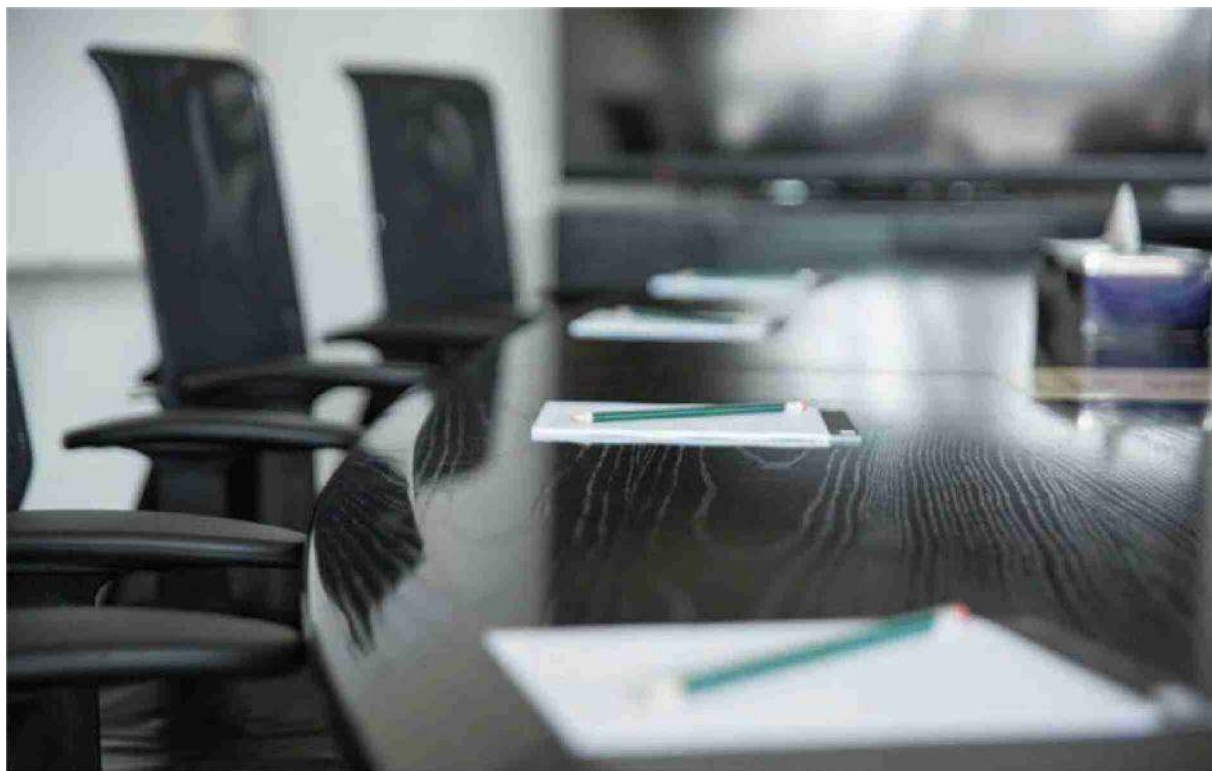


Peso: 1-2%, 2-33%



Partecipate regionali, il lato più “oscuro” e più insopportabile dello spreco pubblico

L'assessore all'Economia, Falcone: “Presenteremo a breve un piano di razionalizzazione”



Inchiesta a pag. 7

Partecipate regionali, l'impotenza della politica di fronte al lato più oscuro dello spreco pubblico

Carrozzi mangiasoldi, dossier già sul tavolo di Schifani: entro fine mese atteso piano di razionalizzazione

Bocce ferme per tutte le società partecipate a partecipazione pubblica in Italia: al momento non si intravedono novità all'orizzonte.

La fotografia scattata dal Mef (ministero Economia e Finanze) resta ferma al 2019, ben tre anni fa. Eppure l'articolo 20 del dlgs. 19 agosto 2016, n. 175, “Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica” (Tusp), prevede che, annualmente, entro il 31 dicembre, le amministrazioni pubbliche effettuino, con proprio provvedimento, un'analisi dell'assetto complessivo delle società in cui detengono partecipazioni, dirette o indirette, predispo-

nendo un piano di riassetto per la loro razionalizzazione, fusione o soppressione, anche mediante messa in liquidazione o cessione; approvino una relazione sull'attuazione delle misure previste nel piano di razionalizzazione adottato l'anno precedente.

In Sicilia la situazione non si discosta da quella nazionale: l'immobilismo registrato dalla politica su questo fronte non è una buona notizia dal momento che l'agognata riforma della pubblica amministrazione regionale dovrà passare necessariamente attraverso la revisione di tutti quegli enti satellitari che gravitano attorno a Palazzo d'Orléans, e nei quali si perdono

milioni di euro ogni anno per pagare strutture e consigli di amministrazione.

E non è un caso che sia divenuta nel tempo una consuetudine quella di riferirsi alle partecipate regionali come



Peso: 1-23%, 7-53%



“carrozzi mangiasoldi”, attorno alle quali si sono consumate le peggiori battaglie politiche, senza portare a compimento una vera riforma.

Per cercare di fare chiarezza il deputato regionale del Movimento Cinquestelle, Luigi Sunseri nel luglio 2021 ha presentato un dossier su cifre e dati inediti relativi a sprechi delle partecipate e degli enti siciliani e lo ha chiamato “Il lato oscuro della Regione”. Dal dossier emerge che in Sicilia sono 163 le aziende pubbliche controllate dalla Regione, delle quali molte hanno bilanci in passivo. L'elenco è lungo e corposo: 71 enti, 13 società partecipate, 24 organismi strumentali e 55 in liquidazione. In questo settore sono impiegati in totale 6.997 dipendenti, pari a circa la metà dei lavoratori diretti regionali.

Il solo personale delle 13 partecipate costa 235 milioni di euro, per il resto è stato difficile quantificare i costi. Per realizzare questo “Libro Bianco”, Sunseri ha dovuto girare per le sedi della Sicilia per un anno intero per raccogliere il maggior numero di dati, perché sulla carta i dati erano veramente

carenti: “Siamo la Regione che probabilmente ha più enti e società di tutte le regioni d'Italia, da lì una montagna di nomine che permette alla politica di gestire il potere - aveva detto Sunseri nel corso della conferenza stampa di presentazione del 2021 - l'attività che ho portato avanti dovrebbe essere svolta dagli uffici dei dipartimenti della Regione, ma spesso sono manchevoli. Abbiamo un senso di impotenza, si tratta di un sistema che è marcio. Spesso facciamo esposti e denunce in Assemblea, ma non c'è reazione”.

Sunseri aveva anche spiegato che le maggiori difficoltà nel reperire le informazioni le aveva avute con “Sicilia digitale” e “Interporti siciliani”.

Dal dossier, insomma, è emerso che la montagna di sprechi si è reiterata nel tempo. E dire che proprio il taglio dei costi delle partecipate era una delle condizioni contenute nel famoso accordo tra Stato e Regione del 14 gennaio 2021. Se si fosse attuato la

Regione avrebbe raggiunto gli obiettivi di una completa attuazione delle misure di razionalizzazione previste nel piano delle partecipazioni societarie e con la definitiva chiusura delle procedure di liquidazione coatta delle società partecipate e degli enti in via di dismissione.

Testi di
Raffaella Pessina
A cura di
Patrizia Penna

Tutto il mondo è Paese. Anche a livello nazionale non si muove foglia: l'ultima fotografia “scattata” dal Mef sulle partecipate pubbliche risale all'ormai lontano 2019.

Sunseri (M5s). “Da enti e società partecipate dalla Regione siciliana derivano una montagna di nomine che permette alla politica di gestire il potere”

I DATI PARLANO

71

gli enti strumentali controllati o partecipati dalla Regione siciliana tra cui i consorzi di bonifica e gli istituti autonomi case popolari

13

le società a partecipazione diretta della Regione Sicilia, tra cui Ast, Aigest e Irfis Sicilia

55

gli enti attualmente in liquidazione

24

gli organismi strumentali tra cui i parchi archeologici



Peso: 1-23%, 7-53%



Il Dipartimento delle Attività produttive ha emanato una circolare che va a uniformare le autorizzazioni

Imprese e negozi, la Regione siciliana fa chiarezza sull'affido dei "reparti"

Per gestire un segmento commerciale o imprenditoriale non servirà un provvedimento autonomo

PALERMO - Una ulteriore semplificazione burocratica per chi voglia gestire un reparto commerciale o imprenditoriale, all'interno di un esercizio commerciale organizzato in più settori. È stato deciso di chiarire, in maniera definitiva, quale sia la natura dell'istituto dell'affidamento in gestione di reparto, e come lo stesso vada inteso dalle parti coinvolte.

La circolare numero 4 del Servizio 1 S "Commercio, Zes ed altri Interventi Agevolativi", emessa dal dipartimento delle attività produttive della Regione Siciliana, chiarisce come l'affido in gestione di reparto "sarebbe un modello di contratto in base al quale il titolare di un esercizio commerciale può affidare la gestione di un reparto della propria Azienda ad altro soggetto che non ha bisogno di munirsi di proprie autorizzazioni, potendo svolgere l'attività utilizzando quelle del soggetto affidante". Ciò perché l'affido di reparto è consentito negli esercizi commerciali organizzati in più reparti attraverso la sottoscrizione di un contratto di natura privatistica, inquadrato nella categoria dei contratti atipici, ossia di quei contratti non espressamente disciplinati nel codice civile ma creati dalle parti in base alle loro specifiche esigenze di negoziazione.

**Verso l'esterno
l'autorizzazione resta
in capo al titolare
dell'azienda "madre"**

Quindi, non si verifica l'ingresso di un diverso titolare dell'azienda, per cui verso l'esterno la concessione/autorizzazione non viene modificata, restando la stessa in capo al titolare dell'azienda "madre", mentre verso l'interno le parti possono regolare i loro rapporti con autonomia. L'affidamento di reparto si ha quando il titolare di un esercizio di somministrazione affida la gestione di un reparto, per un periodo convenuto, ad un soggetto in possesso dei requisiti richiesti per l'esercizio dell'attività di somministrazione.

Il reparto deve presentare un collegamento strutturale con l'esercizio dove lo stesso è collocato e non può avere accesso autonomo. "Le parti possono liberamente determinare il contenuto del contratto nei limiti imposti dalla legge e dalle norme corporative. Le parti possono anche concludere contratti che non appartengono ai tipi aventi una disciplina particolare, purché siano diretti a realizzare interessi meritevoli di tutela secondo l'ordinamento giuridico".

In tal modo si definisce la differenza tra fitto d'azienda e affidamento di reparto: l'elemento di discriminare pare essere la "gestione autonoma dal punto di vista fiscale", da

intendersi come gestione degli oneri tributari che gravano sul reddito generato dalle vendite commercializzate nel reparto. Di conseguenza, anche a seguito di affidamento di uno o più reparti, al titolare dell'esercizio commerciale resta comunque intestata l'autorizzazione riferita all'intera superficie di vendita. L'affidamento di reparti, non può, tuttavia, riguardare la totalità dei reparti perché ciò significherebbe svuotare di contenuto l'autorizzazione rilasciata per una media struttura di vendita.

Per quanto riguarda la forma contrattuale, la circolare specifica come si ritenga "opportuna" la stipula per iscritto, sia per facilitare la regolamentazione del rapporto, sia per effettuare le comunicazioni prescritte dalle normative regionali, nonché per la prova del contenuto del contratto. L'affidatario, è, infatti, tenuto all'iscrizione nel registro delle imprese oltre al possesso dei requisiti morali e professionali previsti. Fermo restando che l'affido o sub-affido di reparto, è comprovato da una scrittura privata, non soggetta ad autentica notarile, il Mise si è pronunciato per l'esclusione della registrazione all'agenzia delle entrate.

Michele Giuliano



Peso: 36%

Terna. Il prezzo è sceso di 27 euro a MWh. Ma le Pmi chiudono per il caro-bollette Consumi, nuovo crollo: in Sicilia -11,1% a dicembre

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Nonostante l'assorbimento ininterrotto delle raffinerie e delle aziende energivore, prosegue il crollo dei consumi di elettricità, in Sicilia più che nel resto del Paese. E questo avviene, secondo Mario Pagliaro, dirigente di ricerca del Cnr di Palermo, perché non solo le famiglie, ma soprattutto le piccole e medie imprese riducono l'attività o chiudono perché non ce la fanno più a sostenere i costi delle bollette.

A consolidare quella che purtroppo è ormai una certezza sono i dati mensili di Terna, la società che gestisce la rete nazionale di trasmissione dell'energia. Dopo il -9% di novembre, nell'Isola il calo dei consumi a dicembre è stato del -11,1% rispetto a dicembre 2021. Vero è che a novembre la domanda era stata di 1.378 GWh e che a dicembre, mese di Natale, feste e più freddo, è salita a 1.493, ma è pur vero che a dicembre 2021, che era ancora un anno di restrizioni per Covid, i consumi in Sicilia erano stati per 1.679 GWh. Analizzando solo il periodo gennaio-dicembre 2022, invece, Terna rileva un calo di appena l'1%, e questo perché fino ad agosto l'andamento dei prezzi dell'energia era stato ancora sostenibile.

In Sicilia il forte calo dei consumi ha avuto

effetti favorevoli all'utenza riguardo al prezzo di vendita all'ingrosso. Infatti, se il Prezzo unico nazionale medio a dicembre è stato di 294,9 euro a MWh, nell'Isola è stato di 267,6, con un differenziale di -27,3 euro. E c'è stato un calo di prezzo di 16,4 euro anche rispetto al Pun del 2021. In generale, osserva Terna, il differenziale di prezzo è stato mediamente di 22,3 euro in meno rispetto al resto del Paese, mentre il costo è salito mediamente di 2,8 euro a MWh rispetto a dicembre 2021.

Situazione simile a livello nazionale, dove il calo dei consumi è stato del -9,1% a dicembre 2022 rispetto a dicembre 2021, e in ribasso pure rispetto a dicembre 2020 (-3,6%), mentre da gennaio a dicembre dello scorso anno, per le medesime ragioni di consumi a due velocità nell'anno, la contrazione della domanda è stata solo dell'1%.

In Sicilia i consumi di energia sono crollati dell'11,1% a dicembre, secondo i dati di Terna



Peso: 20%



Meloni non cede i benzinai vanno allo sciopero

**Braccio di ferro. Impianti chiusi da stasera
fino a giovedì, esposti Codacons nelle Procure**

Da Algeri la premier Giorgia Meloni difende il decreto sulla trasparenza dei prezzi dei carburanti e i benzinai confermano lo sciopero dalle 19 di stasera fino alla stessa ora di giovedì. Le associazioni dei consumatori presentano esposti alla magistratura e alla Commissione di garanzia sugli scioperi.

STEFANIA DE FRANCESCO pagina 2

Meloni non cede e i benzinai confermano lo sciopero da stasera

**Braccio di ferro. Esposti dei consumatori alla
magistratura e alla Commissione di garanzia**

STEFANIA DE FRANCESCO

ROMA. Nessun dietrofront del governo sui carburanti e da questa sera scatta lo sciopero di 48 ore dei benzinai. Che avevano invocato la premier per un ripensamento sul decreto Trasparenza sui prezzi di benzina e gasolio e avrebbero aspettato un segnale positivo fino a un minuto prima della chiusura. Ma Giorgia Meloni, da Algeri, è netta: «Il provvedi-

mento è giusto, non si torna indietro», chiarendo che «nessuno vuole colpire la categoria».

La presidente del Consiglio spiega: «Li abbiamo convocati già due volte, il governo non ha mai immaginato provvedimenti per additare la categoria dei benzinai, ma per riconoscere il valore dei tanti onesti. Poi la media del prezzo non diceva che erano alle stelle. Sono state molto poche le speculazioni. Ma non potevamo tornare indietro su un provvedimento

che è giusto, pubblicare il prezzo medio è di buon senso. Su altro siamo andati incontro». Punto. Mai, però, dire mai. Le diplomazie sono sempre al lavoro e non è escluso che all'ultimo momento possa esserci una nuo-



Peso: 1-8%, 2-62%

va convocazione.

Intanto, ci sono stati nuovi rialzi nel fine settimana per i prezzi dei carburanti, con la benzina in "fai da te" a 1,84 euro/litro (1,98 sul servito) e il gasolio a 1,89 (2,026).

Oggi alle 19 sulla rete ordinaria e dalle 22 sulle autostrade i distributori, anche self service, saranno chiusi per due giorni. Faib Confesercenti, Fegica e Figisc-Anisa Confcommercio, a poco più di 24 ore dall'inizio della protesta, quasi come ultimo appello, sono tornate a spiegare con una nota che «il governo, invece di aprire al confronto sui veri problemi del settore, continua a parlare di "trasparenza" e "zone d'ombra" solo per nascondere le proprie responsabilità e inquinare il dibattito, lasciando intendere colpe di speculazioni dei benzinai che non esistono». Quindi, aggiungono, «ristabilire la verità dei fatti diviene prioritario». Ma la replica della premier è chiara.

La situazione attuale è, però, quella emersa nei giorni scorsi. Dopo il primo incontro a palazzo Chigi (con il sottosegretario alla presidenza, Mantovano, i ministri Urso per le Imprese e Giorgetti per l'Economia e il Garante per la sorveglianza dei prezzi, Mineo) i benzinai hanno sospeso lo sciopero, ma due successive riunioni al Mimit non hanno avvicinato le posizioni. Urso ha allentato la

stretta sull'obbligo della comunicazione del prezzo medio regionale e sulle multe previsti nel provvedimento - che oggi comincia l'iter parlamentare con audizioni in commissione Attività produttive alla Camera - e ha presentato un'app per facilitare agli utenti la ricerca della pompa più conveniente, ma ai gestori non è bastato.

Nelle stazioni di servizio due volantini spiegheranno il perché della chiusura: «Per protestare contro la vergognosa campagna diffamatoria nei confronti della categoria e gli inefficaci provvedimenti del governo che continuano a penalizzare solo i gestori senza tutelare i consumatori. Per scongiurare nuovi aumenti del prezzo dei carburanti». Le politiche di prezzo al pubblico, si legge, «non sono imputabili ai gestori, il cui margine medio di guadagno (3 cent/litro) rimane invariato a prescindere dal prezzo finale al consumatore». E, tra l'altro, «per impedire che il prezzo dei carburanti torni a salire, in assenza di politiche di riforma e razionalizzazione del settore; contro il rischio di una nuova campagna di criminalizzazione dei gestori che nascondano le vere inefficienze e lo spazio debordante della criminalità».

Si dissocia dallo sciopero l'Asnali, che apprezza gli sforzi del governo e

vuole andare avanti con la riforma del settore.

Dal fronte dei consumatori, il Codacons ieri ha presentato un esposto alla magistratura contro i benzinai ipotizzando l'«interruzione di pubblico servizio». Secondo l'Unione nazionale consumatori, «la lobby dei benzinai ha già vinto, visto che il governo si è già rimangiato il decreto, riducendo le multe». L'associazione è pronta a «denunciare alla Commissione di garanzia sullo sciopero ogni violazione della regolamentazione del settore» e invita il governo a far intervenire prefetti e governatori. Alla luce dell'allerta meteo, Assoutenti sostiene che lo sciopero non si deve fare e invoca la precettazione da parte dei prefetti e rivolge un appello anche al Garante per gli scioperi.

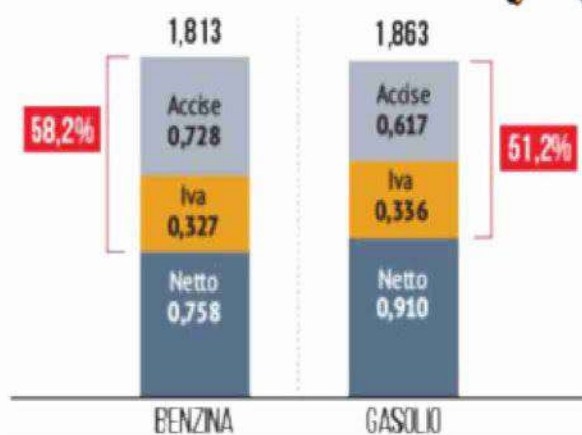
Dal fronte politico, il deputato e responsabile del dipartimento Energia di Forza Italia, Luca Squeri, ha auspicato che Urso faccia un ultimo tentativo per evitare lo sciopero, mentre per Francesco Silvestri, capogruppo alla Camera M5S, lo sciopero è colpa dell'inadeguatezza del governo. ●



IL FISCO SUI CARBURANTI

In base all'ultima rilevazione del Mase del prezzo medio, in euro al litro

INCIDENZA DELLE TASSE



Fonte: Osservaprezzi Mase (Rilevazione 09/01-15/01/2023)

GEA - WITHUB

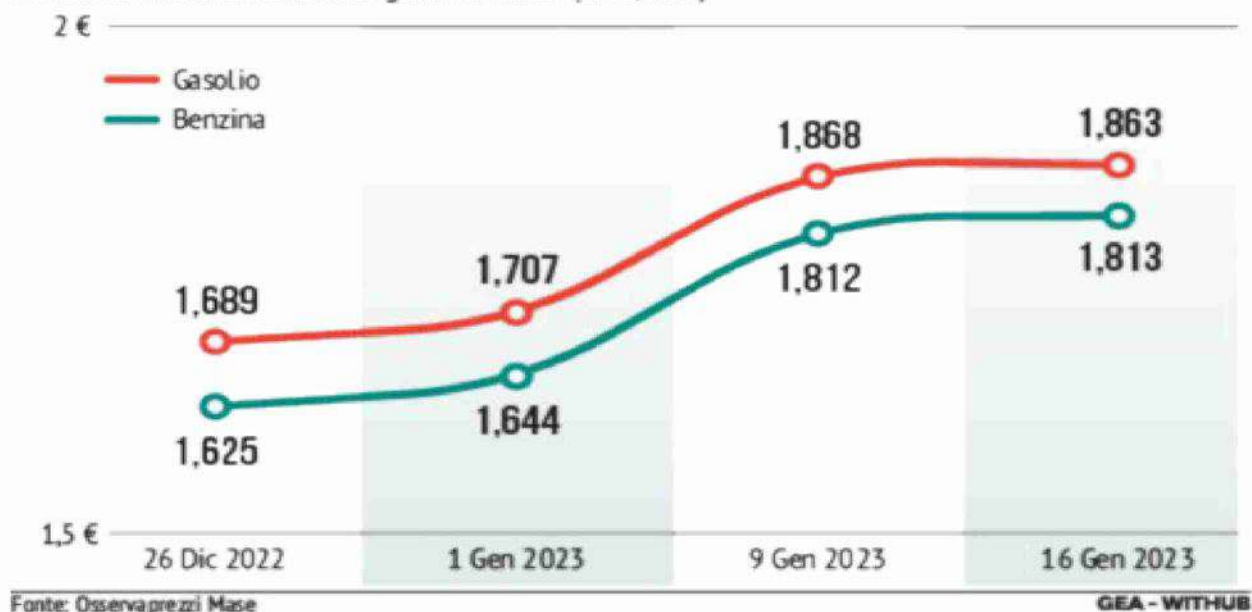


Peso: 1-8%, 2-62%



CARBURANTI, L'ANDAMENTO DEI PREZZI

Da fine dicembre 2022 a metà gennaio 2023* (euro/litro)



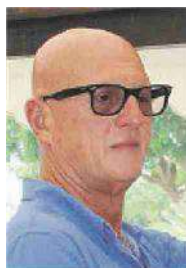
Peso: 1-8%, 2-62%



L'INCHIESTA SULLA LATITANZA DI MESSINA DENARO

Arrestato l'alias del capomafia «Un fedelissimo “riservato”»

MARIZA D'ANNA pagina 4



Arrestato l'alias di Messina Denaro «Bonafede uomo d'onore riservato»

L'inchiesta. Il geometra incensurato (ma nipote di un boss) è accusato di associazione mafiosa. Il gip: «Ha ceduto consapevolmente la sua identità, una condotta sistematica e non episodica»

MARIZA D'ANNA

CAMPOBELLO DI MAZARA. In carcere Matteo Messina Denaro e in carcere, a una settimana esatta dal suo arresto, anche il suo ultimo alias, il geometra Andrea Bonafede, di cui il latitante aveva preso documenti e tessera sanitaria con i quali aveva potuto accedere al servizio sanitario nazionale per curare una grave forma di tumore.

Nel tardo pomeriggio di ieri i carabinieri hanno arrestato Bonafede nella villetta estiva di Tre Fontane, di proprietà della sorella Angela. Era da solo, non ha pronunciato una sola parola, ed è stato condotto al Comando provinciale di Trapani per l'interrogatorio. Bonafede è accusato di associazione mafiosa per aver fornito tutti gli elementi utili alla «sopravvivenza» di Messina Denaro. Oltre ai documenti, come ha ammesso, aveva acquistato la casa di Campobello di Mazara in cui Messina Denaro ha trascorso l'ultimo periodo della latitanza; poi gli aveva fornito un bancomat per effettuare le spese quotidiane ma aveva sotto suo nome acquistato in una

concessionaria di Palermo, una Giulietta a disposizione del boss, così come la Fiat 500 (acquistata nel 2020) poi data in permuta per la nuova auto. Il titolare del concessionario ha riconosciuto il cliente dai media e ha confermato agli investigatori l'acquisto, che sarebbe stato fatto con un bonifico.

Quello che emerge dall'ordinanza carte del gip Alfredo Montaldo che ha convalidato l'arresto, è che Bonafede risulterebbe «uomo d'onore riservato». Una condotta «sistematica e non episodica». Nella misura cautelare il gip scrive che «ha consapevolmente fornito» al boss, «per oltre due anni, ogni strumento necessario per svolgere le proprie funzioni direttive: identità riservata, un 'covò sicuro, mezzi di locomozione da utilizzare per spostarsi in piena autonomia». Insomma, «si è in presenza, sia pure in termini di gravità indiziaria di un'affiliazione verosimilmente riservata di Bonafede per volontà del Messina Denaro». Una persona di totale fiducia che avrebbe potuto garantirgli la latitanza vicino alla sua città natale per lunghi quattro anni, pur cambiando abitazione ogni sei mesi circa. Il gip, che ha

accolto la richiesta di arresto del pm della Dda, Piero Padova, ha sottolineato che Bonafede, pur essendo ufficialmente un geometra incensurato, «ha un'estrazione familiare compatibile con il ruolo di partecipe dell'associazione mafiosa dal momento che è nipote (figlio del fratello) di Leonardo Bonafede, già reggente della famiglia mafiosa di Campobello di Mazara che ha protetto, quanto meno negli ultimi anni, la latitanza di Messina Denaro Matteo consentendogli di svolgere appieno il ruolo di capo indiscusso della consorte di Cosa nostra nella provincia di Trapani».

Dai particolari che emergono dall'indagine che ogni giorno aggiunge un tassello il legame tra i due si è rivelato indispensabile per il latitante. Ma Bonafede, già prima dell'arresto aveva cercato di minimizzare il suo ruolo. Aveva sostenuto di aver visto il boss due volte e solo di recente. Il gip invece



Peso: 1-5%, 4-58%



scrive che «Messina Denaro ebbe a usare l'identità fornitagli da Bonafede (se non dal mese di luglio 2020 quando ebbe ad acquistare, un'auto) certamente già in occasione del primo intervento chirurgico subito il 13 novembre 2020». Invece Bonafede aveva riferito agli inquirenti di avere incontrato l'ex latitante solo nel 2022. E infatti il gip ribadisce che «la difesa minimizzatrice tentata dal Bonafede allorché è stato sentito subito dopo l'arresto di Messina Denaro (il 16 gennaio 2023) è stata già documentalmente e quindi inconfutabilmente smentita dagli accertamenti investigativi che l'hanno seguita». Infatti, «non è minimamente credibile», ha proseguito

che ha osservato «che il latitante notoriamente più pericoloso e più ricercato d'Italia, che pure, come dimostrato dalle innumerevoli indagini finalizzate alla sua cattura ha potuto sempre disporre di un'attentissima ed ampia cerchia di soggetti che gli hanno consentito di proseguire la sua latitanza e nel contempo le sue attività di direzione dell'associazione mafiosa Cosa nostra quanto meno nella provincia di Trapani, si sia affidato ad un soggetto occasionalmente incontrato, non affiliato e che non vedeva da moltissimi anni, per coprire la sua identità». Non è verosimile nei fatti. «L'esperienza dell'arresto dei più importanti latitanti di Cosa Nostra -

spiega il giudice - insegna che i soggetti di vertice tendono ad escludere dalla conoscenza del covo ove da latitanti si rifugiano persino la gran parte degli associati mafiosi, limitando tale conoscenza ad una cerchia più ristretta e più fedele di coassociati».

I PRESUNTI COMPLICI DEL BOSS

Chi avrebbe aiutato Matteo Messina Denaro

			
ANDREA BONAFEDE	ALFONSO TUMBARELLO	GIANNI LUPINO	FILIPPO ZENILI
Accusato di aver prestato la sua identità al capomafia; avrebbe acquistato la casa di Campobello di Mazara con i soldi del boss	Medico di base, già consigliere provinciale, che ha rilasciato ricette ai due Bonafede	Commerciante di olive, autista del boss di Cosa Nostra arrestato insieme a lui il 16 gennaio	Oncologo di Trapani sotto indagine per accertare se fosse a conoscenza delle generalità del paziente

WITHJUB



Andrea Bonafede, 58 anni, l'uomo che ha prestato l'identità al capomafia di Castelvetro ieri sera è stato arrestato dai Ros dei carabinieri a Tre Fontane, località balneare trapanese, a casa di una sorella



Peso: 1-5%, 4-58%

**IL CANDIDATO SEGRETARIO DEL PD****Bonaccini in Sicilia: «La legalità
priorità e patrimonio nazionale»**

PALERMO. «L'arresto di Matteo Messina Denaro è un colpo importantissimo di magistrati e forze dell'ordine. Legalità e lotta alla mafia sono temi centrali per la qualità dei nostri territori, non certo solo della Sicilia. Le mafie negli ultimi decenni si sono radicate anche al Nord, dove fanno affari senza bisogno di sparare. Questo è un impegno prioritario». Lo ha detto il candidato alla segreteria nazionale del Pd Stefano Bonaccini, ieri a Sciacca in una delle sue tappe del mini tour in Sicilia occidentale in vista delle primarie. Il presidente della Regione Emilia-Romagna è intervenuto anche sul tema delle intercettazioni: «Guai ad eliminarle, sono uno strumento fondamentale per indagare e colpire i delinquenti. E non occorrono nuove norme, è sufficiente che si utilizzino solo le intercettazioni che servono alle indagini, e non per altro. Mi auguro che il ministro Nordio eviti uno scontro tra poteri dello Stato».

Spostatosi a Gibellina, Bonaccini ha ribadito che «la questione della legalità, della lotta alle mafie, è un patrimonio nazionale. Da decenni le mafie hanno messo radici al nord dove c'è la parte più produttiva del Paese e non hanno più bisogno di sparare. È una questione che riguarda tutti». Bonaccini, che in mattinata era stato sul luogo della strage di Capaci (a fianco la foto dell'omaggio), ha sottolineato il significato della sua presenza a Gibellina, città simbolo del Belice. «Per me è significativo essere qui, in questi luoghi rinati dopo il terremoto del 1968 - ha detto Bonaccini - io sono cresciuto con le immagini che la Rai dava di questo sisma».



Peso: 13%



LA PREMIER INTERVIENE SULLA GIUSTIZIA E FA DA SPONDA A NORDIO

Meloni: «Sulle intercettazioni riforma “chirurgica” e senza scontri»

SANDRA FISCHETTI

ROMA. Intervenire sugli usi distorti delle intercettazioni senza arrivare a uno scontro con la magistratura, anzi dialogando con i giudici per cercare insieme le soluzioni. Da Algeri Giorgia Meloni traccia la strada da seguire per disinnescare la mina giustizia ed evitare nuove tensioni con le toghe, dopo l'attacco rivolto dal ministro Nordio alla Camera giovedì scorso ai pm antimafia. «È necessario mettere mano alle cose che non funzionano, e quello che non funziona è un certo uso che si fa delle intercettazioni. Dobbiamo cercare le soluzioni più efficaci. E credo che per mettere mano a questa tema non ci sia bisogno di alcuno scontro tra politica e magistratura, anzi che occorra lavorare insieme» dice la premier. Insomma, la riforma va fatta ma senza innescare una nuova guerra con le toghe.

Meloni parla alla stampa italiana e rispondendo alle domande dei giornalisti coglie l'occasione per correggere alcune interpretazioni che sono state date all'annuncio di un prossimo faccia a faccia con il ministro Nordio, a cui ieri ha riconfermato la «piena fiducia», per definire insieme il cronoprogramma sulla giustizia. Una puntualizzazione forse diretta a chi ha scritto di un ministro «sotto tutela». «Ho chiesto a tutti i ministri un cronoprogramma: mi piacerebbe lavorare su una calendarizzazione dei lavori del governo nel 2023. Sto organizzando un giro con i diversi ministri. Ci tengo a dire che secondo i giornali ho tanti problemi con tanti ministri, anche con Nordio. Con lui ho un rapporto ottimo. Le due cose non sono collegate».

Da Vicenza, dove partecipa a un incontro con l'avvocatura, Nordio esprime la sua «grandissima soddisfazione» per il sostegno pubblico ricevuto da

Meloni e sottolinea ancora una volta la loro «piena sintonia». Poi torna sul tema delle intercettazioni per ribadire, ancora una volta, che non ci sarà nessuna stretta per quelle che riguardano mafia e terrorismo. Ed intervenendo a «Quarta Repubblica» assicura che non si toccheranno neanche quelle sulla corruzione. C'è però il problema che le intercettazioni finiscono sui giornali. «La colpa non è di chi le pubblica, che fa il suo mestiere, ma di chi non tutela il segreto istruttorio e dovrebbe impedirlo» sottolinea il Guardasigilli. In tv parla anche del cronoprogramma, ricordando che Meloni lo ha chiesto a tutti i ministri, ed esprimendo l'auspicio che l'incontro con la premier ci sia «il prima possibile» perché la riforma della giustizia è una priorità. «Si tratta di stendere quello che già sappiamo perché il programma già esiste», assicura.

Forza Italia fa quadrato attorno a Nordio. «Dopo molto tempo, l'Italia ha un ministro della Giustizia di cultura liberale e garantista, una cultura profondamente affine alla nostra. Noi sosterrremo l'azione del ministro con assoluta convinzione», dice in un video pubblicato sui social Silvio Berlusconi, che torna ad alzare i toni contro la magistratura politicizzata in particolare contestando l'imparzialità dei pm. Quanto alle intercettazioni, dice il Cav, «sono necessarie ma la privacy va tutelata».

Dall'opposizione è Conte ad andare all'attacco: il disegno di Nordio «mette in pericolo il 41 bis e la possibilità di contrastare mafia e corruzione. Lo contrasteremo con tutta la nostra determinazione» afferma il leader 5S non escludendo la possibilità di una mozione di sfiducia.



Peso: 18%



Balneari, nuovo scontro Italia-Ue

Le concessioni. Bruxelles intima l'applicazione della direttiva Bolkestein. Meloni replica chiedendo di bloccare la proroga e invocando interventi strutturali: muro degli alleati

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Il governo cerca una difficile via d'uscita sulla vicenda dei balneari. Ma la strada è strettissima tra il braccio di ferro con Bruxelles, le tensioni dei partiti di maggioranza e quelle degli imprenditori del settore.

L'Ue manda a dire che si aspetta che l'Italia batta un colpo. La Commissione europea - fa sapere un portavoce dell'Esecutivo Ue - è «in contatto con le autorità italiane» anche «in vista dell'attuazione dei loro impegni». «Stiamo seguendo molto da vicino» - si spiega - le «recenti discussioni sulla riforma della legge sulla concorrenza e anche quale potrebbe essere l'impatto» per le «concessioni balneari». E, d'altra parte, Bruxelles, in un incontro che si è tenuto la scorsa settimana tra il ministro per gli Affari europei, Raffaele

Fitto, e il commissario per il Mercato interno, Thierry Breton, ha fatto capire di non transigere sulla messa a gara degli stabilimenti.

E lo ha messo in chiaro anche ieri. «Il diritto Ue - ha ricordato una portavoce di Bruxelles - richiede che le norme nazionali assicurino la parità di trattamento degli operatori, promuovano l'innovazione e la concorrenza leale» e «proteggano dal rischio di monopolizzazione delle risorse pubbliche». Una posizione netta di fronte alla quale la premier Meloni, da sempre critica sulla direttiva Bolkestein, al momento, prende tempo. La presidente del Consiglio prospetta, a questo punto, un «intervento strutturale» che salvaguardi anche gli imprenditori, ma «va capito - aggiunge - se sia più efficace la proroga o altre soluzioni». Di qui la richiesta che sarebbe stata recapitata agli azzurri e ai leghisti

per il ritiro dell'emendamento al decreto Milleproroghe che allunga di due anni le concessioni senza bando. Con Fi e Lega che, però fanno muro sul punto, così come sulle gare. «Ciò che di strutturale si può fare - dice l'ex ministro Gian Marco Centinaio - va benissimo. Se è per portare a gara le concessioni diciamo "no grazie", ma se è per far capire all'Europa che gli stabilimenti balneari non sono un servizio e, quindi, sono fuori dalla direttiva Bolkestein, siamo disponibili».



Peso: 18%

**REGIONE**

Manovra, all'Ars 700 emendamenti Trombino alla Cts

PALERMO. Entra nel vivo all'Ars l'esame della manovra finanziaria. La road map ha proceduto fino a questo momento con la consueta regolarità garantita dal lavoro delle commissioni. Ieri si è completata la prima frazione, quella cioè relativa alla panoramica, comprensiva di proposte di modifica del testo originario che scaturisce, commissione per commissione, prima della sintesi che arriva alla Bilancio. Ieri infatti il lavoro delle commissioni di merito perfezionato sotto l'aspetto dell'esame della legge ha visto anche la confluenza degli emendamenti delle singole forze politiche. Sono stati presentati circa 700 emendamenti dai diversi gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione. Non sono mancati inoltre anche quelli sollecitati dal governo. Nulla di diverso dalla prassi parlamentare che solitamente scandisce il cammino della manovra regionale. Da domani l'esame

della manovra si sposterà in commissione Bilancio, la seduta è convocata alle 15 e si inizierà dal testo del bilancio. L'arrivo della finanziaria in aula è previsto la prossima settimana, la seduta a Sala d'Ercole è convocata lunedì 30 gennaio alle ore 16. Dopo le presidenze di Nino Dina, Vincenzo Vinciullo e Riccardo Savona, con una brevissima, ma prolifica supplenza finale di Gaetano Galvagno a fine legislatura l'anno scorso, debutta nella strategica posizione di raccordo, alla guida della commissione Bilancio, il catanese Dario Daidone, deputato di prima nomina, sul quale si pongono molte delle aspettative di chi sa che il ruolo di questa commissione è baricentrico per le attività parlamentari di Sala d'Ercole e non solo in occasione della sessione di bilancio.

Il governo Schifani intanto ha provveduto alla nomina del succes-

sore di Aurelio Angelini alla Cts, l'organo chiamato a dare importanti pareri in materia di autorizzazioni ambientali. La scelta è caduta sull'urbanista e docente universitario Giuseppe Trombino. Il Partito Democratico con il capogruppo all'Ars Michele Catanzaro ha chiesto chiarimenti dopo le polemiche delle ultime settimane tra la fine del ciclo di Angelini e le nuove nomine. ●



Peso: 11%

Visco: «La Bce sia più prudente»

Lotta all'inflazione. Il governatore di Bankitalia chiede gradualità nell'aumento dei tassi

DOMENICO CONTI

ROMA. L'Italia «è in grado» di reggere i rialzi dei tassi usando la prudenza che ha caratterizzato la legge di Bilancio: «Mantenere conti pubblici in ordine e, quindi, disavanzi ridotti e decrescenti nel tempo è cruciale». Ma anche da Francoforte occorre un «approccio prudente» sull'intensità e la tempistica della stretta.

Dopo oltre due mesi di silenzio sulle scelte della Bce, il governatore della Banca d'Italia riporta in campo le «colombe» di fronte alle «tante voci nella Bce» e solleva un problema di comunicazione che «bisogna migliorare» da parte degli esponenti della Banca centrale. Era da metà novembre, quando aveva chiesto un approccio «meno aggressivo» dopo due rialzi dei tassi consecutivi da tre quarti di punto percentuale, che il governatore taceva. Nel frattempo, la Bce ha frenato a mezzo punto a dicembre, ma le parole dei «falchi» hanno punteggiato il dibattito. Da ultimo, a Davos, una ridda di dichiarazioni per rintuzzare le indiscrezioni circolate sulla Bloomberg di un ritmo meno serrato dei rialzi da mar-

zo in poi.

Visco ora è tornato a farsi sentire. Riconosce che, passata la deflazione, «la politica monetaria non poteva più essere «the only game in town», come quando faceva da supplente ai governi nello stimolare la crescita (e l'inflazione). E che un'inflazione tanto alta pone «rischi significativi» per famiglie e imprese. Ma aggiunge: «Stiamo dando messaggi troppo duri e spaventiamo anziché accompagnare», e «non sono convinto che sia oggi meglio rischiare di restringere troppo anziché troppo poco».

Non è il solo a invocare prudenza: anche il greco Yannis Stournaras, sulle pagine di Kathimerini, dice che il rialzo dei tassi «deve essere più graduale». C'è lo scenario incerto della crescita fra le preoccupazioni delle

«colombe»: l'inflazione, ora rallentata al 9,2% in Europa (11,6% in Italia), potrà scendere «senza che le nostre misure arrechino all'attività produttiva e all'occupazione danni particolarmente gravi», dice Visco riferendosi ad alcune dichiarazioni passate che esortavano a combattere l'inflazione

anche a rischio di una lieve recessione. E il governatore evoca, se la stretta della Bce fosse eccessiva, la possibilità di una «reazione di famiglie, imprese e operatori di mercato eccessiva, con rischi per la stabilità finanziaria, l'attività economica» e anche l'inflazione nel medio termine.

Quel che è certo è che l'uscita di Visco e Stournaras riequilibra un dibattito che per settimane era sembrato ostaggio dei «falchi». E lo fa non tanto in vista del meeting del 2 febbraio, quando è scontato un nuovo aumento da mezzo punto come a dicembre, ma guardando alle riunioni da marzo in poi. Ma una sintesi l'ha data la presidente Christine Lagarde, che ieri ha ribadito: «Manterremo la rotta» perché i tassi devono «salire significativamente».

«Comunicazione troppo dura»
Ma Christine Lagarde conferma «aumenti significativi»



Ignazio Visco



Peso: 24%



Invitalia: Bonus Export Digitale esteso anche alle Pmi

ROMA. Invitalia rende noto che anche le piccole imprese possono accedere al Bonus Export Digitale. Il contributo dedicato alle microimprese manifatturiere, dal 14 dicembre scorso è stato esteso alle società con un numero di dipendenti inferiori a 50 e con un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiore a 10 milioni.

Il Bonus per l'Export Digitale, un progetto del ministero degli Esteri e dell'Agenzia Ice a sostegno dell'internazionalizzazione, è un contributo a fondo perduto di 4.000 euro a fronte di spese ammissibili non inferiori a 5.000 euro per l'acquisto di soluzioni digitali o di 22.500 euro, nel caso di reti e consorzi, a fronte di spese ammissibili non inferiori a 25.000 euro.

La misura ha l'obiettivo di sostenere le micro e piccole imprese manifatturiere nelle attività di internazionalizzazione attraverso soluzioni digitali come realizzazione di siti e-commerce e/o app mobile; realizzazione di una strategia di comunicazione, informazione e promozione

per amplificare la presenza online attraverso attività di digital marketing (e-commerce, campagne, presenza social) adatte al settore di competenza; servizi di consulenza per lo sviluppo di processi organizzativi e di capitale umano; iscrizione e/o abbonamento a piattaforme SaaS (Software as a Service) per la gestione della visibilità e spese di content marketing.

Richiedere il Bonus per l'Export Digitale è semplice e veloce, bastano pochi minuti per compilare e trasmettere la domanda. Una volta effettuato l'accesso con Spid al link <https://sso-padigitale.invitalia.it/Account/Login> selezionare la misura Bonus per l'Export Digitale.

La procedura informatica è interamente guidata e, nella sezione "Presenta la domanda", sono presenti i manuali guida per la compilazione e trasmissione della domanda.



Peso: 10%



Istat, la crisi del 2020 ha ridotto il fatturato delle imprese ennesi

Secondo il report (che si concentra sul valore aggiunto prodotto) il calo stimato è del 9,21

La crisi del 2020 ha ridotto da 199,6 milioni del 2019 a 181,2 milioni il fatturato delle imprese ennesi. A stimare un calo del 9,21% il report dell'Istat "Risultati economici delle imprese e delle multinazionali a livello territoriale" che si concentra sul valore aggiunto prodotto, ovvero della ricchezza prodotta, dalle unità locali. I dati stimati a livello di capoluogo, segnalano la minore riduzione della ricchezza prodotta, su Caltanissetta, che si limita allo 0,91%, passando da 401.934 a 398.260 milioni, mentre sopra l'11% si attestala la perdita del territorio di Agrigento, che scende da 360 a 320 milioni di euro. Nel 2020, considerando il risultato del report dell'Istat «il valore aggiunto prodotto dalle unità locali è in calo del 14,4% nel Centro, del 10,5% nel Mezzogiorno, del 9,5% nel Nord-est e dell'8,9% nel Nord-ovest».

In particolare, in Sicilia la perdita del valore aggiunto vie e stimata nel

10,6%. Una progressione positiva, dopo il maggiore impatto della crisi causata dallo scatenarsi della pandemia e delle consecutive pesanti restrizioni a tutte le attività, viene però segnalato per Enna da altro studio che considera sempre il valore aggiunto. Da area interna, Enna si impone su scala nazionale quale provincia che ha segnato, per il Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere incrementi maggiori in termini di variazioni percentuali di valore aggiunto prodotto tra il 2019 ed il 2021 con il 2,93%. E dalla Sicilia centrale arriva anche un buon piazzamento per Caltanissetta con una variazione percentuale nel valore aggiunto che si attesta all'1,93%.

Agrigento porta il risultato minore d'area con lo 0,42% in termini di crescita per valore aggiunto. Le tre province conquistano rispettivamente il primo posto assoluto per Enna, il 7° per Caltanissetta ed il 18° per Agrigento. La crescita stimata su scala, invece

provinciale, per il secondo studio preso a riferimento pone, invece, Enna al top del valore aggiunto con un incremento del 2,93% contro la media nazionale che riporta una flessione dell'1,2%. Da questo studio che si concentra sull'analisi sul valore aggiunto provinciale del 2021 e che mette i risultati a confronto con il 2019, l'enne- se rientra tra le 22 province su 107 che nel 2021 hanno lasciato alle spalle la crisi causata dal Covid superando la ricchezza prodotta nel 2019 a valori correnti.

TIZIANA TAVELLA

E' risultato infatti ridotto da 199,6 milioni del 2019 a 181,2 milioni di euro nell'anno successivo



Ridotto il fatturato delle imprese ennesi



Peso: 29%

In 7 giorni meno 46%

Covid in Sicilia: meno casi ma ricoveri sopra la media

D'Orazio Pag. 12

Al di sopra della media nazionale il tasso di saturazione dei posti letto disponibili per i contagiati

Covid, crollano i contagi ma non i ricoveri nell'Isola

Il direttore di Malattie infettive al Garibaldi di Catania: il divario dipende dal funzionamento delle corsie ad hoc in reparti ordinari

Andrea D'Orazio

Ha superato quasi indenne gli assembramenti natalizi, ha tenuto testa alla variante Gryphon, che sull'Isola vola già da un bel pezzo, e per adesso sembra reggere persino alla Kraken, la nuova (e più contagiosa) mutazione individuata nel ceppo virale Omicron ed entrata da poco nella regione: stiamo parlando della curva del Covid, che sull'Isola si mantiene ancora stabile, puntando sempre verso il basso in linea con il trend nazionale. La conferma arriva dal monitoraggio epidemico pubblicato ieri dalla Fondazione Gimbe, che in Sicilia, nel periodo 13-18 gennaio, registra un crollo del 46% di infezioni rispetto alla settimana precedente, con una incidenza del virus sulla popolazione pari a 112 casi ogni 100mila abitanti, e picchi (di poco) superiori alla media regionale nelle province di Palermo, Agrigento e Siracusa.

Ma se la flessione costante dei contagi segue l'andamento rilevato in tutto il Paese, nel territorio persiste un gap sul fronte ospedali, dove il tasso di saturazione dei posti letto disponibili per i pazienti Covid resta al di sopra della quota italiana: 15% circa e 4,6%, rispettivamente, nelle corsie di area medica e nelle Riani-

mazioni siciliane contro l'8% e il 2,3% di media nazionale.

Come si spiega? Per Bruno Caccopardo, direttore dell'Uoc di Malattie infettive all'ospedale Garibaldi di Catania, il divario potrebbe dipendere «dal funzionamento delle cosiddette "nuvole", le corsie ospedaliere "ritagliate" nei reparti non Covid, riservate ai malati che entrano in nosocomio per altre patologie non legate al SarsCov2 ma risultano positivi al tampone eseguito all'ingresso: «Luoghi che danno dei vantaggi sia a questi pazienti e che a tutta l'organizzazione sanitaria, ma che vanno saputi gestire, altrimenti l'infezione può passare da un reparto all'altro contagiando altri ricoverati e innalzando il tasso d'occupazione dei posti letto. Detto ciò, in questa fase l'epidemia non sembra più un problema, non solo per quanto riguarda la diffusione dei contagi, assai stabile se non in flessione, ma anche a livello clinico, visto che il virus oggi si dimostra cattivo "solo" sui soggetti immunocompromessi e sui non vaccinati che non hanno anticorpi naturali, mentre il resto della popolazione affronta la malattia senza sintomi o con sintomi lievi. Non credo, tra l'altro, che questa nuovissima variante, la Kraken, riu-

scirà a cambiare le carte in tavola più di tanto. Poi, se un giorno le mutazioni scavalleranno il perimetro Omicron, ne riparleremo, ma per adesso (e da quasi un anno) il quadro è abbastanza rassicurante».

Tanto che il primario lancia un suggerimento: «Considerata la situazione, toglierei l'obbligo del tampone per tutti quei pazienti che entrano al Pronto soccorso o in altri reparti senza presentare le patologie del Covid. Lascerei invece il test per i soggetti che presentano sintomi respiratori, perché in questo caso è importante capire se si tratta di SarsCov2, escludendo altre malattie come ad esempio l'influenza stagionale, che oggi sta causando molti più ricoveri rispetto al Coronavirus».

Intanto, sempre sul fronte Covid e rispetto al resto d'Italia, nell'Isola permane un altro gap: quello delle vaccinazioni, soprattutto per quanto riguarda le terze dosi, che secondo il report Gimbe non sono ancora



Peso: 1-2%, 12-43%



statesomministrate al 20% della popolazione avente diritto, contro il 12% di media nazionale. (*ADO*)



Covid. Nell'Isola la curva punta verso il basso, ma c'è un gap sul fronte ospedali perché il tasso di saturazione dei posti letto disponibili è al di sopra del trend nazionale



Peso: 1-2%, 12-43%

Verso il congresso Pd

Bonaccini a Palermo
 “Tagli alla sanità
 e autonomia differenziata
 penalizzano il Sud”

di **Giusi Spica**

● a pagina 4

Bonaccini fa il pieno di big e sindaci “Sanità e autonomia, Sud penalizzato”

Verso il congresso del Pd

di **Giusi Spica**

Si dice favorevole al Reddito di cittadinanza ma – sottolinea – «nel Mezzogiorno bisogna puntare a far trovare lavoro a chi l'ha perso o non l'ha mai avuto». Boccia il disegno di legge Calderoli sull'autonomia differenziata: «Così è irricevibile, perché aumenta le disuguaglianze tra Nord e Sud». E avvisa: «Ditelo, ai siciliani, che il governo Meloni taglia sulla sanità pubblica. Quando dovranno pagare i privati per un semplice esame, se ne accorgeranno». Nella tappa finale del suo mini-tour in Sicilia, Stefano Bonaccini è un fiume in piena. Il candidato alla segreteria nazionale del Pd ha scelto la biblioteca cinematografica “Re Mida” a Palermo per tirare la volata alla sua candidatura nell'Isola. Duecento posti a sedere, tutti esauriti. In prima fila c'è lo stato maggiore del partito, dal capogruppo all'Ars Michele Catanzaro ai deputati Nello Dipasquale e Mario Giambona, dai consiglieri comunali di Palermo Giuseppe Lupo, Teresa Piccione, Fabio Giambone e Carmelo Miceli fino ai presidenti e ai consiglieri di circoscrizione come Marcello Longo e Vito Romano. C'è l'orfiniano Antonio Rubino e c'è Marco Guerriero, componente della segreteria regionale. Un sostegno trasversale al-

le correnti, sottolinea Bonaccini.

Un posto d'onore va all'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, che Bonaccini ringrazia dal palco. Ci sono tanti sindaci dem: Daniele Tumminello (Cefalù) accompagnato dal suo vice Rosario Lapunzina, Gandolfo Librizzi (Polizzi), Domenico Venucci (Salemi), Leonardo Spera (Contessa Entellina), Marcello Catanzaro (Isnello). E ancora consiglieri e assessori comunali di Erice, Isola delle Femmine, Terrasini e di molti paesi della provincia. Ci sono i presidenti dei circoli, come Marcello Riccobene, Berni Occhipinti e Massimo Riccobene. Ci sono tanti volti della società civile: gli avvocati Nino Colomba (figlio dell'ex consigliere dc vicino a Piersanti Mattarella), Tato Mancuso, Giuseppe Carbonaro (vicepresidente del circolo La Torre).

L'applauso scatta quando Bonaccini parla della difesa della sanità pubblica «che il governo Meloni vuole tagliare». Ad ascoltarlo c'è un infermiere del Civico, Aurelio Guerriero, e l'ex chirurgo del Cervello Beppe Termine, oggi direttore sanitario di Villa Maria Eleonora. «C'è un risveglio di interesse per queste primarie. Vedo tanti vecchi volti che si erano allontanati e che oggi sono qui. Segno che c'è necessità di

costruire un Pd che sia una vera alternativa al governo Meloni e alle destre», sottolinea Giuseppe Lupo, tra i big dell'area Franceschini che hanno aderito alla proposta del governatore emiliano.

«Non voglio fare il partito dei sindaci – tiene a dire Bonaccini guardando i primi cittadini presenti in platea – ma bisogna valorizzare gli amministratori e i rappresentanti dei circoli che da anni lavorano senza un euro in cassa. Non è un caso se il Pd amministra in Italia il 70 per cento dei comuni ma poi non riesce a vincere le Politiche. Bisogna ripartire dai territori. Se sarò segretario io, non ci saranno più “paracadutati” in lista. In Sicilia e a Palermo i candidati si sceglieranno attraverso le primarie». Una promessa che gli fa guadagnare un altro applauso scrosciante.

Poi di corsa a Punta Raisi, dove lo attende un aereo che lo riporterà a Bologna, per il rush finale di una campagna elettorale che lo dà in vantaggio rispetto agli avversari: la sua ex vice in Regione Elly Schlein, Gianni Cuperlo e Paola De Micheli.



Peso: 1-2%, 4-23%, 5-11%



***Il governatore
dell'Emilia a Palermo
dice sì al Reddito di
cittadinanza e boccia
il piano Calderoli
In sala anche diversi
medici e avvocati***



Tra i militanti

Stefano Bonaccini
al "Re Mida" di Palermo
in mezzo al suo popolo
(foto Mike Palazzotto)



Peso: 1-2%, 4-23%, 5-11%

Vince FdI, si salva l'assessore del caso Cannes

Ok di Schifani allo scambio: Scarpinato va ai Beni culturali, Amata al Turismo. Burocrazia, cuffariani in ascesa

Dopo il caso Cannes Renato Schifani cede a Fratelli d'Italia e non rimuove l'assessore al Turismo Francesco Scarpinato: arriva solo lo scambio di deleghe fra quest'ultimo e la titolare dei Beni culturali Elvira Amata. La giunta prepara la rotazione dei dirigenti generali: in vista il ritorno in auge dei cuffariani, da Vincenzo Falgares a Patrizia Valenti, passando per il capo di gabi-

netto degli Enti locali Salvatore Taormina. Da sciogliere il nodo dei dirigenti in sella da più di 5 anni.
di Claudio Reale • alle pagine 4 e 5



▲ **Giro di valzer** Renato Schifani con Elvira Amata, neo-assessora al Turismo

LO SCONTRO NEL CENTRODESTRA

Caso Cannes, Schifani cede Scarpinato resta in giunta staffetta tra gli assessori FdI

I meloniani hanno blindato il loro fedelissimo nel mirino per la spesa sotto inchiesta
Va ai Beni culturali. Al Turismo Elvira Amata

di Claudio Reale

Chi l'ha vista ieri, l'ha trovata intenta a sistemare gli scatoloni. «Ho parlato con il presidente della Regione Renato Schifani e ov-

viamente gli ho detto che accetto questa sfida», dice Elvira Amata. «Questa sfida» è lo scambio di deleghe deciso definitivamente ieri e formalizzato già in serata: Amata, esponente di Fratelli d'I-



Peso: 1-14%, 4-52%

talia che ha ricoperto fino a l'incarico di assessora ai Beni culturali nella giunta Schifani, andrà al posto dell'assessore regionale al Turismo Francesco Paolo Scarpinato, travolto dallo scandalo legato alla mostra a Cannes finanziata per 3,7 milioni di euro e poi bloccata dal governatore. Scarpinato, che in un primo momento Schifani avrebbe voluto fuori dalla giunta, resta però in sella: andrà appunto in un altro assessorato chiave, quello finora guidato da Amata.

La polemica, che ha portato a un'inchiesta della Corte dei conti e all'accensione dei riflettori da parte della Procura di Palermo, si conclude dunque con un mezzo nulla di fatto: il presidente della Regione, alla fine, accetta i diktat del presidente del Senato Ignazio La Russa e del ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, contrari alla rimozione *tout court* di Scarpinato. «Schifani – attacca il capogruppo del Partito democratico all'Assemblea regionale, Michele Catanzaro – avrebbe dovuto sollevarlo dall'incarico. La soluzione non può essere questa: se Schifani comincia così dopo solo 55 giorni, è persino peggio dell'epoca di Nello Musumeci».

Il Movimento 5Stelle e il forzista "ribelle" Gianfranco Miccichè, del resto, si erano chiesti nei giorni scorsi perché la delega al Turismo debba andare sempre e comunque a Fdl, nonostan-

te la Corte dei conti si prepari a indagare su tutto il pacchetto Cannes, che include anche gli affidamenti disposti dal predecessore di Scarpinato nella giunta Musumeci, un altro esponente meloniano come Manlio Messina: «Questa – prosegue Catanzaro – è una cosa folle. Bisognerebbe chiedere a Lollobrigida per quale motivo Fratelli d'Italia pretenda sempre di avere l'assessore al Turismo in tutte le Regioni che il centrodestra amministra».

Del resto Amata, a sua volta considerata vicina all'ala del partito che fa capo al ministro dell'Agricoltura, parla già da delegata al Turismo. «Questo settore – osserva alla vigilia dell'avvio della staffetta – ha bisogno di infrastrutture, di più collegamenti aerei, di più strade. Dunque bisognerà collaborare con l'assessorato ai Trasporti. Poi c'è la necessità di creare sistema con i Beni culturali, quindi bisognerà collaborare con il mio attuale assessorato. Lo stesso vale per molti altri settori: dalla Sanità all'Agricoltura. Di conseguenza sono favorevole alla creazione di tavoli interassessoriali».

L'idea, approdata in giunta subito dopo l'inizio delle polemiche sul caso Cannes, è una specie di cabina di regia: un ufficio, controllato dallo stesso governatore, che curi la promozione del brand Sicilia e che coordini gli interventi per attirare visitatori.

Amata, intanto, ha consegnato a Scarpinato un fascicolo sull'ipotesi di riforma dei parchi archeologici e pensa già allo staff da far approdare nel suo nuovo assessorato: «Al Turismo – avvisa – ho intenzione di portare tutta la squadra che ha lavorato con me ai Beni culturali, dal capo di gabinetto (Daniela Segreto, una dirigente generale di lunga esperienza, ndr) a tutto l'ufficio. Certo, se Scarpinato vuole tenere al suo fianco qualcuno con competenza specifica, glielo metto volentieri a disposizione, ma l'idea è confermare tutti».

Al dipartimento Turismo, invece, Amata troverà un nuovo dirigente generale, nominato giusto la settimana scorsa dalla giunta: si tratta di Cono Catrini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova titolare del settore nella bufera
“Accetto questa sfida Porterò con me la mia squadra”
Una cabina di regia per promuovere il brand Sicilia

Sull'esborso di 3,7 milioni indagano procura e Corte dei conti Catanzaro del Pd “Avrebbe dovuto sollevarlo dall'incarico È peggio di Musumeci”



▲ Scambio Elvira Amata, assessora al Turismo e, in alto, Francesco Scarpinato che va ai Beni culturali



Peso: 1-14%, 4-52%



La resa
Il presidente
della Regione
Renato Schifani
sostenuto
dal centrodestra
Dopo il caso
Cannes
ha accettato
di mantenere
in giunta
l'assessore
Scarpinato



Peso: 1-14%, 4-52%



Lo ha ribadito il ministro dei Trasporti Salvini durante l'incontro a Roma con il sindaco Basile, il vicesindaco Mondello e il dg Puccio

Lo Stretto in cima all'agenda del Governo

Il vicepremier sarà a Messina i primi di marzo. Affrontate le questioni legate al Ponte (la scelta è di riprendere il progetto esistente e affidarlo a Webuild) ma anche agli svincoli e al porto di Tremestieri

Lucio D'Amico

La media è di una riunione al giorno. Da quando si è insediato, il ministro Matteo Salvini dedica parte di ogni sua giornata al "dossier Ponte sullo Stretto". E la determinazione con cui il vicepremier sta affrontando (attirandosi anche strali velenosi all'interno del suo partito, tra veneti e lombardi che vorrebbero si occupasse solo delle questioni del Nord) il tema del collegamento stabile che unisca la Sicilia al resto dell'Europa, è stata espressa anche ieri pomeriggio, nel corso del vertice con la delegazione della città di Messina. Quello di Roma, al Ministero – presenti il sindaco Basile, il vicesindaco Mondello, il direttore generale del Comune Salvo Puccio e il senatore messinese Nino Germanà – è stato il primo di una serie di incontri che si terranno con scadenza quanto meno mensile, se non ancor più ravvicinata. Salvini sarà a Messina all'inizio di marzo per un altro confronto, stavolta "sul campo", e lo stesso farà con gli amministratori delle città dell'altra sponda dello Stretto, oltre che con i presidenti delle due Regioni interessate dalla grande opera.

Il Ponte, ma non solo. È evidente che in cima all'agenda del vicepremier c'è la "madre di tutte le infrastrutture", ma al sindaco di Messina il Governo intende fornire ampie assicurazioni sullo svolgimento delle procedure e sul fatto che, assieme al Ponte, dovranno essere realizzate tutte le opere collegate, o "compensative" come erano state definite all'ini-

zio degli anni Duemila, in modo da dimostrare che non si tratta di una "cattedrale nel deserto". L'impatto sul territorio messinese ovviamente sarà relevantissimo, così come le conseguenze sulle scelte urbanistiche contenute nel Piano regolatore generale, a partire dalla questione dei vincoli preordinati all'esproprio, tornati in vigore dopo che è stato approvato il decreto che riporta in vita la società "Stretto di Messina". E Basile è stato chiaro su questi temi: «A me paradossalmente interessa relativamente il Ponte in se stesso, interessa molto di più tutto quello che ruoterà attorno, perché ho il dovere, e il diritto, da sindaco di Messina di realizzare i nostri progetti e la nostra "visione" di città. Da protagonisti, e non subendo passivamente le scelte calate dall'alto».

Ci sarà una "cabina di regia" che gestirà le complesse procedure che, nelle intenzioni di Giorgia Meloni, di Salvini e Berlusconi, dovrebbero portare entro due anni all'apertura dei cantieri del Ponte e delle opere ad esso connesse. Uno sforzo immane che, però, è già stato avviato, come confermato anche dalla scelta, che sembra ormai definitiva, di rispolverare il progetto che era già andato in appalto, l'unico realmente esistente, quello del Ponte a campata unica. E sarà Webuild, il colosso del settore delle Costruzioni in Italia, a riprendere in mano il filo che era stato affidato, in qualità di Contraente generale, al Consorzio Eurolink, le cui imprese erano l'Impregilo e la Salini, le stesse confluite in Webuild. Oltretutto la stessa Webuild sta realizzando le opere miliardarie appaltate da Rfi per il potenziamento della rete ferroviaria in Sicilia e, dunque, il Ponte, che non è solo opera viaria, ma anche

e soprattutto ferroviaria (l'unica in grado di garantire il passaggio dell'Alta velocità nell'Isola), sarà una sorta di completamento di tutti gli interventi programmati.

Il Governo, come specificherà Salvini nel suo incontro in riva allo Stretto, assumerà impegni concreti sul fronte di altre infrastrutture particolarmente importanti, e delicate, come il definitivo completamento del sistema di svincoli Giostra-Annunziata e il nuovo porto di Tremestieri con annessa piattaforma logistica. Non è escluso che vengano nominati commissari per sbloccare gli appalti fermi e i cantieri nel guado.

La giornata romana di Basile, Mondello e Puccio non si è limitata alla riunione con il ministro delle Infrastrutture. Il sindaco si è, infatti, recato anche nella sede dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, dove ha incontrato la vicesegretaria Galdi «per discutere – dichiara Basile – del supporto e del coordinamento tra il Comune di Messina e la direzione nazionale Anci per le buone pratiche di amministrazione nell'ambito della programmazione dei fondi nazionali e comunitari e della relativa attuazione». Poi, un salto anche alla sede nazionale del Coni, per parlare di infrastrutture e impianti sportivi, proprio nella giornata in cui si è svolta la seduta straordinaria del Consiglio comunale dedicata proprio alle strutture dello Sport a Messina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco è stato anche nella sede Coni e ha avuto un confronto all'Anci sui fondi europei e nazionali



Peso: 60%



La partita degli espropri Il "prima" e il "dopo" secondo il progetto Ponte



Il vertice a Roma Salvini a confronto con Basile e Mondello



Svincoli Giostra-Annunziata, Ponte e porto di Tremestieri I tre fronti sui quali la delegazione messinese si è confrontata con il vicepremier Salvini, i dirigenti e i tecnici del ministero delle Infrastrutture



Peso: 60%



Sicilia, maxi piano di Aquila Clean Energy: 500 milioni per sette siti di agrifotovoltaico

Energia

L'obiettivo è installare fino a 570 MW nelle zone di Enna, Palermo, Trapani e Catania

Per due progetti si punta ad avviare i lavori di realizzazione entro l'anno

Nino Amadore

PALERMO

Un piano di investimenti di oltre mezzo miliardo di euro per la costruzione in Sicilia di sette impianti agrifotovoltaici e di un impianto fotovoltaico nei territori delle province di Palermo, Trapani, Catania e Enna. Al termine della costruzione dei sette impianti programmati nell'isola è prevista una capacità complessiva pari a circa 570 Mw.

È il programma varato dalla società tedesca Aquila Clean Energy, azienda che già gestisce un portafoglio con una capacità totale di circa 12 Gw in Europa. Aquila Clean Energy è una divisione del gruppo Aquila Capital, con sede ad Amburgo e che di recente ha aperto sedi anche a

Milano e a Singapore. Fondata nel 2001 attualmente Aquila Capital gestisce quasi 14 miliardi di euro per conto di investitori istituzionali in tutto il mondo: ha circa 650 dipendenti e 16 uffici in 15 Paesi del mondo e oggi gestisce energia eolica, solare fotovoltaica e idroelettrica con una capacità superiore a 17 Gw. L'obiettivo, spiegano dall'azienda, è raggiungere un portafoglio di po-

tenza rinnovabile installata pari a 25 Gw entro il 2025.

«La Sicilia, per noi, rappresenta un territorio strategico non solo a livello nazionale, ma anche europeo – dice Alberto Arcioli, responsabile sviluppo per Aquila Clean Energy in Italia –. La posizione geografica dell'isola consente di avere una produzione netta doppia, a parità di potenza installata, rispetto, ad esempio, al Regno Unito. Inoltre, i nostri progetti si integrano perfettamente col territorio senza sottrarre suolo all'agricoltura, che viene ampiamente valorizzata grazie alla collaborazione con esperti agronomi che individuano per ogni impianto di energia le piante e le tipicità che meglio si adattano all'ambiente».

Dei sette progetti presentati da Aquila Clean Energy in Sicilia, due si trovano in fase molto avanzata e la società prevede l'inizio della costruzione durante questo anno. «Da questo punto di vista – dice ancora Arcioli – abbiamo registrato positivamente l'approccio del nuovo governo regionale, che punta molto sui temi energetici e sulla semplifi-

cazione dei processi amministrativi. Speriamo che anche questo concorra, in futuro, a trasformare la Sicilia in un hub energetico».

Per lo sviluppo dei progetti in Sicilia, l'azienda tedesca ha collaborato con sviluppatori locali, «attingendo alla loro pluriennale esperienza nella realizzazione di infrastrutture sostenibili – spiegano ancora dall'azienda –. Nei luoghi in cui scegliamo di investire per raggiungere l'obiettivo della decarbonizzazione, puntiamo ad avviare un dialogo con le istituzioni locali per armonizzare i progetti alle esigenze del territorio, anche con misure ad hoc che possano mitigare l'impatto delle opere o di problematiche non necessariamente collegate agli impianti, ma anche per valorizzare gli aspetti positivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società ha come target di raggiungere i 25 GW di potenza rinnovabile installata entro il 2025



Peso: 20%



Settimana delle Commissioni all'Assemblea

di Giovanna Naccari

Bilancio e sanità
al centro dei lavori

PALERMO – Il bilancio di previsione della Regione siciliana per il triennio 2023-2025 e la legge di Stabilità sono stati al centro dei lavori delle commissioni per gli ultimi pareri di competenza, in vista dell'approdo dei documenti in Aula. Oggi in commissione Bilancio c'è l'esame congiunto dei testi.

La commissione Salute svolge le audizioni dell'assessore regionale Giovanna Volo, degli amministratori locali e delle associazioni di categoria sull'organizzazione sanitaria in diverse province. Sotto i riflettori ci sono il presidio ospedaliero Barone Lombardo di Canicatti (Agrigento); la mancanza di anestesisti nelle strutture

ospedaliere di area disagiata Mussomeli, Niscemi e Mazzarino (Caltanissetta); il distretto sanitario di Lentini, Carlentini e Francofonte (Siracusa); l'Azienda sanitaria provinciale di Enna; la revisione dell'organizzazione delle attività delle strutture sanitarie residenziali extraospedaliere del sistema sanitario siciliano; i problemi dei dipendenti autisti-soccorritori del Servizio Seus 118. All'ordine del giorno la commissione Salute ha anche le risoluzioni sull'istituzione dei dipartimenti interaziendali delle Asp e sulla tutela del personale sanitario impegnato nel contrasto alla pandemia Covid-19.

La commissione Antimafia ascolta il

dirigente regionale dell'Ufficio per la prevenzione della corruzione e la trasparenza; il dirigente regionale preposto all'Ufficio rapporti con gli organi istituzionali - coordinamento in materia di beni confiscati alla criminalità organizzata.

Twitter: @gionaccari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antimafia,
prevenzione
della corruzione
e beni confiscati**



SETTIMANA DAL 23 AL 27 GENNAIO 2023	LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ
I Affari Istituzionali					
II Bilancio					
III Attività produttive					
IV Ambiente, Territorio e mobilità					
V Cultura, formazione e lavoro					
VI Servizi sociali e sanitari					
Esame attività Unione europea					
Randagismo in Sicilia					
Statuto e materia statutaria					
Inchiesta e vigilanza su mafia e corruzione					



Peso: 31%



Fisco

Definizione agevolata

Servizio a pag. 4

L'Agenzia Riscossione ha pubblicato sul proprio sito le modalità per presentare domanda di adesione al provvedimento

Fisco, on line il servizio per la definizione agevolata

Entra nel vivo la rottamazione quater dei carichi iscritti a ruolo nel periodo 1 gennaio 2000-30 giugno 2022

ROMA - Abbiamo già detto dalle pagine di questo Quotidiano che, dal comma 231 a 251 dell'articolo 1, la Legge di Bilancio per il 2023 (Legge 197 del 29/12/2022) è stato previsto che tutti i contribuenti, persone fisiche e giuridiche, comprese quelle sottoposte a procedura concorsuale e quelli che hanno omesso di versare interamente il precedente debito che intendevano definire (quindi i contribuenti con dilazioni in corso o già decaduti), possono procedere alla così detta "Rottamazione quater", pagando solo la sorte capitale, le spese delle procedure esecutive ed i diritti di notifica, ma senza versare interessi, sanzioni, interessi di mora ed "aggio".

Se la cartella riguarda solo sanzioni amministrative fiscali o previdenziali, la definizione non comporterà alcun versamento. Sono comunque escluse dalla definizione le sanzioni accessorie.

Come già detto, si tratta di una definizione agevolata delle cartelle di pagamento, iscritte a ruolo nel periodo che va dall'1 gennaio 2000 al 30 giugno 2022.

È necessario presentare un'apposita dichiarazione telematica, della quale l'Agente della riscossione deve rendere noto il modello da utilizzare sul proprio sito istituzionale entro venti giorni dalla data di pubblicazione della citata legge 197 del 29/12/22, ossia entro il 30 aprile 2023.

Presentata la dichiarazione,

l'Agente della Riscossione, entro il 30 giugno 2023, comunicherà al soggetto interessato o il diniego (atto impugnabile), oppure l'accoglimento dell'istanza, facendo conoscere anche l'ammontare della somma che sarà necessario versare, entro il 31 luglio 2023, ai fini della chiusura del debito a ruolo.

L'importo può essere pagato in unica soluzione entro il citato prossimo 31 luglio, ma potrà essere pure dilazionato fino a 18 rate.

In caso questo caso (rateizzazione), la prima e la seconda rata vanno versate, rispettivamente.

Entro il 31/7/2023 ed il 30/11/2023 e ciascuna corrisponderà al 10% delle somme dovute complessivamente. Il rimanente debito, in rate di uguale importo, con l'interesse al 2%, va versato rispettivamente in data 28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio e 30 novembre di ogni anno a partire dal 2024.

Anche in questo caso, è prevista la tolleranza di cinque giorni dalla scadenza, ma oltre tale termine si perderanno tutti i benefici e gli eventuali pagamenti effettuati verranno acquisiti a titolo di acconto di quanto sarà da pagare complessivamente (l'importo iscritto a ruolo).

Ora, sul sito dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione, è stata pubblicata un'area specifica per la cennata definizione ("Rottamazione quater").

Sono previste due modalità.

Una, che si svolge on line in "area pubblica", con la compilazione dell'apposito format ed allegando la do-



Peso: 1-1%, 4-46%



cumentazione necessaria ad individuare il debito. L'indicazione dell'indirizzo e mail del contribuente servirà allo stesso per avere la ricevuta di presentazione.

Riceverà pure un apposito link con il quale convalidare, entro 72 ore, la richiesta. Trascorso inutilmente tale termine la domanda si considera annullata.

Convalidata la richiesta con le modalità prime citate, l'Agente della Riscossione indicherà la presa in carico della pratica e, se la documentazione risulta corretta, invierà una terza e-mail con la ricevuta di presentazione della richiesta di rottamazione (Rda 2023).

La seconda forma di adesione alla rottamazione quater è quella on line "in area riservata", presentando l'istanza, sempre entro il 30 aprile 2023, indicando le cartelle che si intende definire, utilizzando le credenziali Spid, Ciec Carta Nazionale dei Servizi.

L'Agenzia delle Entrate - Riscossione ha pubblicato un apposito comunicato stampa in data 20 gennaio scorso proprio per illustrare le modalità da seguire per ottenere la definizione agevolata.

Salvatore Forastieri

La richiesta deve essere trasmessa in via telematica entro il 30 aprile



Peso: 1-1%, 4-46%



Il dossier M5s: 55 le partecipate della Regione siciliana attualmente in liquidazione

Ignorato il monito della Corte dei conti: “Enti privi di sostenibilità economica”

“Inammissibile mantenerli se il mercato può rispondere a esigenze Pa”

Secondo il dossier che il Movimento Cinquestelle all'Ars ha presentato un anno fa, sono 55 gli enti in liquidazione di cui 7 società, il cui mantenimento in vita costa uno sproposito al cittadino. Le società sono:

CAPE REGIONE SICILIANA

Società partecipata posta in liquidazione nel 2012. Si occupava di gestione del risparmio costituita, nel 2006 da Cimino & Associati Private Equity (Cape) con una quota del 51 per cento e dalla Regione siciliana con il 49 per cento con l'obiettivo di investire nel capitale di rischio di aziende operanti nell'Isola.

STRETTO DI MESSINA “RESUSCITATA”

Partecipazione minima della Regione: 2,58 per cento, in liquidazione dal 2013, la società aveva per scopo lo studio, la progettazione e costruzione di un'opera per collegamento viario e ferroviario tra Sicilia e continente. È stata riattivata dal Governo Meloni.

BIOSPHERA

Società Gestione dei servizi pubblici, manutenzione e conservazione delle aree naturali protette, mantenimento dei servizi ambientali, parteci-

pazione della Regione: 53,20%. In liquidazione dal 2013 e confluita nella Servizi ausiliari Sicilia, altra partecipata regionale.

TERME DI SCIACCA E ACIREALE

Entrambe a totale partecipazione regionale e sono state poste in liquidazione con la legge n. 11/2007.

INFORAC

Nata nel 2007 per l'esecuzione della convenzione di Barcellona sulla protezione del Mediterraneo dai rischi dell'inquinamento e messa in liquidazione dopo soli due anni. Partecipata della regione al 100%.

SICILIA PATRIMONIO IMMOBILIARE

La società è nata allo scopo di valorizzare il patrimonio immobiliare della Regione. Nell'era Cuffaro il governo regionale pensò di vendere una parte degli immobili di proprietà regionale utilizzando la Spi, società mista, al 75 per cento della Regione e al 25 per cento dei privati. Nel 2012, però, il governo Lombardo decise di escludere la società dalla gestione del patrimonio immobiliare. Nacque così un lungo contenzioso fra Regione e privati. Pro-

prio a causa di questo contenzioso la Regione non poteva godere dell'uso dei dati contenuti nel censimento dei beni regionali, costato circa 100 milioni. Il costo dei commissari per sole queste 7 società è di 372 milioni annui. Inoltre restano ancora in corso le liquidazioni di: Eas, Ems, Espi, A.r.s.e.a., Aziende termali di Sciacca ed Acireale, 20 aziende di soggiorno e turismo e 10 consorzi Asi.

Questi infine i rilievi della Corte dei Conti: “Le partecipate regionali si sono dimostrate geneticamente prive di sostenibilità economica”.

E ancora: “Nonostante la consapevolezza della necessità di una priorità di razionalizzazione ‘alta’ dichiarata per quasi tutte le società partecipate nel piano, le soluzioni alle annose problematiche che persistono da tempo, continuano ad essere rinviate a futuri interventi”. Infine: “Non è ammissibile che siano mantenute società pubbliche se il mercato può rispondere in maniera adeguata ed efficiente alla domanda di beni e servizi proveniente dalla pubblica amministrazione”.

**La magistratura
contabile: “Soluzioni
rinviate a futuri
interventi”**



Peso: 22%



PALERMO

Comune
Dirigenti
per il Pnrr

Servizio a pagina 9

Comune: nove dirigenti per uno sprint sul Pnrr

L'Amministrazione Lagalla ha approvato l'assunzione a tempo determinato (cioè fino al 31 dicembre del 2023) di cinque tecnici, due amministrativi, un contabile e un dirigente culturale

PALERMO - Arrivano i rinforzi per le opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). La Giunta del sindaco Roberto Lagalla ha approvato l'assunzione di nove dirigenti a tempo determinato fino al 31 dicembre di quest'anno. Lo si apprende da una delibera affissa sull'albo pretorio.

Si tratta nello specifico di cinque tecnici, due amministrativi, un contabile e un dirigente culturale. Ossigeno puro per una macchina burocratica spesso ingolfata, povera di tecnici (architetti, ingegneri, geologi e via elencando) e in affannosa ricerca di pratiche e progetti. Lo stanziamento previsto è di 812 mila euro, ricavati dal fondo React Eu Pon Metro 2014/2020-Asse 8 che, come si legge nella delibera, dà diritto "all'acquisizione di personale tecnico-amministrativo con forme di contratto a tempo pieno e determinato", per una spesa massima di cinque milioni.

Ulteriore linfa arriverà poi dall'assunzione a tempo indeterminato, prevista a breve, dei dirigenti tecnici vincitori del concorso: la graduatoria è pronta da giugno. La selezione sarà effettuata tramite un avviso pubblico per titoli di studio e requisiti specifici in base al ruolo: per quanto riguarda i tecnici, occorrono esperienze quinquennali e/o un dottorato di ricerca in materia di rigenerazione urbana e pianificazione urbanistica per il posto negli uffici Mari e Coste e Rigenerazione urbana; in materia di edilizia pubblica, efficientamento energetico degli edifici e rischio sismico per candidarsi all'Edilizia scolastica; in materia di infrastrutture stradali, edifici pubblici e impianti sportivi per entrare ai Lavori pubblici; in materia di ambiente e ciclo integrato dei rifiuti per l'Ambiente; in materia di progetta-

zione e promozione culturale per la Cultura; in materia di contabilità e finanza pubblica per la Contabilità.

Per quanto riguarda i due amministrativi, servono esperienze quinquennali in materia di inclusione e innovazione sociale e/o un dottorato di ricerca sia per l'Ufficio di progettazione e controllo gestionale dell'emergenza abitativa e sociale che per l'Ufficio di progettazione e controllo gestionale alle attività sociali. I dirigenti saranno assunti in fascia B. I cinque progettisti, in particolare, saranno impiegati nella gestione di una lunga lista di opere pubbliche: l'ufficio Mari e Costi affiderà al vincitore la riqualificazione del porto della Bandita e del suo lungomare, il Parco a mare allo Sperone, il ripristino dell'approdo della Tonnara Bordonaro e il contratto del fiume Oreto.

Ai Lavori pubblici serve una mano per lo svincolo Sud di Brancaccio, il consolidamento dei muri di contenimento della strada interna al cimitero dei Rotoli, la demolizione e ricostruzione della copertura del canale Mortillaro, la ristrutturazione della piscina comunale (ci sono quasi 7 milioni per la vasca scoperta e 4,6 per quella coperta).

Alla Rigenerazione urbana bisogna accelerare su Villa Turrisi, Cantieri Culturali alla Zisa e riqualificazione della piazza di Mondello e delle Case Rocca. Tre mega appalti in attesa all'Ambiente: l'estensione della raccolta differenziata (27 milioni), nuovi Centri Comunali di Raccolta (6,7 milioni) e realizzazione di un impianto di selezione e valorizzazione dei rifiuti da raccolta differen-

ziata (plastica/metalli e carta/cartone) a Bellolampo (26,2 milioni).

All'Edilizia scolastica il vincitore si occuperà di riqualificazione, costruzione e ricostruzione di asili nido, mense e spazi giochi. Buona parte degli interventi sarà finanziata con il Pnrr ma ci sono anche fondi ministeriali, Pon Metro, Po Fesr, Pac Sicilia e il Contratto Istituzionale di Sviluppo per il centro storico.

Tutto bene quel che finisce bene?

No, perché il ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile non ha condiviso in toto le modalità di assunzione dei nove dirigenti. Nel suo parere di regolarità contabile (che, occorre precisarlo, è favorevole), pur approvando la delibera sul piano finanziario ("gli oneri finanziari delle assunzioni sono a totale carico delle risorse finanziarie esistenti nell'ambito dell'intervento React" per cui "si può esprimere parere favorevole di regolarità contabile con specifico riferimento alla copertura finanziaria"), il ragioniere ha tuttavia sottolineato che "il periodo dell'incarico" è "inferiore rispetto a quello di 36 mesi indicato" da una sentenza della Cassazione Civile del 2014 "che, come ben noto, ha già determinato la soccombenza del Comune in occasione di svariati ricorsi e il sostenimento di significativi oneri forieri di danno era-



Peso: 1-1%, 9-50%



riale (per un importo, al netto dei ricorsi pendenti, di 778mila euro, nda), poiché a fronte del pagamento di numerose mensilità al personale interessato la collettività amministrata non ha ricavato alcuna utilità". Pertanto "su tale aspetto il parere di regolarità contabile è contrario per i rischi per gli equilibri di bilancio potenzialmente scaturenti dai contenziosi che potrebbero essere incoati a seguito dell'assegnazione di incarichi inferiori al termine di tre anni". Senza contare "l'eventuale necessità" di aggiornare il Piano di Riequilibrio che non prevede le nove assunzioni.

frattempo prosegue la riorganizzazione degli incarichi dirigenziali per mano del sindaco Roberto Lagalla. Pubblicate tre nuove nomine ad interim per sei mesi: Margherita Amato, già vice-comandante dei vigili, diventa responsabile del Servizio per la Rigenerazione urbana e la Qualità dello spazio pubblico e dell'abitare; Sergio Maneri, neo capo area di Urbanistica, sarà il responsabile dello Sportello autonomo Concessioni edilizie; il dirigente dell'Ufficio autonomo Gestione verde urbano Roberto Raineri sarà al contempo responsabile del Settore Politiche ambientali e Transizione

ecologica.

Gaspare Ingargiola

NOMINE AD INTERIM - Nel



Peso: 1-1%, 9-50%



Lo scenario. Accordo Eni-Sonatrach su idrogeno e gas serra. Il piano Snam e l'ipotesi di rigassificatori al Sud Petrochimico di Siracusa, ora gli algerini più forti nel dopo-Lukoil

MASSIMILIANO TORNEO

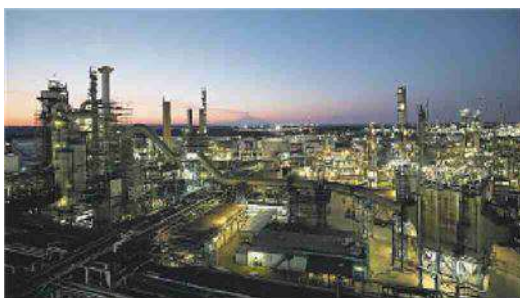
SIRACUSA. «Il nostro business è il petrolio. Non abbiamo in programma investimenti sul gas»; ma anche: «Al momento ad Augusta ci sono progetti di idrogeno verde». Queste due dichiarazioni, rese lo scorso mese di aprile dall'amministratore delegato Sonatrach Raffineria Italiana, Rosario Pistorio, potrebbero acquistare significato adesso che nel consolidamento dei rapporti sull'asse Italia-Algeria, le due aziende di Stato, Eni e Sonatrach, hanno sottoscritto due memorandum di intesa in occasione della visita ufficiale di Giorgia Meloni ad Algeri.

È l'avamposto algerino dell'energia ce lo abbiamo sotto casa, ossia: Sonatrach in Italia è la raffineria che alle porte di Augusta nel 2018 ha rilevato Esso, nel cuore del Petrochimico siracusano. E siccome la mela non può cadere troppo distante dall'albero, è molto probabile che gli accordi tra i due Paesi, e tra le due aziende energetiche di Stato, finiranno per coinvolgere positivamente il polo siracusano. Che di sicuro godrà «di benefici indiretti, di immagine e interlocuzione» come ammettevano gli stessi vertici dell'impianto augustano nove mesi fa, ma anche perché nell'accordo originario c'è pure la parte delle infrastrutture e dei nuovi impianti. Che fa capolino nei due memorandum firmati ieri ad Algeri dall'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, e dal presidente e direttore generale di Sonatrach, Toufik Hakkar. Il primo memorandum individua le possibili attività congiunte per ridurre le emissioni di gas a effetto serra in Algeria, e le migliori tecnologie da utilizzare. Il secondo memorandum, che potrebbe riguardare più direttamente il nostro territorio, riguarda la valorizzazione della rete di interconnessione energetica tra i due Paesi per una tran-

sizione energetica sostenibile. E mira a scegliere le migliori opportunità per incrementare le esportazioni di energia dall'Algeria verso l'Italia, attraverso lo studio congiunto sull'incremento della capacità di trasporto del gas esistente, la realizzazione di un nuovo gasdotto anche per il trasporto di idrogeno, la posa di un cavo elettrico sottomarino e l'aumento della capacità di produrre gas liquefatto.

Il sito augustano della multinazionale algerina è per sua stessa definizione «soggetto strategico» e potrebbe, con questi accordi, esserlo ancora di più nel nuovo scenario dopo la staffetta fra russi e israeliani. Una centralità suggellata dai numeri di Sonatrach: 2,3 miliardi di fatturato nel 2020; 4,3 miliardi nel 2021; circa 8 milioni di tonnellate di prodotto raffinato ad Augusta in ognuno dei due anni di riferimento e circa 1,6 milioni (nel 2020) e 2 milioni (nel 2021) di tonnellate di carburanti movimentate dai depositi di Napoli, Augusta e Palermo; in tutto oltre 700 dipendenti.

E, sempre a proposito di effetti collaterali della missione algerina della premier, uno è di certo il rinnovato interesse di Eni sul tema dei rigassificatori. «Il primo punto è dare sicurezza energetica a costi bassi, poi la centralità viene da sé», ha osservato Claudio Descalzi, sottolineando poi che «la sicurezza energetica è fatta anche di infrastrutture». A partire dai rigassificatori («Intanto sono tre, e spero presto possano diventare cinque con Piombino e quello del Ravennate», l'auspicio dell'ad di Eni), il cui sviluppo, nelle scorse settimane, è stato esteso da Giorgia Meloni anche al Sud. Snam ha lanciato un piano di espansione che deve essere approvato da A2R, c'è una consultazione in corso. E chissà che non rispunti l'ipotesi di farlo in Sicilia, magari a Siracusa, come per anni ha provato a fare, invano, Erg. ●



Peso: 23%

Il viceministro dell'Economia, Leo, fa il punto

Prende forma la delega fiscale Le aliquote Irpef saranno tre

Tramonta l'ipotesi di mettere mano al catasto

Enrica Piovan

Razionalizzazione dei tributi, semplificazione del sistema sanzionatorio, tre aliquote Irpef. La delega fiscale prende forma. Il dossier è già sul tavolo del governo, che spinge sull'acceleratore per portare la riforma in consiglio dei ministri tra poco più di un mese. Tramonta invece l'ipotesi di mettere mano al nodo del catasto.

A fare il punto sul cantiere del fisco è il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, che dopo il lavoro sulla tregua fiscale in manovra, ora è concentrato sulla delega. Ci stiamo «lavorando alacremente» e «sicuramente terremo qualcosa della delega di Draghi, ma la mia idea è di razionalizzarla», spiega parlando al sesto Forum nazionale dei commercialisti. Il viceministro di FdI immagina qualcosa di simile a quanto si fece negli anni Settanta, quando si passò dalle imposte reali a quelle personali: l'ambizione è di «fare veramente una delega fiscale così puntuale e articolata che rappresenterà una svolta per il nostro sistema Paese», di-

ce, ribadendo l'obiettivo di chiudere il testo «entro fine febbraio, prima decade di marzo al massimo».

I capitoli sono «abbastanza corposi», ma l'impianto è già chiaro: «sarà strutturata in 4 parti», una parte generale con i principi generali; una sui tributi; una sui procedimenti e un'ultima con i materia-

li. Sui tributi si interverrà su tutte le imposte, dall'Iva alle accise, con una razionalizzazione. In particolare, per l'Irpef si punta a ridurre le aliquote da 4 a 3: ma per l'imposta sulle persone fisiche questo sarà solo il primo step, perché in prospettiva l'idea è di «ridurle ulteriormente», con l'obiettivo di «ar-

rivare ad un meccanismo sostanzialmente flat - spiega Leo - per tutte le categorie dei contribuenti». Il capitolo procedimenti conterrà una semplificazione del procedimento dichiarativo, ma anche delle regole del contraddittorio e del sistema sanzionatorio. Infine la parte sui testi unici, con la rivisitazione di quelli vigenti già avviata insieme all'Agenzie delle Entrate.

Viene invece accantonata la riforma del catasto già tema controverso nella delega fiscale di Draghi. Non serve «un'accelerazione dell'aggiornamento» dei nostri va-

lori catastali: risalgono al 1988-89 e non siamo certo «la Cenerentola» d'Europa, chiarisce Leo, ricordando che l'Austria non fa aggiornamenti dal 1973, la Francia dal '70, la Germania ovest dal '64. E se sul cuneo il governo conferma l'obiettivo di legislatura di arrivare ad un taglio di 5 punti, un dossier sotto la lente è quello dei bonus: sono 740 e costano allo Stato 125 miliardi, spiega il sottosegretario alle Imprese Massimo Bitonci, una vera e propria «selva che va ripulita». Il governo apre anche alla possibile riduzione della tassazione per le casse di previdenza, diventate ormai, dice il sottosegretario all'Economia Freni, «architrave degli investimenti». Risputa infine il possibile stop ai reati formali, prima inserito e poi saltato in manovra: «Non escludo - dice il viceministro alla giustizia Sisto - che possa essere una riflessione da riproporre».

**Razionalizzazione
dei tributi,
semplificazione
del sistema
sanzionatorio**



Semplificazione Il sottosegretario all'Economia, Maurizio Leo



Peso: 21%

**Meloni per «un intervento strutturale». Tensione in maggioranza**

Balneari, grana concessioni Braccio di ferro con Bruxelles

Ma la stessa Ue chiarisce: «Sono fuori dal Pnrr»**Alessandra Chini
ROMA**

Il governo cerca una difficile via d'uscita sulla vicenda dei balneari. Ma la strada è strettissima tra il braccio di ferro con Bruxelles, le tensioni dei partiti di maggioranza e quelle degli imprenditori del settore.

L'Ue anche ieri ha ribadito che si aspetta che l'Italia batta un colpo. La Commissione europea - fa sapere un portavoce dell'esecutivo Ue - è «in contatto con le autorità italiane» anche in vista dell'attuazione dei loro impegni. «Stiamo seguendo molto da vicino» - si spiega - le «recenti discussioni sulla riforma della legge sulla Concorrenza e anche quale potrebbe essere l'impatto» per le «concessioni balneari». E d'altra parte Bruxelles, in un incontro che si è tenuto la scorsa settimana tra il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto e il commissario per il Mercato interno, Thierry Breton, ha fatto capire di non transigere sulla messa a gara degli stabilimenti.

E lo ha messo in chiaro anche ieri. «Il diritto Ue - ha ricordato una por-

tavoce di Bruxelles - richiede che le norme nazionali assicurino la parità di trattamento degli operatori, promuovano l'innovazione e la concorrenza leale» e «proteggano dal rischio di monopolizzazione delle risorse pubbliche». Una posizione netta di fronte alla quale la premier Meloni, da sempre critica sulla direttiva Bolkestein, al momento, prende tempo. Il presidente del Consiglio prospetta, a questo punto un «intervento strutturale» che salvaguardi anche gli imprenditori ma «va capito - aggiunge - se sia più efficace la proroga o altre soluzioni». Di qui la richiesta che - viene raccontato - sarebbe stata recapitata agli azzurri e ai leghisti per il ritiro dell'emendamento al decreto Milleproroghe che allunga di due anni le concessioni senza bando. Con Ff e Lega che, però fanno muro sul punto, così come sulle gare. «Ciò che di strutturale si può fare - dice l'ex ministro Gian Marco Centinaio - va benissimo. Se è per portare a gara le concessioni diciamo "no grazie", ma se è per far capire all'Europa che gli stabilimenti balneari non sono un servizio e quindi sono fuori dalla direttiva Bolkestein, siamo disponibili».

Si proverà a trovare il filo in una riunione di maggioranza che - secondo quanto si apprende - si dovrebbe tenere nelle prossime ore con il ministro Raffaele Fitto (che incontrerà anche i balneari) ma alla quale non sarebbe esclusa anche la partecipazione della premier. Meloni prende tempo ma non manca di punzec-

chiare la commissione su un altro fronte: «La preoccupazione che ho - dice replicando a chi le chiede dei rischi di concorrenza sleale da parte della Germania - è che la Commissione europea pensi di poter affrontare il problema del rischio della scarsa competitività delle nostre aziende solamente con l'allentamento della normativa sugli aiuti di Stato» che «produce una maggiore possibilità per gli Stati che hanno maggiore disponibilità fiscale». Intanto i balneari possono contare su quella che sembra decisamente un'arma in più nel confronto con il governo. Da Bruxelles arriva - infatti - il chiarimento che le concessioni non fanno parte formalmente degli obiettivi del Pnrr. Una posizione sulla quale tutte le associazioni del settore manifestano «soddisfazione».

E anche fonti di Forza Italia guardano con favore a questa precisazione. «Leggo con piacere - sottolinea Maurizio Gasparri firmatario dell'emendamento per la proroga delle concessioni senza gara al 2025 - che le concessioni balneari non sono formalmente incorporate nel Pnrr.



Peso: 21%



LE CONCESSIONI BALNEARI

Cosa prevedono le norme in vigore
("legge Concorrenza", varata ad agosto 2022)

Le attuali concessioni demaniali marittime
SCADONO AL 31 DICEMBRE 2023

Assegnate con gara quelle VALIDE DAL 2024.
Le gare saranno nel 2023, al massimo
entro il 31/12/2024. In caso di contenziosi

ENTRO 6 MESI DAL VIGORE DELLA LEGGE
il Governo deve adottare decreti legislativi per

1. Aprire il settore alla concorrenza
2. Tutelare gli investimenti fatti
3. Considerare gli imprenditori che negli ultimi 5 anni hanno avuto dallo stabilimento la principale fonte di reddito
4. Valorizzare la partecipazione di microimprese, piccole imprese ed enti del terzo settore
5. Garantire a tutti l'accesso gratuito al mare con costante presenza di varchi (evitando gli attuali abusi e violazioni)
6. Semplificare la disciplina delle concessioni
7. Indire bandi di gara almeno 12 mesi prima della scadenza
8. Evitare il frazionamento in piccoli lotti
9. Fissare il numero massimo di concessioni di cui si può essere titolari
10. Assicurare il minimo impatto su paesaggio, ambiente ed ecosistema

La durata della concessione deve essere per un periodo non superiore a quanto strettamente necessario per garantire l'immortalamento e l'opera remunerazione degli investimenti autorizzati, con divieto espresso di proroghe e rinnovi, anche automatici.

Va previsto anche un'indennizzo da riconoscere al concessionario uscente, a carico del subentrante: i criteri di indennizzo (posizionamento, valore dei beni, pietre...) sono stabiliti ai decreti del Governo.

WITHUB



Peso: 21%

L'Ue vuole ridurre il consumo dannoso di alcol del 10% entro il 2025

Vino, l'Europarlamento lavora a nuove etichette

Scontro fra virologi su presunti danni al cervello

Alessandra Moneti
BRUXELLES

Il 2023 parte in salita per il settore vino che, dopo il lockdown e i rincari delle materie prime ed energetici, rileva in corso di navigazione falle normative con nuove burrasche all'orizzonte sul fronte dell'etichettatura e della promozione. «È in corso un attacco alla dieta mediterranea e l'Italia deve difendere i propri interessi, anche commerciali» ha detto il ministro degli Esteri Antonio Tajani confermando di aver avuto uno scambio di vedute col collega irlandese a proposito della etichettatura sul vino. «Serve trovare una soluzione che tuteli la salute ma non colpisca la produzione agroindustria-

le del vino che nel nostro Paese è fondamentale anche per le esportazioni.

Intanto i produttori italiani cominciano a temere un passaggio dalla padella alla brace visto che il portavoce della Commissione europea Stefan De Keersmaecker, pur premettendo che «nessuno è contro il vino», ha poi precisato che il Piano Ue prevede una riduzione del consumo dannoso di alcol «di almeno il 10% entro il 2025». «L'etichettatura - ha proseguito il portavoce di Bruxelles - è un argomento molto importante e abbiamo già annunciato nella Strategia Farm to Fork e nel Piano per battere il cancro che lavoriamo a una revisione» delle norme Ue in materia.

Nell'ambito del dibattito sul rapporto tra alcol e salute Federvini sottolinea «la necessità di riconoscere tale distinzione, indipendentemente dalla tipologia di bevanda alcolica. Altrimenti si rischia una deriva priva di fondamenti scientifici che potrebbe portare all'introduzione di health warning persino su farmaci contenenti alcol o sui babà napoletani». «Anche altri Paesi sono con noi nella

battaglia, noi più degli altri perché difendiamo un'eccellenza che non può essere globalizzata» fa sapere il presidente della IX Commissione del Senato, Agricoltura e Produzione agroalimentare, Luca De Carlo. Sull'etichettatura «le ambiguità non ci fanno bene» così come «temiamo ideologismi sui pesticidi» sottolinea Caterina Avanza, responsabile del neonato gruppo Agricoltura di Azione di Carlo Calenda.

Mentre in Italia continua la polemica sulle affermazioni di virologi-virologi come la biologa Antonella Viola secondo la quale «bere un paio di bicchieri fa rimpicciolire il cervello». Ha trovato l'assist dell'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, mentre hanno preso distanza da queste affermazioni l'infettivologo Matteo Bassetti, il mondo produttivo, il leghista Gian Marco Centinaio, Assoenologi e quattro Consorzi del vino pugliese lamentando «terrorismo e disinformazione».



L'Ue rivede le norme «È in corso un attacco alla dieta mediterranea» ha detto il ministro degli Esteri Antonio Tajani



Peso: 25%

Pd, uno dei candidati a leader nazionale

Tour di Bonaccini: il Sud diventi zona economica speciale

Giuseppe Pantano

SCIACCA

«L'arresto di Matteo Messina Denaro è un colpo importantissimo di magistrati e forze dell'ordine. Legalità e lotta alla mafia sono temi centrali per la qualità dei nostri territori, non certo solo della Sicilia. Le mafie negli ultimi decenni si sono radicate anche al Nord, dove fanno affari senza bisogno di sparare. Questo è un impegno prioritario». Il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, uno dei quattro candidati a segretario nazionale del Pd, ha iniziato ieri la sua giornata in Sicilia dalla Stele di Capaci che ricorda le vittime della strage di mafia del 23 maggio 1992. Poi alla Fondazione Orestadi di Gibellina da dove si è trasferito a Sciacca per incontrare amministratori e consiglieri comunali, un centinaio di persone riunite in uno dei saloni dell'hotel Torre del Baro-

ne. Un passaggio di Bonaccini sul tema delle intercettazioni: «Guai ad eliminarle, sono uno strumento fondamentale per indagare e colpire i delinquenti. E non occorrono nuove norme, è sufficiente che si utilizzino solo le intercettazioni che servono alle indagini, e non per altro. Mi auguro che il ministro Nordio eviti uno scontro tra poteri dello Stato».

La lotta alla mafia con l'arresto di Matteo Messina Denaro è l'argomento caldo in questi giorni in Sicilia, ma Bonaccini ha voluto ragionare anche sulle questioni del lavoro e dello sviluppo. «Occorre trasformare il Sud in zona economica speciale - ha detto - dove ci sia fiscalità di vantaggio per le imprese che investono, decontribuzione strutturale (e non più provvisoria) per chi viene assunto e una norma unica che azzeri il condizionamento della burocrazia nei confronti degli investitori». Il candidato alla segreteria Dem è intervenuto anche sul reddito di cittadinanza: «Oltre alla parte riguardante il sussidio per i poveri, che deve essere difeso, bisogna far funzionare ciò che finora non ha funzionato, ossia la creazione di opportunità di lavoro, da dare a chi lo ha perduto o a chi non lo ha mai trovato. Penso a po-

litiche attive per l'occupazione, industriali e infrastrutturali. Il ponte sullo Stretto? Credo che ci siano altre priorità, e a indicarmele è chi qui vive, lavora e fa impresa, soprattutto nel settore del turismo».

Sul partito Bonaccini ha ribadito: «Non sento il rischio della sparizione del Pd, temo una cosa peggiore che è quella di diventare irrilevanti. Cosa che è già successo ad altri, il partito socialista francese è stata una delle forze riformiste a livello internazionale del Dopoguerra, che oggi non arriva al 10%. Se sarò eletto segretario e rimane l'attuale pessima legge elettorale, peraltro voluta dal Pd, la prossima volta i candidati e le candidate al Parlamento in Sicilia le sceglieranno i siciliani con le primarie. Se dobbiamo sbagliare è bene che sbagliamo tutti assieme e non che le decidano in quattro in una stanza a Roma». Prima di lasciare la Sicilia, accompagnato dal capogruppo del Pd all'Ars, Michele Catanzaro, Bonaccini si è recato a Palermo, presso la lapide commemorativa di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, e davanti alla lapide in memoria di Piersanti Mattarella. (*GP*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Sciacca. Il vicesindaco Gianluca Fisco, Stefano Bonaccini e Michele Catanzaro FOTO GP



Peso: 20%

INFRASTRUTTURE

**Aeroporto di Comiso
nascerà un comitato
per chiederne il rilancio**

L'iniziativa del Ccn Antica Ibla a Ragusa sfocerà nella creazione di un organismo che si occuperà di interloquire, tra l'altro, con il governatore Schifani.

MICHELE FARINACCIO pag. XII



Un comitato per rilanciare l'aeroporto di Comiso «Altrimenti andrà peggio»

Ragusa. Su iniziativa del Ccn Antica Ibla, sindaci e deputati Ars a confronto con le associazioni di categoria sulle scelte da fare

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Un comitato formato dai sindaci, dai parlamentari e dalle associazioni di categoria, coordinato dal Ccn Antica Ibla, che incontri il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, per conoscere qual è la strategia di questo governo in merito allo sviluppo, la crescita e il potenziamento degli aeroporti minori di Sicilia. E' il risultato dell'incontro di sabato scorso, che si è svolto alla sala Falcone e Borsellino di Ragusa Ibla, in cui politica, operatori del settore e delle imprese, si sono riuniti per parlare dell'aeroporto di Comiso e delle opportunità di rilancio per il territorio ibleo.

cio per il territorio ibleo.

L'incontro moderato dalla giornalista Giada Giaquinta, dal titolo "Tutti in pista per fare decollare il nostro territorio" e promosso dal Centro commerciale naturale Antica Ibla, ha visto la presenza di alcuni sindaci della provincia di Ragusa, ed in particolare del sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, del sindaco di Vittoria, Francesco Aiello e del sindaco di Santa Croce Camerina, Peppe Dimartino, e dei deputati regionali Stefania Campo e Nello Dipasquale. «L'infrastruttura - dice il Ccn - rappresenterebbe una risorsa preziosa per l'intera economia ragusana e per lo sviluppo territoriale ma, ad oggi, soffre la mancanza di un piano industriale e

di una programmazione di voli per la prossima stagione estiva 2023. A tal fine, al temine di un dibattito libero, plurale e proficuo - per il quale ringraziamo tutti gli intervenuti - si è proposto di istituire un comitato



Peso: 21-1%, 24-36%

composto dai sindaci, dai parlamentari di riferimento, da associazioni di categoria, consorzi e associazioni, coordinato inizialmente dal Ccn Antica Ibla. Obiettivo di questo tavolo di lavoro sarà monitorare la situazione dell'aeroporto di Comiso a partire dalle attuali criticità dello scalo, tenere alta l'attenzione sugli sviluppi e sulla visione strategica interloquendo con tutti gli "attori" in causa, istituzionali e non».

Particolarmente accorato l'intervento della deputata regionale Stefania Campo, secondo cui il nostro territorio è stato «vittima di un boicottaggio progressivo, un continuo deupaperamento delle risorse e in particolare dell'aeroporto. Un aeroporto che serve l'area del sud-est siciliano che è assai ricca, in massima crescita turistica, e che rappresenta il terzo aeroporto della Sicilia. Ci sono servizi già pronti, bastava pochis-

simo per attivarli. Come è possibile che questa società era in perdita. Forse una certa politica catanese faceva pressione su una certa politica casmenea? La soluzione era la rete aeroportuale siciliana, e invece Schifani vuole vendere tutto».

Anche Nello Dipasquale punta il dito contro la politica regionale, rea di essere assente, mancante di visione strategica e rivolta a valorizzare gli scali minori. «Un incontro davvero utile e ben organizzato - evidenzia il parlamentare regionale del Pd - nel quale rappresentanti delle istituzioni ed operatori dei servizi turistici e di ristorazione hanno potuto confrontarsi sul futuro dell'aeroporto di Comiso».

Il sindaco di Ragusa evidenzia come la costituzione del comitato non sarà forse la soluzione a ogni problema, «ma sono convinto - dice Cassi - che il primo passo per affrontare te-

mi complessi sia quello di dotarsi innanzitutto di riferimenti, di punti fermi. Il Comitato può avere questo ruolo, ma dovrà dimostrarsi capace di fare sintesi delle diverse istanze del territorio».

Di gestione parla invece il sindaco di Santa Croce, Peppe Dimartino, secondo cui il problema è in parte politico, ma soprattutto gestionale, «perché occorre avere un piano industriale, un aeroporto che sia appetibile alle compagnie aeree e non si può pensare di avere un aeroporto che sopravviva solo grazie ai contributi regionali. Sarebbe uno spreco a perdere».





L'AD DI ENI

Descalzi: «Così Algeri sostituirà il 50% del gas della Russia»

Celestina Dominelli — a pag. 2



Claudio Descalzi.
Amministratore
delegato dell'Eni

Eni: il 50% del gas fornito da Mosca arriverà dall'Algeria

Diversificazione

I flussi importati dal gruppo saliranno da 9 a 18 miliardi di metri cubi l'anno al 2024

Celestina Dominelli

ROMA

Per capire quanto l'Algeria sia diventata un alleato cruciale per Eni (e per il governo italiano) lungo la strada della diversificazione energetica e dell'affrancamento dal gas russo, bisogna riavvolgere il nastro fino a metà novembre. Quando l'ad Claudio Descalzi volò con la presidente Lucia Calvosa e l'intero cda a Bir Rebaa Nord, in pieno deserto, nella parte sud-orientale dell'Algeria, per tenere lì, nello storico impianto in cui Eni e Sonatrach operano dagli anni '90, la riunione del board prima dell'inaugurazione del Solar Lab e la posa di un impianto fotovoltaico da 10 megawatt. Con l'obiettivo, per l'appunto, di ribadire l'importanza strategica che per Eni riveste lo Stato africano, dove il grup-

po opera dal 1981 e dove detiene 49 diritti minerari (di cui 30 come operatore), nonché i profondi legami storici e i rapporti eccellenti tra i due governi. Che ieri, non a caso, la premier Giorgia Meloni ha voluto rimarcare con forza, consapevole che se l'Italia è riuscita prima, e meglio di tanti altri Paesi europei, a diversificare le proprie forniture, gran parte del merito va ascritto proprio all'ottima sponda offerta, via Eni, dal governo di Benabderrahmane.

Una sponda ben visibile nei numeri dei flussi con cui l'Algeria rimpiazzerà il 50% del gas prima garantito all'Eni da Mosca. Per render possibile questa sostituzione, il gruppo, come ha ricordato ieri da Algeri anche Descalzi, ha organizzato e implementato tempestivamente un piano di potenziamento e diversificazione delle

forniture verso l'Italia, basato sulle risorse che la stessa Eni ha scoperto e produce in diversi Paesi nei quali opera. E, per supportare il governo, Eni ha anticipato, nell'ambito del proprio impegno per la sicurezza energetica, 4 miliardi di euro di investimenti in diversi Paesi coinvolti in quel piano per le forniture aggiuntive e per accelerare alcune produzioni.

Ma cosa prevede il gruppo? Il



Peso: 1-3%, 2-29%

piano di Eni consentirà all'Italia di sostituire circa 20 miliardi di metri cubi all'anno di gas russo entro l'inverno 2024-2025 con una tabella di marcia molto serrata. Il gruppo punta infatti a coprire oltre il 50% del gas russo a partire da questo inverno con circa 3 miliardi di metri cubi di gas addizionali dall'Algeria già arrivati finora, 4,5 miliardi dal Nord Europa e 2 miliardi di gas naturale liquefatto. Nel 2023-2024 dovrebbero aggiungersi poi, in base ai piani già siglati e in funzione della domanda di gas, altri 3 miliardi sempre dall'Algeria (che arriverà quindi a 6 miliardi addizionali) e 7 miliardi di Gnl (in modo così da arrivare a soppiantare l'80% del gas russo in quota Eni). Nel corso dell'inverno successivo, poi, il gas algerino raggiungerà l'asticella dei 9 miliardi addizionali (3 miliardi in più per

ogni anno a partire dal 2022): così si arriverà a più che sostituire il gas russo nell'inverno 2024-2025.

Un piano articolato, quindi, che ha nell'Algeria, è evidente, un pivot fondamentale. La strategia del gruppo poggia infatti sul raddoppio delle importazioni via gasdotto dalle coste algerine, che passeranno da 9 a 18 miliardi di metri cubi all'anno al 2024 in quota Eni. E che andranno ad affiancarsi ai flussi aggiuntivi che sono già arrivati in questi mesi da quella direttrice. Complessivamente, infatti, nel 2022 l'Algeria ha già fornito all'Italia 2,4 miliardi di metri cubi di gas in più rispetto al 2021 (la maggior parte dei quali importati proprio da Eni). E quei 9 miliardi in più che arriveranno rappresentano il 50% dei volumi che il gruppo di Descalzi si assicurava prima dalla Russia.

Accanto alla rotta algerina, sempre più centrale, il piano di Eni fa poi leva su importanti quantità di gas naturale liquefatto che il gruppo sta già importando e che potrà importare da Paesi come l'Egitto, il Congo, l'Angola e il Mozambico: da questo fronte, quindi, arriverà progressivamente un contributo altrettanto importante (7 miliardi di metri cubi addizionali) per arrivare a tagliare il cordone da Mosca. E sostenere la strategia del governo. Che ha visto Eni non risparmiarsi prima al fianco dell'ex premier Draghi e ora accanto all'attuale presidente del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

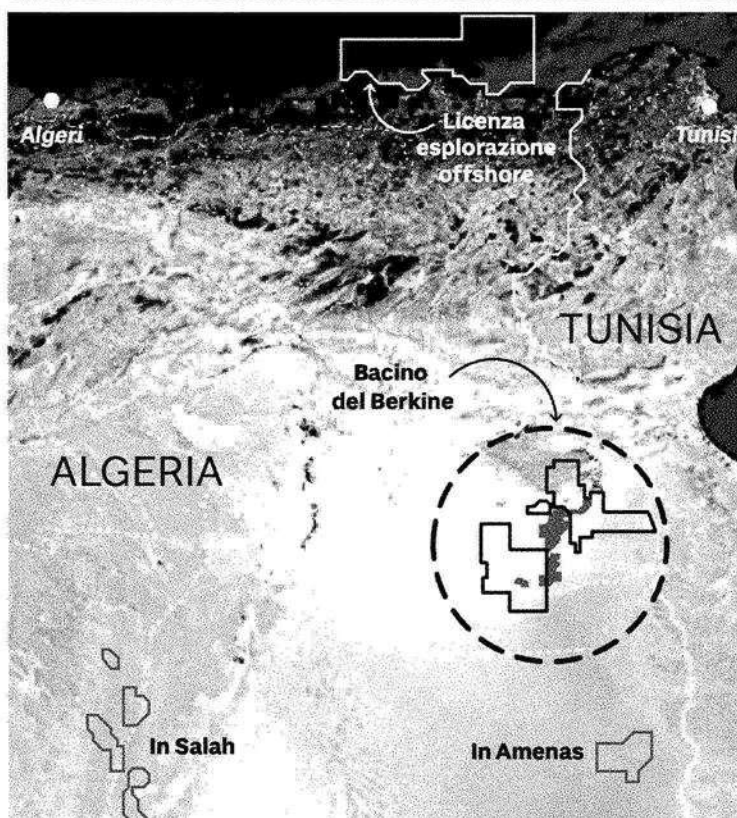
+160%

INTERSCAMBIO ROMA-ALGERI

nei primi dieci mesi del 2022, spiega una nota di **Confindustria**, l'interscambio commerciale Italia-Algeria è cresciuto di circa il 160%

L'azienda ha anticipato 4 miliardi di euro per volumi addizionali e per accelerare alcune produzioni

La presenza Eni in Algeria



Peso: 1-3%, 2-29%



L'ANALISI/2

ITALIA HUB
DEL GAS:
ECCO I PASSI
DA FAREdi **Davide Tabarelli**

— a pagina 2

L'analisi

I PASSI DA FARE PER DIVENTARE HUB DEL GAS

di **Davide Tabarelli**

I tempi sono lunghi nell'energia, un po' come i 2.200 chilometri del gasdotto che dal mezzo del Sahara algerino arriva a Minerbio, vicino a Bologna. Così oggi si ricorre alle visioni degli anni '50 di Mattei nel definire la nostra nuova politica verso il Nord Africa. Era un partigiano bianco e fondò l'Eni nel 1953 e morì, per un attentato, nel 1962, ma in solo 9 anni definì obiettivi tuttora validi, in parte anche realizzati, come appunto il gasdotto Trasmed, come lo chiamiamo noi, o la «linea Enrico Mattei», come preferiscono chiamarla gli algerini. In realtà lui non inventò molto, casomai rafforzò quanto gli italiani già prima, anche con la vecchia Agip, avevano fatto, ovvero rafforzare i rapporti con i paesi produttori, con una proverbiale attenzione alle persone. L'aiuto che diede Mattei alla rivoluzione contro il colonialismo francese non se lo dimenticano ad Algeri, una vicinanza che, secondo alcune ipotesi, sarebbe all'origine dell'attentato a Mattei. Vi è da chiedersi cosa ne pensino oggi i francesi dell'attivismo dell'Italia. Intanto, nel 2022 il tubo è diventato il primo canale di fornitura di gas all'Italia, con 24 miliardi di metri cubi, 3 in più dell'anno prima, e, in base agli accordi siglati, dovrebbe salire verso 30 miliardi nel 2026. La Russia nel 2021, prima della guerra, ci dava 29 miliardi, scesi a 11 nel 2022, mentre nel 2023, se continua come in questi giorni, durante i

quali continuano ad arrivare volumi, saremo comunque a 5 miliardi. In passato si sono sempre scambiati il primato, con l'Algeria che già nei primi anni 2000 era stata prima con 29 miliardi di metri cubi, forte anche dell'allora recente espansione della capacità a 36 miliardi. Poi arrivò il gas dalla Libia, a cui il Trasmed ha dovuto fare spazio in Sicilia e, più di recente, il gas azero, via TAP, che immette sempre nel Trasmed più a nord. Oggi c'è una strozzatura per portare il gas dall'Algeria a nord, dove si concentrano i consumi, e dove, peraltro, arrivava il gas russo. Senza fare gli impianti in Italia, in particolare una nuova linea di trasporto sul versante adriatico, serve a poco avere più gas a sud.

Più moderno è il secondo obiettivo della visita in Algeria, quello di fare dell'Italia un hub, un'interconnessione, dell'energia per l'Europa, ma noi lo siamo già da 50 anni per la fonte ancora più importante dell'Europa, il petrolio. Con le nostre 6 raffinerie che si affacciano sul Mediterraneo, siamo uno dei centri più importanti al mondo per i prodotti petroliferi. Di hub del gas si parla dalla fine degli anni '90, quando l'Europa voleva replicare l'esperienza positiva dell'unico grande hub mondiale, quello di Henry Hub in Louisiana, profondo sud degli Stati Uniti dove arriva una fitta rete di gasdotti e da cui partono i grandi gasdotti verso New York e Washington dove il gas viene consumato. È lì che nel 1990 la borsa Nymex lanciò il contratto a termine per il gas, il cui prezzo è diventato il riferimento per tutti gli Stati Uniti ed ora lo è anche per le esportazioni di GNL, molte verso l'Europa, fatte dai terminali del

Texas. L'efficienza informativa dell'hub è stata ottenuta anche grazie allo straordinario aumento della produzione di gas da parte di migliaia di produttori, molti frackers, che danno spessore all'offerta e liquidità al mercato. Minerbio, dove finisce il Trasmed, è uno degli stoccaggi più grandi d'Europa, è collegato con il rigassificatore Adriatic LNG e presto sarà allacciato al nuovo rigassificatore di Ravenna. Da lì partono tutte le linee per i principali centri di consumo della Pianura Padana. Una volta vi convergeva anche molta dell'abbondante produzione nazionale, ma oggi è scesa a 3 miliardi di metri cubi, il minimo dal 1954. È un sogno avere un Minerbio Hub per il gas, ma se volessimo realizzarlo occorre più produzione nazionale, il primo obiettivo che fu di Mattei prima ancora che partisse per l'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-17%



L'ANALISI/1

IL RICHIAMO
A MATTEI
E IL GIOCO
DELL'ENERGIAdi **Paolo Bricco**

— a pag. 3

L'analisi

IL RICHIAMO A MATTEI E IL RIENTRO
NEL GRANDE GIOCO DELL'ENERGIAdi **Paolo Bricco**

Il Piano Mattei per l'Africa prospettato da Giorgia Meloni ha una cifra geopolitica internazionale ancora da verificare nei suoi effetti concreti e un riferimento culturale interno italiano ancora da capire. Di sicuro, però, ha la forza evocativa delle intuizioni che si connettono direttamente all'anima profonda della nostra comunità e delle operazioni di scenario che provano a rimettere in gioco il nostro Paese sullo scacchiere dell'energia e degli interessi nazionali.

Nell'equilibrio instabile fra la memoria e il futuro che ancora segna il nostro Paese, il costante richiamo di Giorgia Meloni a Enrico Mattei, che dopo l'8 Settembre 1943 fu uno dei leader della Resistenza a capo delle formazioni partigiane cattoliche, si comprende bene nella sua elaborazione, avvenuta dopo il 1945, di una strategia dell'interesse nazionale fra industria e politica, energia e infrastrutture.

Mattei, con la sua Eni, cambiò l'Italia. La felice disubbidienza da mancato liquidatore, nel 1945, dell'Agip (fondata nel 1926 sotto il Fascismo), la sua ristrutturazione e il suo conferimento all'Eni, creata nel 1953. L'ipotesi di una indipendenza energetica per il Paese, il progetto di una autonomia di movimento e di pensiero dell'Eni in contrapposizione alle "sette sorelle" (Royal Dutch Shell, Exxon, British Petroleum, Mobil, Chevron, Gulf e Texaco), la definizione di un modello cooperativo e non predatorio figlio della cultura cattolica di

Giorgio La Pira con i Paesi produttori in Africa e in Medio Oriente (a cui lasciava il 75% dei profitti ottenuti dai loro giacimenti), la spregiudicatezza in piena Guerra fredda rispetto alle politiche dei blocchi delle democrazie classiche e del socialismo reale con gli accordi commerciali con l'Unione Sovietica. Un disegno coerente che si interrompe nello schianto in aereo il 27 ottobre 1962 a Bascapè e con la successiva ascesa di Eugenio Cefis, il grande normalizzatore.

Di questa eredità storica il governo Meloni – impegnato a costruire con Washington un asse atlantico in funzione antirussa e anticinese, importante almeno tanto quanto quello europeista con Bruxelles – non può che assorbire soprattutto la dimensione "mediterranea", levigandola di quelle componenti eretiche, dure, quasi eversive dell'ordine internazionale che segnavano l'azione di Mattei. L'Algeria, ma non solo. Il ponte verso il Mediterraneo, che nella storia italiana ha avuto il doppio e complementare canale della diplomazia economica di Mattei durata meno di dieci anni e della più longeva diplomazia politica di Giulio Andreotti, rappresenta una apertura di gioco utile per due ragioni.

Prima di tutto è una opzione strategica sugli approvvigionamenti, proprio nel momento in cui – per la guerra in Ucraina, per la domanda in Asia e per gli effetti strani delle transizioni energetiche – l'intero sistema economico italiano è

sottoposto a una disarticolazione: nei bilanci delle grandi imprese, nei conti degli artigiani e dei commercianti, nelle bollette delle famiglie.

Peraltro, per un governo marcatamente di destra che ha un evidente tema di controllo dei flussi migratori nei nostri confini nazionali, l'idea di uno sviluppo endogeno è concettualmente connaturata alla propria cultura politica e rappresenta una posizione ideologica più accettabile anche da chi di destra non è rispetto alla chiusura dei porti e al conflitto costante con le ONG.

In secondo luogo, questa apertura di gioco sul Mediterraneo è un'alternativa alla fallimentare politica energetica imposta all'Unione europea dalla leadership della Germania, che ha definito la dipendenza comunitaria dal gas russo. E, di sicuro, non mancheranno le risposte tedesche e francesi alla mossa italiana.

La politica è fatta di parole. Ma, in questo caso, la politica italiana ha un sottostante consistente e stabile nell'Eni fondato da Mattei e oggi guidato da Claudio



Peso: 1-1%, 3-26%



Descalzi. Per quanto Descalzi abbia spesso sottolineato il codice di Mattei sull'Algeria, il punto per l'Eni sarà mantenere il suo profilo di multinazionale di mercato in un contesto generale – delineato dall'attuale governo – in cui il Mediterraneo e la sponda nord dell'Africa saranno sempre più centrali nel grande gioco in cui il

nostro Paese, non senza fatica, prova a rientrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia e l'impatto dell'Algeria

26,6%

Crescita dell'export

Nei primi nove mesi del 2022 l'export dell'Italia in Algeria è cresciuto del 26,6% rispetto allo stesso periodo del 2021, raggiungendo gli 1,6 miliardi di euro. Con oltre 613 milioni in valore, è il Nord Ovest la zona d'Italia che ha il livello più alto di vendite in Algeria

201%

Crescita dell'import

Complice soprattutto l'acquisto di prodotti

energetici, l'import in Italia di prodotti provenienti dall'Algeria ha registrato nei primi nove mesi del 2022 un balzo del 201,7% arrivando a quota 12,2 miliardi

2,6%

Pil nel 2023

Secondo il Fondo monetario internazionale l'Algeria, con i suoi 45,7 milioni di abitanti, dovrebbe vedere il Pil crescere nel 2023 del 2,6% dopo il 4,7% registrato lo scorso anno. L'inflazione, al 9,7% lo scorso anno, dovrebbe calare all'8,7% l'anno in corso

L'apertura al Mediterraneo è in linea con la storia italiana e decisiva per una strategia energetica



Peso:1-1%,3-26%

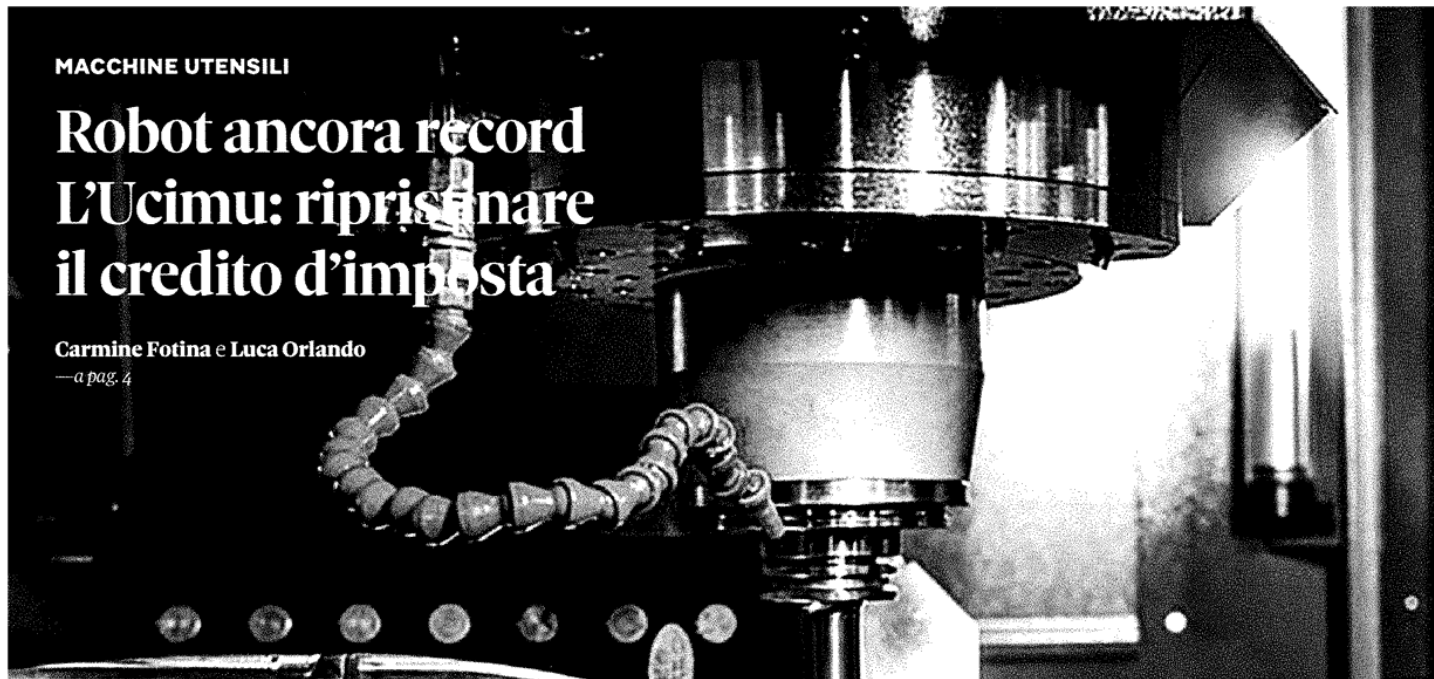


MACCHINE UTENSILI

Robot ancora record L'Ucimu: ripristinare il credito d'imposta

Carmine Fotina e Luca Orlando

— a pag. 4



Alta automazione. Un sistema di produzione con forti componenti robotizzate

Rush di fine anno per i robot «Il mercato alla prova bonus»

Beni strumentali. Tra ottobre e dicembre ordini ancora su, al nuovo record grazie all'Italia Colombo (Ucimu): «Investimenti più deboli se non si ripristina il credito d'imposta al 40%»

Luca Orlando

Finora ha funzionato: meglio non cambiare. Volendo sintetizzare, è questo il mood più diffuso tra i costruttori di macchine utensili, platea che chiude il 2022 con un nuovo record di produzione e consumi interni. Effetto, quest'ultimo, che è diretta conseguenza del regime di incentivazione per gli impianti 4.0, bonus che in assenza di novità sono al momento dimezzati.

Caccia agli incentivi che peraltro ha rilanciato la domanda nazionale proprio sul finale dell'anno, spingendo ancora una volta verso l'alto gli ordini interni. Progresso tra ottobre e dicembre (+5,4%) che arriva dopo tre segni meno consecutivi e che porta l'indice complessivo delle commesse elaborato dal centro studi di Ucimu-Sistemi per produrre a crescere del 3,5%, toccando così il

nuovo massimo per il trimestre di riferimento.

Ben più alto il livello toccato dalle commesse italiane: prendendo sempre come base il 2015 si arriva ad un livello assoluto di 257, anche in questo caso si tratta del nuovo massimo di sempre, così come al top storico è la domanda nazionale: 6,6 miliardi a fine 2022, il 35% oltre il livello pre-Covid.

Ordini che sono arrivati con maggior enfasi sul finire dell'anno - sottolinea l'associazione (ma lo stesso segnale arriva da numerose altre realtà di Federmacchine) per effetto dell'accelerazione delle decisioni di acquisto da parte degli utilizzatori. «Hanno voluto chiudere gli investimenti entro il 2022 - spiega la presidente di Ucimu Barbara Colombo - per poter godere del credito di imposta al 40%. Consapevoli visti gli annunci governativi, che, a partire da

gennaio 2023 l'aliquota sarebbe stata dimezzata».

Se per produzione e consumi interni il 2022 per i robot fa segnare valori record, lo scatto di fine anno non basta a riportare in positivo anche il dato annuo degli ordini, scenario del resto prevedibile alla luce dell'impegnata dell'anno precedente e delle difficoltà di consegna accentuate dalle strozzature della supply chain: dopo uno scatto delle commesse del



Peso: 1-15%, 4-33%



70% nel 2021, arriva così un calo medio annuo del 7,8%.

«Questo andamento - spiega l'imprenditrice - era atteso sia per l'indice annuale che per l'ultima trimestrale. In particolare, con riferimento ai 12 mesi, il calo interno è fisiologico: non possiamo pensare che il mercato italiano continui a crescere ai ritmi registrati nell'ultimo biennio. Detto ciò, la domanda espressa nel nostro paese resta vivace poiché il processo di trasformazione digitale è in pieno dispiegamento».

Se le prime settimane del 2023 sono ancora un orizzonte troppo limitato per verificare il reale impatto della riduzione degli incentivi, da parte di tutti i costruttori è unanime la preoccupazione per il futuro.

«Occorre assicurare continuità alle misure 4.0 che, in vigore da oltre un quinquennio, devono proseguire e se possibile essere potenziate. Pur comprendendo la scelta del governo di dare priorità alle misure volte a ridurre l'impatto del caro energia sull'intera popolazione, imprese e privati, ribadiamo la necessità di confermare l'operatività dei provvedi-

menti 4.0 alle condizioni previste fino al 2022».

La richiesta principale è quella di mantenere per la parte più significativa del mercato (fino a 2,5 milioni di investimento) l'aliquota del 40% nel calcolo del credito di imposta, cancellando il suo dimezzamento.

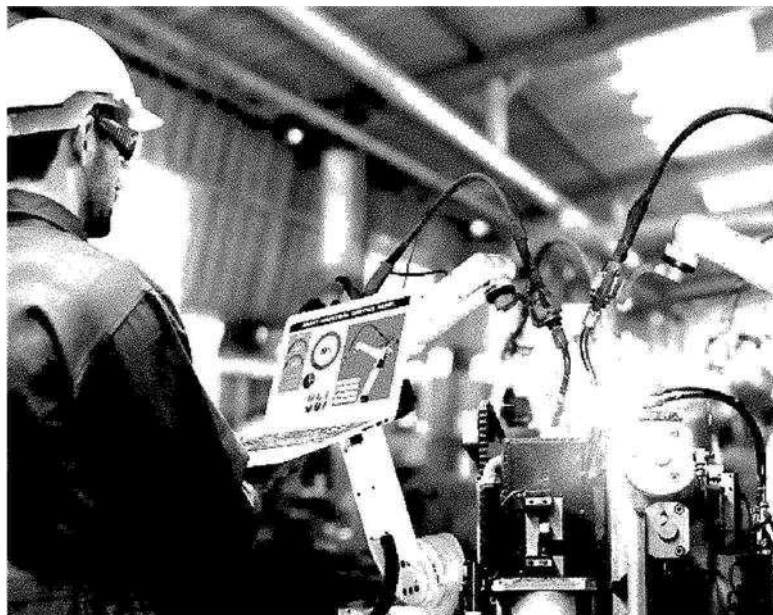
«In assenza di correttivi - aggiunge l'imprenditrice - ciò non farà altro che raffreddare la propensione agli investimenti in nuove tecnologie di produzione degli utilizzatori italiani. Un rischio che non possiamo correre perché l'aggiornamento dell'Officina Italia è certamente iniziato ma molto resta da fare».

Altra richiesta è quella di dare alle aziende più tempo per produrre, spostando in avanti di tre mesi dal 31 settembre al 31 dicembre 2023 il limite di consegna dei macchinari ordinati entro il 31 dicembre 2022 (per i quali è stato dato acconto del 20%). Dilazione necessaria - spiegano le aziende - per poter assorbire i ritardi della supply chain, in particolare nelle consegne delle componenti elettriche e elettroniche verso i costruttori.

«Nel medio lungo periodo - ag-

giunge Barbara Colombo - pensiamo poi che in aggiunta al credito di imposta per i nuovi investimenti in tecnologie digitali e interconnesse debba essere prevista una ulteriore misura, da utilizzare anche in modo cumulato, che si potrebbe concretizzare in un credito di imposta per la sostenibilità. Questo provvedimento, nella nostra visione, dovrebbe supportare le azioni in grado di portare allo sviluppo integrato di nuove generazioni di prodotti, tenendo conto anche dell'impatto in termini di footprint ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria 4.0

La crescita degli ordini per i beni strumentali

LA RIPARTENZA



**IL SOLE 24 ORE,
22 GENNAIO 2023, P. 2-3**

Inchiesta di Luca Orlando sulla ripartenza delle imprese con la caduta dei prezzi del gas



Peso: 1-15%, 4-33%

L'intervista Gianluigi Viscardi

Presidente Cluster Fabbrica Intelligente

«Con industria 4.0 una svolta epocale, ma ora al Paese servono incentivi strutturali»

«In sei anni l'industria italiana ha subito una trasformazione epocale, come nei 30 anni precedenti. Transizione che deve proseguire, confermando il livello di incentivazione sulle nuove tecnologie e rendendolo il più possibile strutturale». Per Gianluigi Viscardi, coordinatore nazionale dei Digital Innovation Hub di Confindustria e presidente del Cluster Fabbrica Intelligente, esistono pochi dubbi sul fatto che quella del sostegno all'innovazione tecnologica debba continuare ad essere priorità della politica industriale nazionale. Da imprenditore dei beni strumentali con la bergamasca Cosberg, del resto, ha sperimentato direttamente i benefici del mondo 4.0, riuscendo nel pieno del lockdown globale a collaudare, a distanza di migliaia di chilometri, impianti che diversamente sarebbero rimasti fermi a magazzino. «Il mondo digitale - spiega - accessibile anche alle Pmi, è una strada importante per mantenere la nostra competitività. Da tempo chiedo di evitare però misure transitorie, che richiedono continui stop and go. Mentre alle aziende serve tempo per

pianificare gli investimenti e affrontare il cambiamento». Il timore è che il mercato interno, dopo anni di forte crescita, possa subire il colpo del dimezzamento del bonus, con il credito fiscale per gli impianti fino a 2,5 milioni sceso dal 40 al 20%. «Un rallentamento è prevedibile - spiega - anche perché molte aziende hanno accelerato lo scorso anno proprio per approfittare del bonus "pieno": il mio auspicio è che l'aliquota possa tornare al più presto al 40%». A funzionare in Italia è stata anche la diffusione di best practice, come ad esempio gli "impianti-faro" del Cluster Fabbrica Intelligente, siti pienamente operativi che svolgono il ruolo di "dimostratori" reali delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. «Ad oggi sono sei - spiega - ma siamo in trattative con il ministero delle Imprese e del Made in Italy per portarli a dieci. Si tratta di un modo per diffondere la cultura digitale, di arrivare alla fabbrica in "Classe A", che nella nostra esperienza si manifesta tra l'altro coinvolgendo in questi progetti sia le Pmi che le start up». Attenzione per il fenomeno da

parte delle imprese testimoniata anche dalla crescita delle manifestazioni fieristiche sul tema, come l'imminente Automation&Testing a Torino (22-24 febbraio), rassegna che vede come punto di partenza gli Stati Generali della Meccatronica, organizzati domani a Kilometro Rosso. «È importante notare come in vetrina non ci sia solo la meccanica "pura" - spiega Viscardi - ma anche le tante realtà che si occupano di software e applicazioni, il grande mondo che ruota attorno agli impianti 4.0. Se è vero che in Italia abbiamo poche grandi imprese, dobbiamo puntare sulla collaborazione, sulle partnership di filiera. Un esempio è il consorzio Intellimech, 46 associati che hanno deciso di mettere a fattor comune parte delle proprie attività di ricerca. Solo lo scorso anno il trasferimento tecnologico realizzato in questo modo è arrivato a 2,5 milioni di euro».

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il digitale accessibile anche alle Pmi è una strada importante per mantenere la nostra competitività



Gianluigi Viscardi. Coordinatore dei Digital Innovation Hub di Confindustria



Peso: 20%

LAVORO

Contratti a termine:
meno vincoli
sulle causali
e no addizionali

Pogliotti e Tucci — a pag. 5

Lavoro, contratti a termine meno costosi e più semplici

Cantiere. Riunione tecnica al ministero in vista del decreto atteso a febbraio. Il ministro Calderone: «Causali legate alla contrattazione». Durigon: «Cancelleremo le addizionali ma resta il nodo risorse»

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Sui contratti a tempo determinato il governo Meloni è orientato a superare le rigide causali legali introdotte dal decreto Dignità, dopo la serie di interventi per “sterilizzarne” l'impatto messe in campo in precedenza.

«Credo si debba tornare sul tema delle causali - ha detto ieri il ministro del Lavoro, Marina Calderone -, perché una cosa sono le causali che nascono dall'esperienza della contrattazione collettiva e che per me sono buone e una cosa quelle che in sé portano ad una tipizzazione di condizioni che poi sono di difficile applicazione. Dal mio punto di vista sono foriere di possibile contenzioso». Al Forum dei commercialisti, parlando del prossimo intervento sul lavoro, il decreto atteso per la prima decade di febbraio, il ministro Calderone ha sostenuto che il contratto a termine «non è di per sé una forma di precarizzazione laddove c'è la possibilità di usarlo in modo sapiente. Non colpevolizzerei la flessibilità leggendola solo in chiave negativa».

La proposta allo studio dell'Esecutivo punta a far tornare “liberi” i contratti a termine fino a 24 mesi (oggi sono acausali fino a 12 mesi). Affidando alla contrattazione collettiva l'eventuale prosecuzione del rapporto per ulteriori 12 mesi. Risorse permettendo, e su spinta del sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, si ragiona sull'eliminazione dei contributi addizionali. Molto dipenderà dalle risorse: si punta a eliminare tutti

i contributi aggiuntivi che gravano sul datore (sia l'1,4% per finanziare la Naspi, sia lo 0,50% sui rinnovi). Se la coperta è troppo corta ci si limiterà allo 0,50% sui rinnovi, in primis per gli stagionali.

«Dobbiamo rendere più appetibile il contratto a termine che offre tutte le garanzie del rapporto di lavoro subordinato - spiega Durigon -. Stiamo cercando le risorse per eliminare i contributi addizionali fino a due punti, e per rafforzare la convenienza del welfare aziendale». A questo proposito va ricordato che il Decreto Aiuti quater ha previsto, per il periodo d'imposta 2022, che le somme di welfare aziendale trasferite ai lavoratori entro il 12 gennaio 2023 siano esentasse fino a 3 mila euro (anche per pagare le bollette), rispetto ai 600 euro che il governo Draghi aveva previsto nel Decreto aiuti Bis, ma non essendo stata prorogata la misura per il 2023 si è tornati al precedente tetto di 258 euro.

«L'intervento di semplificazione sui contratti a termine è positivo - afferma il professor Arturo Maresca (diritto del Lavoro, università la Sapienza di Roma) -. Bisogna prevedere una norma transitoria per non ripetere gli errori del passato, e non spiazzare le imprese».

Altro tassello del prossimo decreto lavoro è la robusta semplificazione del decreto Trasparenza (Dlgs 104 del 2022) dell'ex ministro Orlando che, andando oltre la direttiva Ue, ha introdotto un appesantimento burocratico a tutti i datori di lavoro che devono provvedere nell'atto di assunzione a consegnare una voluminosa

documentazione cartacea con la puntigliosa riproduzione dei contenuti fondamentali del rapporto di lavoro.

«Bisogna parlare di semplificazioni in generale che non vuol dire destrutturare il sistema - ha aggiunto il ministro Calderone -. Il decreto trasparenza, entrato a vigore ad agosto, che ha cambiato le modalità con cui si forniscono informazioni ai lavoratori in fase di assunzione, ha avuto il merito o il demerito di produrre delle comunicazioni con una lunghezza inaudita: 31 pagine per dire ai lavoratori quello che è già contenuto nei contratti collettivi. Rendere cose più semplici non significa renderle più banali ma più efficaci». Con il correttivo annunciato dal ministro del Lavoro per la mole di informazioni si potrà rinviare alla contrattazione collettiva. Inoltre verrà fornito un «repertorio chiaro, gratuito ed accessibile per lavoratori e datori di lavoro di modelli e formati per i documenti in un unico portale digitale».

Un'altra misura allo studio del governo da inserire nel decreto è il piano formativo destinato ai percettori del reddito di cittadinanza considerati



Peso: 1-1%, 5-34%



occupabili, che - come stabilito dalla manovra - dovranno frequentare per sei mesi un corso di formazione, pena la perdita del sussidio (che potranno avere al massimo per sette mesi).

Infine, sull'alternanza scuola-lavoro, nel decreto si punta a eliminare le disparità in tema di indennizzi nei casi di decesso sul lavoro, superando il vulnus normativo esistente che consente il risarcimento economico ai familiari, solo quando a subire l'infortunio mortale è il principale percettore del reddito. D'ora in avanti, in caso di decesso di un alunno che svolge alternanza scatterà un indennizzo (a tal fine dovrebbe essere creato un fondo ad hoc per questi ristori economici ai

familiari). Il vero e proprio restyling dei percorsi "on the job" scatterà successivamente, per via amministrativa. Ogni anno l'alternanza interessa oltre 1,2 milioni di studenti: in base alle norme vigenti le ore di scuola-lavoro sono obbligatorie dalla terza superiore in avanti per almeno 90 nell'ultimo triennio dei licei, 150 negli istituti tecnici e 210 nei professionali.

Il governo, e in particolare il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, sta pensando a check-list di imprese, protocolli e accordi quadro per garantire a studenti, docenti, aziende opportunità chiare e coerenti con il percorso scolastico/formativo. Andrà predisposta una li-

sta di informazioni e attestazioni che le scuole devono acquisire dalle aziende prima della stipula, e devono successivamente verificare. E si ragiona anche su un rafforzamento della formazione dei tutor (scolastico e aziendale), chiamati a coordinarsi durante l'esperienza di scuola lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazione del DL
Trasparenza: stop
all'appesantimento
burocratico a carico
dei datori di lavoro

Occupazione. Governo pronto a intervenire sui contratti a tempo determinato



CONTRATTI A TERMINE E WELFARE

In vista del decreto Lavoro, per il sottosegretario Claudio Durigon occorre «rendere più appetibile il contratto a termine che offre tutte le garanzie del

rapporto di lavoro subordinato. Stiamo cercando le risorse per eliminare i contributi addizionali fino a due punti, e per rafforzare la convenienza del welfare aziendale».



Peso: 1-1%, 5-34%



EVASIONE

Fisco digitale, l'obiettivo è recuperare 9,4 miliardi

Bonus edilizi e digitalizzazione delle attività saranno al centro dell'attività delle Entrate per il prossimo triennio. Obiettivo della lotta all'evasione nel 2023 è recuperare 9,4 miliardi. — a pag. 8

Evasione, con il Fisco digitale obiettivo recupero a 9,4 miliardi

Imposte e tasse. Definito dalle Entrate il Piano di attività per i prossimi tre anni. In linea con il Pnrr potenziato l'adempimento spontaneo con l'invio di 2,6 milioni di lettere. Il 730 fai da te a 4,1 milioni

Pagina a cura di
Marco Mobili
Giovanni Parente

Bonus edilizi e digitalizzazione delle attività saranno al centro dell'attività delle Entrate per il prossimo triennio. Con un obiettivo quantificato in termini di recupero della lotta all'evasione che per il 2023 viene fissato in 9,4 miliardi di euro e poco più alto a 9,5 miliardi per il 2024 e 9,6 miliardi per il 2025. Sul lato servizi, invece, la spinta all'utilizzo delle nuove tecnologie punta a migliorare e semplificare l'erogazione di questi da parte degli uffici del Fisco e il loro accesso da parte di cittadini, imprese e professionisti. Un processo di digitalizzazione che segue le linee dettate dal Pnrr e che è stato definito nel Piano integrato e di attività 2023-2025 (Piao) messo a punto dall'Agenzia e presentato ai sindacati.

Per la cosiddetta area contrasto il Piao fissa una serie di indicatori finalizzati da una parte a potenziare i controlli fiscali e l'efficacia della riscossione, ossia della capacità di incasso delle somme recuperate, e dall'altra parte destinati a ridurre le liti e per sostenere le pretese erariali in giudizio. Al primo posto dell'azione di contrasto restano anche per il 2023 i bonus edilizi e lo sconto in fattura. Il target indicato nel Piao proposto da Ernesto Maria Ruffini, da poco confermato alla guida delle Entrate per il prossimo triennio, è al 70% per il 2023

poi destinato a salire all'80% nei prossimi due anni. In sostanza gli uffici saranno chiamati a verificare da quest'anno almeno il 70% del valore complessivo delle agevolazioni per risparmio energetico, ristrutturazione, messa in sicurezza degli edifici e passare al setaccio dei controlli preventivi.

In linea, poi, con il Pnrr altro obiettivo strategico del Piano organizzativo delle Entrate in chiave di prevenzione alla possibile evasione e per la riduzione del tax gap, il Piano fissa anche i livelli di potenziamento della compliance. Per potenziare il contrasto al sommerso attraverso l'adempimento spontaneo l'Agenzia punta a inviare 2,6 milioni di lettere di compliance entro la fine del 2023. Il numero di comunicazioni per i versamenti spontanei dei contribuenti, nonché l'emersione degli imponibili Iva e l'effettiva capacità contributiva di ciascun soggetto dovranno essere più di tre milioni dal 2024.

Sugli accertamenti immobiliari, inoltre, l'Agenzia sospende per l'anno in corso l'obiettivo di verifica dei valori catastali su case e terreni. In sostanza si attende l'analisi della correttezza dei dati e delle informazioni contenute nei data base catastali del Fisco.

La digitalizzazione dei servizi è l'altro capitolo di rilievo del nuovo piano triennale. Digitalizzazione che compirà il suo primo passo concreto già nel prossimo mese di febbraio con l'invio a 2,3 milioni

di imprese e professionisti della nuova dichiarazione precompilata Iva. Con quasi 4 mesi l'agenzia chiuderà uno degli obiettivi Pnrr di fine giugno. Ma non solo Iva. Nel 2023 sarà migliorato e potenziato il modello 730 precompilato con l'idea di poter raggiungere con la prossima campagna dichiarativa almeno 4,1 milioni di dichiarazioni inviate direttamente dai contribuenti e dunque con un numero ridotto di revisioni e interventi fai da te del contribuente.

Per i sindacati e in particolare per Valentino Sempredoni, coordinatore Confasal, Unsa agenzie fiscali, «è necessario mettere in campo con l'aumento delle risorse umane anche un piano di investimento globale (tecnologico, adeguamento sedi, eccetera) che consenta alle Entrate di fare un ulteriore salto qualitativo nei servizi alla cittadinanza e sul versante della compliance e del contrasto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospeso l'obiettivo di verifica dei valori catastali su case e terreni in attesa dei riscontri sui database

2,6 milioni

PIÙ COMPLIANCE

In linea con il Pnrr l'Agenzia ha pianificato nel 2023 l'invio di 2,3 milioni di comunicazioni per l'adempimento spontaneo Iva e imposte dirette



IL VICE MINISTRO

Maurizio Leo (Fdi), con delega alle Finanze, conta di portare in Cdm la riforma del Fisco entro febbraio o al massimo nella prima decade di marzo



Digitalizzazione dei servizi. L'obiettivo è di portare in Cdm la riforma del Fisco entro febbraio o al massimo nella prima decade di marzo

Peso: 1-1%, 8-29%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

Il Sole
24 ORE

Rassegna del: 24/01/23

Edizione del:24/01/23

Estratto da pag.:1,8

Foglio:2/2



Peso:1-1%,8-29%

ECONOMIA



Meloni sulle intercettazioni: avanti, ma non contro i Pm

Giustizia. La premier invita Nordio e magistrati a cercare soluzioni efficaci, senza scontri
Berlusconi difende il ministro, che stempera la tensione anche sulla riforma Cartabia

Giovanni Negri

Da Algeri la premier Giorgio Meloni non scarica il ministro della Giustizia Carlo Nordio e tuttavia prende le distanze da qualsiasi braccio di ferro con la magistratura. Per intervenire sulle intercettazioni, epicentro delle polemiche di questi giorni dopo gli interventi di Nordio in Parlamento, sottolinea Meloni «non c'è bisogno di uno scontro tra politica e magistratura, credo anzi che si debba lavorare insieme per capire dov'è il meccanismo dello Stato di diritto che non funziona e cercare le soluzioni più efficaci».

E per Meloni «questo il ministro Nordio, la magistratura, e gli operatori del settore lo sanno meglio di me, io provo a metterci il buon senso: non credo che quando si affrontano queste materie ci si debba scontrare. Le persone di buona volontà capiscono quali sono i problemi e li risolvono, tra persone capaci che hanno a cuore gli interessi della nazione e i suoi valori fondamentali».

Un invito a non esasperare toni e parole, alla vigilia oltretutto di appuntamenti assai delicati, tradizionale termometro dello stato dei rapporti tra politica e magistratura. Giovedì l'anno giudiziario si inaugura in Cassazione, mentre sabato sarà la volta dei diversi tribunali. Una nuova occasione di intervento sia per il ministro sia per i capi degli uffici giudiziari, dalle Corti d'appello alle Procure. E la preoccupazione evidente della premier è di non rin-

verdire la stagione dello scontro esasperato fra le toghe e il Governo.

In questo senso, ad aiutare, nelle intenzioni di Meloni, ci potrà essere anche il faccia a faccia con Nordio, all'insegna della definizione di una sorta di cronoprogramma che individui puntualmente tempi e contenuti delle prossime misure.

Ma se Meloni stempera le tensioni, dalla sua stessa maggioranza i segnali sono almeno diversi, se non contrastanti. Perché il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi fa invece quadrato a difesa del ministro della Giustizia. In un messaggio diffuso sui suoi canali social, Berlusconi attacca: «La polemica sull'uso delle intercettazioni, dei sistemi più invasivi, come i virus informatici, è il più tipico esempio della differenza fra la nostra visione liberale della giustizia e quella dei giustizialisti illiberali. Sappiamo benissimo che in alcuni casi le intercettazioni sono uno strumento di indagine necessario. Nessuno ha mai pensato di impedirne o di limitarne l'utilizzo per le indagini di mafia o di terrorismo».

Lo stesso Nordio, per un giorno, peraltro, non rinfocola le polemiche e ribadisce di non pensare certo a interventi che possano limitare gli strumenti a disposizione degli investigatori nelle indagini di criminalità organizzata. Come pure sulla riforma del processo penale, pochi giorni fa ritoccata con un disegno legge del Governo, il ministro dichiara che «la riforma Cartabia è

partita nella direzione giusta». Fa registrare così un'inedita sintonia con la corrente più progressista delle toghe, Magistratura Democratica, che difende la riforma, mettendo l'accento sui molti elementi positivi come la previsione di sanzioni sostitutive delle pene detentive.

Di certo però le dichiarazioni di Meloni fanno largamente trasparire la perplessità con la quale da Palazzo Chigi sono stati accolti gli interventi di Nordio nella passata settimana, trasformando il successo che la maggioranza avrebbe potuto rivendicare con la cattura di Matteo Messina Denaro, in una incomprensibile, se non altro per il momento, polemica con i pubblici ministeri. Un muro contro muro di cui Meloni non sentiva il bisogno e che ancora di più ora faranno accendere un faro della Presidenza del Consiglio sui prossimi dossier, in primo luogo l'abuso d'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sintonia.

«È una grande soddisfazione che la presidente Meloni fosse con me in perfetta sintonia sulle riforme della giustizia», ha detto il ministro Carlo Nordio



Peso: 27%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

Il Sole
24 ORE

Rassegna del: 24/01/23

Edizione del:24/01/23

Estratto da pag.:10

Foglio:2/2



Peso:27%

Visco sulla Bce: «Migliori la comunicazione, diamo messaggi troppo duri»

Politica monetaria

«Come Bce bisogna migliorare la comunicazione, stiamo dando messaggi troppo duri e spaventiamo anziché accompagnare». Lo ha detto il Governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. **Marroni** — a pag. 12

Visco: «La Bce comunichi meglio I messaggi sono troppo duri»

Credito e sviluppo

Il Governatore di Bankitalia:

«L'Italia è in grado di gestire

il rialzo dei tassi d'interesse»

«Recuperati i livelli pre covid

ma quadro incerto per la

volatilità dei prezzi del gas»

«Sono convinto che bisogna migliorare sul piano della comunicazione» della Bce, «stiamo dando messaggi troppo duri e spaventiamo anziché accompagnare». Parole del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco in merito alle varie posizioni all'interno del board della Banca centrale europea sui possibili aumenti di tassi e di stretta monetaria, decisioni condivise da Visco il quale però invita alla prudenza e a considerare in egual modo sia i rischi di inflazione sia gli effetti negativi dei rialzi su famiglie e imprese.

«Ci sono tante voci nella Bce» spiega Visco rispondendo alle domande nel corso di una tavola rotonda organizzata dal Club Ambrosetti e, rispetto al periodo in cui alla guida c'era Mario Draghi, «c'è molta più pressione a interventi politici». Il quadro dell'economia globale resta incerto. «L'economia vive un momento complicato - aggiunge il Governatore - viste le ripercussioni dell'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia che continuano a gravare sul prodotto il quale da alcune settimane sta risentendo anche delle conseguenze del nuovo peggioramento della crisi sa-

nitaria in Cina». Visco precisa che «anche l'economia cinese si sarebbe indebolita prima per il lockdown contro il Covid e quindi dalla nuova forte ondata di infezioni». Per quanto riguarda l'Italia ha chiuso il 2022 con una crescita del Pil vicino al 4%, «recuperando pienamente i livelli pre Covid» ma, rispetto al picco raggiunto all'inizio del 2008, il prodotto resta ancora inferiore di oltre tre punti percentuali e a fine anno l'economia si è indebolita. Tuttavia le stime sono incerte a causa della volatilità del prezzo del gas. «Insomma, sembra di essere sulle montagne russe, e in queste condizioni non solo è difficile fare previsioni macroeconomiche ma anche, per famiglie e imprese, programmi di spesa e di investimento». In questo quadro «il nostro Paese è in grado, proseguendo sulla strada già intrapresa delle politiche prudenti e delle riforme, di gestire le conseguenze di una graduale ma necessaria restrizione monetaria».

Secondo Visco «gli allarmi che a volte vengono sollevati sugli effetti che ulteriori aumenti dei tassi ufficiali potrebbero avere sulla nostra econo-

mia non sono condivisibili». Il Governatore sottolinea piuttosto i rischi significativi che derivano dall'inflazione per famiglie, imprese e per il risparmio. Per quanto riguarda l'occupazione Visco dice che sono aumentate le posizioni lavorative a tempo indeterminato, a seguito delle numerose trasformazioni di contratti temporanei attivati durante il 2021. Dopo essersi stabilizzata nel terzo trimestre sui livelli elevati del periodo precedente, in ottobre e novembre l'occupazione complessiva sarebbe tornata a salire, sia pure lievemente; le indagini sulle aspettative a breve termine delle imprese confermano il possibile proseguimento della cresci-



Peso: 1-3%, 12-24%



ta dei posti di lavoro.

«La dinamica delle retribuzioni resta peraltro moderata, anche per il protrarsi dei processi negoziali in settori, specialmente nei servizi, dove è ancora alta la quota di dipendenti in attesa di rinnovo del contratto collettivo». Poi il tema-chiave per le imprese: la loro distribuzione dimensionale rimane «uno dei principali fattori di debolezza del nostro paese e, da questo, molti altri ne discendono (come la bassa spesa in ricerca, sviluppo e innovazione, sopra menzionata e che, insieme a una qualità del capitale

umano da innalzare con decisione, costituisce un indubbio freno alla crescita economica)».

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini sulle attese delle aziende confermano il possibile proseguimento della crescita dell'occupazione

Governatore.

Ignazio Visco al vertice della Banca d'Italia



IMAGOECONOMICA



Peso:1-3%,12-24%



FRANCOFORTE

Lagarde conferma
la linea da falco:
«L'inflazione di
fondo sale ancora»

— a pag. 12

Lagarde conferma la linea: l'inflazione di fondo continua a salire

Intervento in Germania

La presidente della Bce:

«Ancora aumenti costanti
e significativi dei tassi»

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

«Manterremo la rotta per garantire il ritorno tempestivo dell'inflazione al nostro obiettivo. Dobbiamo abbassarla e raggiungere il nostro obiettivo di un'inflazione che sopra il 2% non diventi radicata nell'economia». La presidente della Bce Christine Lagarde, rivolgendosi ieri alla comunità finanziaria tedesca e internazionale a un evento annuale della Deutsche Börse a Eschborn, ha detto che sebbene l'inflazione dell'energia di recente sia calata, «l'inflazione di fondo continua a salire».

Ha quindi ripetuto le decisioni di politica monetaria prese a dicembre dal Consiglio direttivo: i tassi di interesse della Bce devono «ancora aumentare in misura significativa a un ritmo costante per raggiungere livelli sufficientemente restrittivi», e ha aggiunto che «devono rimanere su questi livelli fino a quando necessario». Questo significa che, dopo rialzi di 250 punti base, «il più veloce aumento nella storia dell'euro», i tassi saliranno ancora (per i falchi 50 centesimi il 2 febbraio e altri 50 centesimi in marzo) per rimanere a quel livello per quanto necessario. Lagarde ha messo in risalto la sfida per l'Europa della sicurezza energetica, climatica e dell'approvvigionamento delle risorse.

Intanto Fabio Panetta, membro del board della Bce, nel suo intervento di fronte la commissione per gli affari economici e monetari del Parlamento europeo ha chiarito ieri alcuni aspetti dell'euro digitale. E ha tracciato la road map, le prossime tappe. Panetta ha as-

sicurato agli eurodeputati che «l'euro digitale non sarà mai denaro programmabile», cioè chi lo utilizza non potrà decidere se scadrà entro una certa data, come fosse un voucher. La Bce, ha spiegato, non consentirebbe di imporre alcuna limitazione su dove, quando o a chi le persone possono pagare con un euro digitale perché «ciò equivarrebbe a un voucher. E le banche centrali emettono denaro, non vouchers».

L'euro digitale dovrà essere fungibile: sarà consentita la condizionalità, in quanto il singolo utente potrà stabilire con la controparte bancaria a quali condizioni utilizzerà l'euro digitale, per esempio potrà farne uso per pagare mensilmente l'affitto di casa. Una condizionalità su richiesta del privato cittadino, stabilita con la propria banca.

Rispetto alle preoccupazioni sulla privacy, Panetta ha fornito solide rassicurazioni, sottolineando che la Bce non intende avere accesso ai dati personali tramite l'euro digitale. Spetterà al Parlamento e alla Commissione Ue «decidere l'equilibrio tra la privacy e altri importanti obiettivi come lotta al riciclaggio di denaro sporco, contrasto al finanziamento del terrorismo, prevenzione dell'evasione fiscale», ha aggiunto. Quindi ha ricordato le caratteristiche principali dell'euro digitale che «non sostituirà altri metodi di pagamento elettronico, né il contante, sarà complementare. Salvaguardando la sovranità monetaria rafforzando nel contempo l'autonomia strategica europea».

L'euro digitale sarà un bene pubblico, formerà servizi gratuiti. Ma i cittadini non diventeranno clienti diretti della Bce, non potranno aprire conti di de-

posito in euro digitale presso la Bce ma resteranno anche in questo clienti delle banche e degli istituti finanziari vigilati. «Non offriremo servizi retail», ha puntualizzato Panetta: l'euro digitale serve per i pagamenti, per i flussi e non per gli stock cioè i depositi. Per l'euro digitale c'è domanda: «I comportamenti di pagamento delle persone stanno cambiando a una velocità senza precedenti: negli ultimi tre anni, i pagamenti in contanti nell'area dell'euro sono scesi dal 72% al 59%, mentre i pagamenti digitali stanno diventando sempre più popolari», ha detto Panetta, ricordando che «nei Paesi Bassi e in Finlandia il contante viene utilizzato solo in un quinto delle transazioni».

Panetta ha messo in chiaro che la tecnologia blockchain è efficiente per sistemi decentralizzati «ma non vi è nessuna esperienza quanto all'utilizzo della blockchain per un sistema molto ampio: l'euro digitale potrebbe vedere un miliardo di transazioni al giorno: 350 milioni di cittadini più 50 milioni di imprese potrebbero effettuare due-tre transazioni al giorno in euro digitale. «La tecnologia blockchain esistente è utilizzata su piccoli sistemi».



Peso: 1-1%, 12-19%



Sulle prossime tappe, Panetta ha pronosticato che in autunno la fase di indagine in Bce si concluderà. A quel punto il Consiglio direttivo deciderà se passare alla fase di realizzazione: ma questo non significa emettere l'euro digitale. «Durante questa fase svilupperemo e testeremo le soluzioni tecniche e gli accordi commerciali necessari per fornire e distribuire un euro digitale, se e quando verrà deciso. L'eventuale decisione del Consiglio direttivo di emet-

tere un euro digitale sarà presa in una fase successiva, solo dopo che il Parlamento e il Consiglio dell'Ue avranno adottato l'atto legislativo» e avranno preso le decisioni più politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CHRISTINE
LAGARDE**

«Manterremo la rotta per garantire il ritorno dell'inflazione al nostro obiettivo»



Peso: 1-1%, 12-19%

**AEROSPAZIO**

Leonardo,
partenza sprint
per il 2023
Cresce l'indotto

Luca Orlando — a pag. 22



Hi-tech. Costruzione di satelliti

Leonardo: ottimismo sul 2023 Nell'aerospazio 125mila addetti

Industria

L'impatto: In Italia è 2,9
il moltiplicatore sul valore
aggiunto, 3,9 per gli occupati

Luca Orlando

Due virgola nove nel caso del valore aggiunto. Quasi quattro se si guarda agli occupati. Se ancora ci fossero dubbi sull'opportunità di avere grandi imprese in Italia, uno sguardo ai moltiplicatori di Leonardo, che evidenziano l'impatto complessivo del big dell'Aerospazio e della Difesa nel Paese, offrono un parametro quantitativo inequivoco.

I 31mila addetti italiani del gruppo salgono così a 125mila nell'intera filiera, composta da oltre 4mila aziende, in gran parte Pmi. Effetto indotto che si estende al valore aggiunto (10 miliardi), per un gruppo che rappresenta il 13% dell'industria hi-tech italiana e genera l'0,6% del Pil, esportando il 75% di ciò che produce, per tre quarti grazie ad acquisti effettuati in Italia. Valori, quelli dello studio Prometeia presentato ieri in Assolombarda, che sintetizzano l'impatto pervasivo di Leonardo, sull'intero Paese così come in Lombardia. Percorso costruito anche con un'iniziativa precisa sui fornitori, strategia di rafforzamento (programma Leap) per agevolare la crescita dimensionale, tecnologica e qualitativa della filiera, solo in Lombardia 1352 aziende.

«Percorso fondamentale - spiega l'ad di Leonardo Alessandro Profumo - perché solo partner forti ci consentono di essere competitivi. Credo che dare solidità alla filiera sia tra i ruoli fondamentali della grande impresa ma in generale si tratta di un percorso win-win, in cui i benefici sono reciproci». E misurabili, mettendo a confronto fornitori sottoposti al programma e altri analoghi, in un divario a doppia cifra a favore dei primi in ogni parametro: ricavi, margini e investimenti. «L'obiettivo - aggiunge Profumo - è quello di comprare sempre più da ciascun fornitore, allo stesso tempo pesando però progressivamente meno sul suo fatturato, per effetto di una crescita internazionale legata alla maggiore competitività». Se lo Spazio cresce senza pause, dopo gli anni bui del Covid sono in ripresa anche aeronautica e settore militare. «Nella difesa e sicurezza - spiega Profumo - stanno crescendo gli investimenti in tutto il mondo, è una crescita significativa. Riparte anche la componente civile, noi produciamo fusoliere per Boeing, Airbus e Atr. I passeggeri stanno di nuovo crescendo e riparte la domanda di nuovi velivoli». L'auditorium di Assolombarda è gremito di

aziende, a testimonianza di una filiera locale ampia. E competitiva nei fatti. Basta aggirarsi in sala per imbattersi in aziende (Optec) inserite in missioni Nasa per fotografare l'impatto con un asteroide; altre (Secondo Mona) con ordini a 130 milioni, più del doppio dei ricavi; altre ancora (Ohb), che a Milano cercano 20 ingegneri per gestire i nuovi satelliti da produrre. «L'Aerospazio - spiega il presidente di Assolombarda Alessandro Spada - gioca un ruolo importante come acceleratore di innovazione nel nostro territorio e la sua forza è legata anche al legame con centri di ricerca e università di eccellenza». «La Lombardia è una piattaforma al servizio della nazione - ag-



Peso: 1-2%, 17-27%



giunge il presidente di **Confindustria Lombardia** Francesco Buzzella - e grazie al lavoro del nostro Cluster Aerospaziale riusciamo ad integrarci sempre più anche con altre realtà europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI

Profumo: «In Difesa e sicurezza crescono gli investimenti nel mondo ma riparte anche il settore civile»

IN LOMBARDIA

Filiera regionale robusta di quasi 1400 aziende Spada (Assolombarda): «Settore strategico e motore di innovazione»

LOMBARDIA

Alessandro Spada: aerospazio importante acceleratore di innovazione del territorio

Il business dell'aerospazio.

Le produzioni del gruppo Leonardo destinate alla costruzione di satelliti



Peso:1-2%,17-27%

**Stop dalle 19**

Via allo sciopero Benzinai fermi per 48 ore (anche i self)

Comincia stasera alle 19, salvo sorprese dell'ultimo momento, lo sciopero dei benzinai, che protestano contro le misure introdotte dal governo per contrastare il caro carburante. La chiusura riguarderà anche gli impianti self service e le stazioni di servizio delle autostrade, anche se in quest'ultimo caso partirà alle 22. Lo stop avrà una durata di 48 ore e quindi gli impianti saranno aperti

di nuovo giovedì 26 gennaio, sempre alle 19 per la rete urbana ed extraurbana e alle 22 sulla rete autostradale. Verranno comunque garantiti i servizi essenziali: nelle aree urbane ed extraurbane dovrà essere aperto un numero di impianti pari al 50% di quelli previsti nei giorni festivi; sulla rete autostradale almeno uno ogni 100 chilometri. Protestano però le associazioni dei consumatori: «Il

maltempo che sta imperversando in Italia e l'allerta neve che interessa diverse regioni — dicono da Assoutenti — rendono del tutto inattuabile lo sciopero a prescindere a ogni ragione». Per questo l'associazione chiede di precettare i distributori, cioè di obbligarli a tenere aperti gli impianti.

L. Sal.



Peso: 8%



Visco: bene il governo sullo spread

«Misure prudenti. Bce, più cautela». Leo: Fisco, avanti sulla riforma. L'Europa: sui balneari l'Italia faccia le gare

ROMA La prudenza come consigliere. Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, commenta il contesto macroeconomico e lancia una serie di messaggi espliciti. A cominciare da un invito alla cautela sul fronte delle scelte di politica monetaria che la Banca centrale europea (Bce) si appresta a discutere. Visco non fa mistero dei dubbi circa l'efficacia degli interventi per il rialzo dei tassi: il timore è che non siano di aiuto nel raffreddare l'inflazione. «L'azione della politica monetaria della Bce non può che proseguire nella direzione intrapresa. Serve tuttavia che la normalizzazione proceda con la necessaria gradualità», dice Visco durante il suo intervento all'Ambrosetti Club, che tiene anche ad aggiungere: «Non condivido talune dichiarazioni nelle quali si sostiene che nell'area dell'euro solo una recessione, più o meno profonda, consentirà di riportare l'inflazione in linea con il nostro obiettivo di prezzi stabili. Ritengo che, come sta avvenendo in altri Paesi e come è peraltro in linea con le nostre previsioni, la crescita

dei prezzi, che mostra segnali di discesa, possa tornare al 2% (in Italia dovrebbe tornarci nel 2025, ndr) senza che le nostre misure arrechino all'attività produttiva e all'occupazione danni». Per essere ancora più chiaro in un passaggio il governatore di Bankitalia specifica: «Sono convinto che bisogna migliorare sul piano della comunicazione (della Bce, ndr). Stiamo dando messaggi troppo duri e spaventiamo, anziché accompagnare». Un invito alla prudenza, quello di Visco, dopo settimane di dichiarazioni di vari componenti del board della Bce che prefiguravano imminenti aumenti di tassi e il prosieguo della stretta monetaria. Come esempio vale ricordare che negli ultimi giorni di dicembre in poche ore è stato un susseguirsi di interventi della presidente della Bce, Christine Lagarde, di Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo Bce, e a ruota di Klaas Knot, governatore della Banca d'Olanda, oltre che membro del consiglio direttivo dell'Istituto di Francoforte. Per tutti il denominatore comune è stato uno

soltanto: il rialzo dei tassi.

Uno scenario che, come noto, non piace al governo Meloni. Mentre il numero uno di Palazzo Koch ritiene che «se il ritmo e l'entità della normalizzazione della politica monetaria fossero sproporzionati o il loro annuncio male interpretato, l'inasprimento delle condizioni di finanziamento potrebbe risultare più forte del necessario e la reazione di famiglie e imprese eccessiva, con rischi per la stabilità finanziaria e l'attività economica». Nel quadro tratteggiato da Visco figura una menzione per l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni. «Le recenti misure del governo», su debito e conti pubblici, «improntate alla prudenza, hanno contribuito al contenimento del differenziale di rendimento rispetto ai titoli di Stato decennali della Germania». Nel suo intervento il governatore di Bankitalia ammette la difficoltà di fare previsioni macroeconomiche in uno scenario caratterizzato ancora dalla guerra in Ucraina e da quotazioni energetiche da «montagne russe».

In attesa delle mosse della

Bce il governo prosegue intanto con il percorso di avvicinamento alla riforma del fisco. I principali capitoli di intervento, ribaditi ieri dal vicesegretario dell'Economia, Maurizio Leo, riguardano la razionalizzazione dei tributi, la semplificazione del sistema sanzionatorio, la riduzione da quattro a tre aliquote Irpef, non ci sarà invece la revisione del catasto. L'obiettivo è portare la riforma in consiglio dei ministri entro inizio marzo. Il fisco non è l'unico dossier caldo: nelle ultime ore un portavoce della Commissione Ue ha fatto sapere che Bruxelles è in attesa che il governo onori l'impegno di mettere a gara le concessioni balneari a partire dal 2023.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervento

● Dopo oltre due mesi di silenzio sulle scelte della Bce, il Governatore di Bankitalia riporta in campo le «colombe»

● «Stiamo dando messaggi troppo duri e spaventiamo anziché accompagnare», ha detto

● Per Visco «le recenti misure del governo», su debito e conti pubblici, «improntate alla prudenza, hanno contribuito al contenimento dello spread»



Governatore
Ignazio Visco,
73 anni,
economista
allievo di
Federico Caffè,
da novembre
del 2011 è
governatore
della Banca
d'Italia



Peso: 38%



LA PROPOSTA LE REGOLE DELL'UNIONE

Più discrezionalità e incentivi

Patto di Stabilità modello Pnrr

L'importanza di istituzioni indipendenti nazionali e di titoli comuni europei

dere le regole. La nuova proposta si ispira alle regole del Pnrr e cerca di far sì che i singoli Paesi si assumano più direttamente la responsabilità della propria stabilità fiscale.

Uno degli aspetti più innovativi della proposta è l'enfasi sulle riforme e sugli investimenti pubblici. Il piano prevede che la Commissione negozi con ciascun Paese un percorso quadriennale di riduzione della spesa pubblica con l'obiettivo di abbassare il debito pubblico, in rapporto al Pil. Riforme e investimenti che stimolino la crescita sono favoriti consentendo periodi di aggiustamento che possono estendersi fino a sette anni.

Ci sono varie ragioni per cui questa proposta rappresenta una novità positiva. Un orizzonte di medio periodo (quattro o più anni) permette di guardare al di là della congiuntura evitando manovre pro-cicliche. Ad esempio, durante una recessione la riduzione del debito può essere ritardata: basta che il Paese si mantenga su un percorso di riduzione nel medio periodo. Inoltre, negoziare piani specifici che tengano conto delle condizioni di ciascun Paese, consente di adattare la politica di bilancio alle singole circostanze: non solo tenendo conto del ciclo economico, ma anche delle riforme, alcune delle quali possono richiedere, per essere attuate, investimenti o spese specifiche.

Questi importanti cambiamenti sono in linea con molte proposte circolate nei mesi scorsi, come quella del Comitato consultivo europeo per le finanze pubbliche (European fiscal

board) e una nostra proposta, scritta lo scorso anno insieme all'economista francese Charles-Henri Weymuller.

Nell'avanzare la sua proposta la Commissione è stata chiaramente influenzata dall'esperienza del Pnrr, che si è rivelato un esempio positivo di cooperazione fra Stati membri e Commissione. Tuttavia, nell'applicare al Patto di stabilità le regole del Pnrr si corrono due rischi.

In primo luogo, è possibile che la maggiore discrezionalità della Commissione nel concedere tempi di rientro più lenti possa essere vista non come un modo per disegnare aggiustamenti di bilancio più credibili, ma come un'imposizione da parte di un organo tecnico non eletto. E quindi che possa dar luogo a scontri fra Bruxelles e i governi nazionali. Questi potrebbero fare pressione sulla Commissione perché sfrutti in modo più esteso gli spazi discrezionali offerti dalle nuove regole, così mettendola in una posizione difficile, esponendola ad attacchi politici che potrebbero indebolire il processo di integrazione europea.

Un modo per evitare questo rischio potrebbe essere di dare più spazio alle cosiddette istituzioni fiscali indipendenti, che sono organi pubblici incaricati di svolgere analisi e verifiche sulle previsioni economiche del governo (in Italia, l'Ufficio parlamentare di bilancio). In questo modo la valutazione tecnica dei piani rimarrebbe nei confini nazionali. Si potrebbe anche dare un ruolo più importante al Parlamento europeo, che è eletto dai

cittadini, nel processo di approvazione del bilancio.

La seconda difficoltà riguarda gli incentivi dei governi nazionali a mantener fede agli impegni presi. Nel passato le sanzioni che avrebbero dovuto essere applicate nei casi di violazione degli impegni non hanno quasi mai funzionato.

Il Pnrr suggerisce un modello alternativo, basato sulla minaccia di sospendere i pagamenti legati ai piani qualora non vengano rispettati gli impegni presi. Questa forma di sanzione può essere facilmente integrata nel sistema di regole proposto dalla Commissione che menziona esplicitamente questa possibilità. Se si andasse in questa direzione, la proposta della Commissione potrebbe offrire una combinazione ottimale: da una parte più flessibilità e discrezione nella definizione dei percorsi di aggiustamento, e dall'altra maggiore credibilità negli impegni presi. Perché questa combinazione funzioni però è necessario andare oltre il Pnrr, che è un programma temporaneo, e spingere verso forme più permanenti di spesa centralizzata. Altrimenti, il meccanismo sanzionatorio perderebbe la sua forza nel tempo. Le nuove regole sono un passo in avanti, ma evidenziano la necessità di rafforzare il progetto europeo di unione politica e fiscale.

Proposta

● La Commissione Ue ha presentato la sua proposta di riforma del Patto nel novembre 2021



Peso: 35%



● Il presidente francese Emmanuel Macron e l'allora premier Mario Draghi hanno pubblicato il loro punto di vista sul *Financial Times* il 24 dicembre 2021

Ufficio parlamentare di bilancio Per evitare scontri tra Bruxelles e governi sulla flessibilità, più spazio a organi come l'Ufficio parlamentare di bilancio

● Francesco Giavazzi, Veronica Guerrieri, Guido Lorenzoni e Leonardo D'amico hanno espresso la loro opinione il 14 gennaio 2022 su *Vox.eu*



Peso:35%



INTERCETTAZIONI

Meloni frena Nordio

La premier interviene sul giro di vite minacciato dal Guardasigilli e impone lo stop agli "scontri" con i pm antimafia. Slitta il ddl sull'autonomia regionale del ministro Calderoli. I governatori del Sud sul piede di guerra contro il progetto

«È necessario rimettere mano a un certo uso delle intercettazioni ma non c'è bisogno di alcuno scontro tra politica e magistratura». La premier Giorgia Meloni frena il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Carburanti, da stasera scatta lo sciopero di 48 ore dei benzinai.

di Amato, Bini, Frascilla
Milella, Ricciardi, Sannino
e Vecchio • da pagina 2 a 6

Giustizia, stop di Meloni “Sugli ascolti si cambia ma basta scontri coi pm”

La premier interviene dall'Algeria sulle polemiche aperte dalle uscite del Guardasigilli e lo blindo ancora una volta. Nordio rincara: “Colpevole chi viola il segreto, non chi pubblica”

di Concetto Vecchio

ROMA — Avanti, ma senza scontri. La premier Giorgia Meloni non vuole conflitti con la magistratura. Lo annuncia ad Algeri, parlando con i giornalisti. «È necessario mettere mano alle cose che non funzionano, e quello che non funziona è un certo uso che si fa delle intercettazioni. Dobbiamo cercare le soluzioni più efficaci, ma senza la necessità di polemiche o scontri». Niente tensioni con la magistratura, dialogo. Forza Italia invece fa quadrato attorno al ministro della Giustizia Carlo Nordio e si appresta a depositare alla Camera un disegno di legge sulla separazione delle carriere: «Dopo molto tempo l'Italia ha un

ministro della Giustizia di cultura e liberale, lo sosterrò con assoluta convinzione», ha detto in un video sui social Silvio Berlusconi.

È evidente il tentativo della premier di evitare di aprire altri fronti con i magistrati, dopo l'attacco di Nordio ai pm antimafia proprio nella settimana della cattura di Matteo Messina Denaro. Troncare, sopire. Almeno nell'immediato. Almeno pubblicamente. Dopodiché ha espresso «piena fiducia» al ministro: «Con lui ho un ottimo rapporto. A tutti ho chiesto un cronoprogramma sulle cose da fare», per cercare di non dare l'impressione di averlo messo sotto tutela.

Il ministro Nordio, a *Quarta Repubblica*, su Rete 4, ha spiegato che le intercettazioni su mafia e terrorismo non saranno toccate e «anche quelle per i reati satellite, che possono essere spie dei fenomeni, non vi saranno modifiche, tipo la corruzione e la falsa fatturazione per operazioni inesistenti, con cui si creano fondi neri». Quale «sarebbe il certo uso delle intercettazioni», espresso dalla premier, visto



Peso: 1-11%, 2-98%, 3-35%



che per legge - dalla riforma varata il 27 febbraio 2020 - le conversazioni estranee al reato non possono più finire nel fascicolo processuale? Nordio lo chiarisce in tv: «Le intercettazioni sono in gran parte sproporzionate, rispetto agli altri Paesi, e hanno un costo enorme. Vengono fatte anche per la scarsa disponibilità delle risorse; molti pubblici ministeri ricorrono a questa forma di indagine dalla quale si possono trarre elementi di prova, ma che poi non valgono sia in termini di indagini e in diffamazione dell'onore delle persone». Insomma, il ministro rilancia.

E quando finiscono sui giornali, di chi è la colpa? «Non dei giornalisti», dice il ministro. Quelli fanno il loro mestiere. «La colpa è di chi non tutela il segreto istruttorio, che dovrebbe impedirne la diffusione, poiché molte volte queste intercettazioni escono nonostante il divieto di diffusione». L'altro giorno, il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, di Fratelli d'Italia, aveva invece annunciato misurando contro i cronisti. Nordio ha parla-

to anche dell'abuso d'ufficio. «Il danno che deriva dalle indagini non è tanto nelle condanne, che non vengono mai irrogate, ma che queste persone vengono indagate, finiscono sui giornali, vengono indotte da avversari e amici a fare un passo di lato. Da qui l'inerzia, la paura della firma». Il ministro ha raccontato di avere avuto «la processione di sindaci dell'Anci, anche del Pd, perché non riescono più a lavorare». È un reato evanescente e può essere contestato a chiunque per qualunque cosa: abbiamo 5.800 contestazioni e alle fine nove condanne».

Secondo Giuseppe Conte (M5S) «si vuole asservire il potere giudiziario al potere politico». Non è esclusa una mozione di sfiducia contro il ministro. «Non prendiamo lezioni da chi, quando era premier, ha scarcerato i mafiosi col Covid. Il governo, fin dal primo atto sul carcere ostativo, ha reso la vita più dura ai mafiosi» gli ha risposto il deputato meloniano Giovanni Donzelli.

In Algeria Meloni ha parlato del-

le concessioni balneari. «La questione è complessa. Non ho cambiato sul tema della difesa dei balneari da una direttiva che non andava applicata, quello che ora si tratta di capire è quale sia la soluzione più efficace a livello strutturale. Io immagino una soluzione non temporanea, convocheremo le associazioni dei balneari prima del voto degli emendamenti per capire se è più efficace la proroga o altre soluzioni, il mio obiettivo è mettere in sicurezza quegli imprenditori».

***Le intercettazioni
non cambieranno
né per mafia
né per corruzione
Ma i magistrati non
tutelano il segreto***

Carlo Nordio
ministro della Giustizia

***Finalmente l'Italia
ha un ministro di
cultura e liberale
Lo sosterremo
con assoluta
convinzione***

Silvio Berlusconi
leader di Forza Italia





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA



📷 Premier
Giorgia Meloni
ieri ad Algeri per
un bilaterale e
per la firma di
cinque accordi e
memorandum
A sinistra,
Carlo Nordio




Le novità sulle intercettazioni
Il ministro della Giustizia punta a rivedere le norme sulle intercettazioni. "Non toccheremo quelle per mafia, terrorismo e reati satelliti", dice. Ma i pm non gradiscono. E intanto si studiano sanzioni contro i giornalisti che pubblicano quelle "lesive della privacy"



Peso:1-11%,2-98%,3-35%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA



ANSA/ CHIGI PALACE PRESS OFFICE/FILIPPO ATTILI



Peso:1-11%,2-98%,3-35%

La presidente Bce ribadisce che per la zona euro la sfida maggiore è l'alta inflazione

Ma Lagarde insiste: pronti altri rialzi

DI ROSSELLA SAVOJARDO

Con l'economia globale giunta a un punto di svolta, la presidente della Banca Centrale Europea, Christine Lagarde, ha avvertito su quali saranno le sfide e le opportunità del nuovo tempo. «L'anno scorso abbiamo iniziato a vedere l'emergere di una nuova mappa globale delle relazioni economiche, definita da tre fattori correlati quali shock, fornitura e sicurezza e in cui la geopolitica influenza sempre più l'economia globale», ha spiegato la presidente durante un suo intervento al ricevimento annuale della Deutsche Börse a Eschborn, in Germania. Mentre questo nuovo ordine prende forma, Lagarde ha elencato le tre sfide imminenti a cui bisognerà rispondere nel 2023. «La prima», ha spiegato la numero uno della Bce, «è trovare il modo migliore per proteggere gli interessi dell'Europa per garantirle una posizione da leader nel prossimo capitolo della globalizzazione». In questo senso la seconda sfida che si pone di fronte al blocco dei 27 è indubbia-

mente quella di sviluppare maggiori fonti per garantirsi la crescita. Ultima ma non per importanza: l'inflazione. Il nodo che la presidente di Francoforte considera più preoccupante. «L'inflazione in Europa è ancora troppo alta, in parte a causa della nostra vulnerabilità al cambiamento della geopolitica dell'energia», ha proseguito Lagarde, ricordando che il disaccoppiamento dalla Russia lo scorso anno ha spinto l'inflazione energetica nell'area dell'euro a livelli straordinari, portando il Comitato esecutivo a mettere a segno l'aumentato dei tassi di interesse più rapido della sua storia. «Ma

mentre l'inflazione energetica è recentemente diminuita», ha evidenziato il vertice del board Bce, «l'inflazione di fondo continua a salire e di conseguenza è fondamentale lavorare affinché l'inflazione superiore all'obiettivo del 2% non si consolidi

nell'economia». Con questo preambolo la presidente Lagarde ha dunque chiarito ancora una volta che i tassi di interesse della Bce

«dovranno ancora aumentare in modo significativo e a un ritmo costante per raggiungere livelli sufficientemente restrittivi, rimanendo poi su quei livelli per tutto il tempo necessario». «In altre parole», ha concluso, «manterremo la rotta per garantire il tempestivo ritorno dell'inflazione al nostro obiettivo». (riproduzione riservata)



Christine Lagarde



Peso: 23%

BANKITALIA COLOMBA

Visco: dalla Bce toni troppo duri Ma Lagarde non ci sente: altri rialzi

Ninfale a pagina 7



SECONDO IL GOVERNATORE, FRANCOFORTE DEVE MIGLIORARE LA COMUNICAZIONE

Visco: da Bce toni troppo duri

Banca d'Italia preoccupata da messaggi che possono spaventare. A suo parere meglio non esporsi in anticipo sui rialzi dei tassi. L'Italia può resistere a nuove strette ma lo spread resta ingiustificato

DI FRANCESCO NINFALE

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco si è detto a favore di rialzi dei tassi «graduali» e ha criticato il modo con cui la Bce ha veicolato gli ultimi messaggi di politica monetaria. «Bisogna migliorare la comunicazione, questo è evidente», ha detto rispondendo a una domanda di *MF-Milano Finanza* a un incontro Ambrosetti. «Anche se ci dovesse essere un aumento dei tassi dell'1% nelle prossime due riunioni, come dicono alcuni, non si tratterà di movimenti straordinari. Quello che mi preoccupa è che diamo messaggi troppo duri, che possono spaventare più che accompagnare un recupero». Visco ha anche riconosciuto che «siamo in un campo di incertezza in cui le decisioni si prendono sulla base dei dati, riunione per riunione». Ma questo, ha aggiunto, «è un po' in contraddizione con altre dichiarazioni in cui si anticipano per i prossimi due meeting rialzi di almeno 50 punti base». Visco ha detto poi che «alla fine poi comunque si decide riunione per riunione, ma io avrei preferito

non espormi».

Il problema della forward guidance. La presidente Bce Christine Lagarde al termine dell'ultimo consiglio direttivo del 15 dicembre, pur negando l'esistenza di una forward guidance sui tassi, ha preannunciato un nuovo rialzo di 50 punti base «alla prossima riunione e forse a quella successiva, e forse anche a quella dopo ancora», quindi a febbraio, marzo e forse anche in seguito. Ma adesso la comunicazione potrebbe legare le mani della banca centrale troppo in anticipo, considerando la discesa del prezzo del gas e l'evoluzione dell'economia. Un problema che potrebbe emergere sempre di più fino a marzo, quando saranno pubblicate le nuove proiezioni macro della Bce. A febbraio è scontato un rialzo di 50 punti base. Alcuni governatori falchi, come l'olandese Knot, l'austriaco Holzmann e lo slovacco Kazimir, si sono espressi a favore di aumenti dello 0,5% in più di una riunione. Lagarde ha confermato a Davos e anche ieri la linea di rialzi «significativi» e «a ritmo costante», anche per contrastare le indiscrezioni su un possibile rallentamento

delle strette a marzo.

Le discussioni nel consiglio Bce. Le decisioni di dicembre, come emerso nelle minute, sono state un compromesso per mantenere l'incremento da 50 punti base proposto dal capo economista Philip Lane. Ma il prezzo da pagare è stato una comunicazione più hawkish, che alla fine si è rivelata equivalente o persino superiore a un rialzo di 75 punti base (voluti allora da molti falchi). «Ci sono tante voci nella Bce», ha detto Visco, aggiungendo che «quando il presidente era Mario Draghi c'era meno varianza», mentre oggi il quadro «è più variegato». Il governatore di Bankitalia ha sottolineato che la normalizzazione dei tassi deve procedere «con la necessaria gradualità, tenendo conto che le aspettative d'inflazione a medio-lungo termine sono ancorate e non si intravedono segnali di spirali tra



Peso: 1-3%, 7-45%

prezzi e salari». Per il banchiere centrale è lecito proseguire con rialzi gradualisti di 50 o 25 punti, ma fare di più, anche in termini di quantitative tightening, sarebbe «una fuga in avanti di cui non si vede necessità».

Per Visco non serve una recessione contro l'inflazione. Visco ha detto di non condividere «talune dichiarazioni nelle quali si sostiene che nell'area dell'euro solo una recessione, più o meno profonda, consentirà di riportare l'inflazione in linea con il nostro obiettivo di prezzi stabili». Una posizione espressa da alcuni falchi. Per Visco invece «è del tutto possibile che, come sta avvenendo in altri Paesi e come è in linea con le nostre previsioni, la crescita dei prezzi, che già mostra segnali di discesa, possa tornare al 2% senza che le nostre misure arrechino all'attività produttiva e all'occupazione danni troppo gravi». Rispetto ai falchi, Visco

ha anche precisato che la Bce deve «bilanciare due rischi», quello di fare troppo poco e quello di fare troppo, senza dare maggiore importanza al primo.

L'Italia può resistere a nuove strette, lo spread è ingiustificato. Il governatore si è inoltre soffermato sull'Italia. «Gli allarmi che a volte vengono sollevati sugli effetti che ulteriori aumenti dei tassi ufficiali potrebbero avere sull'economia non sono condivisibili: il nostro Paese è in grado, proseguendo sulla strada già intrapresa delle politiche prudenti e delle riforme, di gestire le conseguenze di una graduale ma necessaria restrizione monetaria». Secondo Visco «le recenti misure del governo, improntate alla prudenza, hanno contribuito al contenimento del differenziale di rendimento rispetto ai titoli di Stato decennali della Germania che oggi si situa

attorno ai 180 punti base, un valore che resta comunque ancora di gran lunga superiore a quanto da noi stimato sulla base dei fondamentali dell'economia». Il più alto spread italiano rispetto ad altri Paesi, ha detto Visco, «non dipende dalla finanza pubblica. Il punto cruciale è la percezione che i mercati hanno della capacità di crescita», ha detto. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,7-45%

NEL 2022 HANNO PESATO IL RIALZO DEI TASSI E L'INCERTEZZA DEL QUADRO MACROECONOMICO

In frenata la domanda di mutui

*L'importo medio chiesto è 144.500 euro,
il più alto degli ultimi dieci anni
I giovani sono i maggiori sottoscrittori*

DI SILVIA VALENTE

Le dinamiche europee e internazionali continuano a influenzare le decisioni di spesa, di investimento e di risparmio degli italiani, che risultano più cauti e prudenti. Difatti nel corso del 2022 le richieste di nuovi mutui da parte delle famiglie italiane si sono ridotte del 22,7% rispetto all'anno precedente, laddove invece i mutui effettivamente erogati registrano un calo solo dell'1,1%. Lo si rileva dai dati raccolti da Eurisc, il sistema di informazioni creditizie gestito dalla Centrale rischi finanziari (Crif). In particolare gli aumenti dei tassi di interesse decisi dalla Banca centrale europea e il clima di incertezza internazionale sul fronte geopolitico e macroeconomico hanno frenato la domanda di nuovi mutui in Italia, andando a sommarsi alla «ormai strutturale» contrazione delle surroghe, che guardando soltanto ai primi nove mesi del 2022 riportano un -58,2%.

Inoltre, aggiunge l'executive director della Crif, Simone Capocchi, le richieste dei prestiti da parte degli italiani hanno risentito del «temporaneo venire meno dell'offerta di mutui agevolati con garanzia Consap agli under 36, diventati economicamente non più sostenibili per l'offerta». Tuttavia per il 2023 sono stati confermati molti degli incentivi governativi che si sono rivelati importanti per tutto il settore: da quelli rivolti ai giovani a quelli per le ristrutturazioni edilizie, passando per quelli destinati al risparmio energetico. Se è vero che gli italiani hanno presentato meno domande di mutuo nel corso del 2022, hanno però richiesto in media 144.500 euro in prestito. Non solo l'importo più alto degli ultimi dieci anni, ma anche in crescita del 3,8% rispetto al 2021. In particolare quasi il 30% degli italiani ha chiesto tra 100mila e 150 mila euro, mentre circa il 28% tra 150mila a 300mila euro, con comunque i tre quarti delle richieste al di sotto dei 150mila euro.

Allargando lo sguardo in realtà il trend al rialzo degli importi richiesti dagli italiani per i mutui è iniziato già nel 2016, anche in questo caso soprattutto grazie al ridimensionamento dei contratti di surroga, che per natura, precisa il documento, «presentano un valore decisamente inferiore a quello dei mutui d'acquisto».

Continuando il viaggio tra gli ultimi dati pubblicati dalla Crif, emerge chiaramente la maggior prudenza e parsimonia delle famiglie italiane, con ogni probabilità figlia delle ulteriori difficoltà economiche riscontrate nella quotidianità. Tanto che l'85% delle richieste di mutui effettuate in Italia nel 2022 ha una durata superiore ai 15 anni, di cui il 37% nel range tra i 25 e i 30 anni. Di conseguenza, i piani di rimborso proprio per la fascia 25-30 anni si sono dilatati di 8,6 punti percentuali rispetto al 2021.

Quanto all'età dei richiedenti del mutuo, il 2022 non si distingue dall'anno che l'ha preceduto, se non in termini quantitativi. Gli italiani con meno di 35 anni restano infat-

ti il catalizzatore dei volumi di domanda dei prestiti, arrivando però a rappresentare il 35,6% del totale, quota in aumento del 5,1% sul 2021. Anche la fascia tra i 35 e i 44enni risulta dai dati della Crif propensa ad accendere un mutuo, con il 30,6% delle richieste inviate nel 2022 a loro riconducibili. A trainare le scelte dei più giovani, precisa l'indagine, proprio gli incentivi pubblici messi in pausa per un periodo ma poi rinnovati per il 2023. (riproduzione riservata)



Peso: 35%



LA RIFORMA E LA POLEMICA SU NORDIO

Intercettazioni, la premier «Non voglio lo scontro»

di Virginia Piccolillo

Mentre Berlusconi elogia il ministro Nordio e invoca «una giustizia giusta», la premier Meloni cerca il compromesso ma «senza lo scontro tra politica e magistratura». Sulle intercettazioni è ancora bufera.

alle pagine 2, 3 e 8

Nordio: la riforma è una priorità Il sostegno «convinto» di Berlusconi

Il ministro: dissensi? Per amore della magistratura. La premier: intercettazioni, cambi senza scontri

ROMA «L'ira degli amanti è una integrazione dell'amore». Il ministro Carlo Nordio tenta di ridimensionare le polemiche che lo hanno travolto dopo l'intenzione annunciata di porre mano alle intercettazioni e l'appello al Parlamento a non farsi dettare la linea dai pm. Un clima al quale la premier Giorgia Meloni intende porre fine. Da Algeri ieri ha riconfermato fiducia al ministro ma con un richiamo al «buon senso»: «È necessario mettere mano alle cose che non funzionano, come un certo utilizzo delle intercettazioni», ha detto, ma «non c'è bisogno di uno scontro tra politica e magistratura. Anzi, si deve lavorare insieme».

La linea è tracciata. E Nordio spiega: «Quando qualcosa non va lo dico. Ma ho una venerazione per la magistratura dove sono stato per quarant'anni» afferma a *Quarta Repubblica* su Rete 4. E volta pagina: «La priorità è l'efficienza

della giustizia». E annuncia la nascita della «giustizia di prossimità». Un progetto che permetterà ad esempio di ottenere un certificato penale anche all'ufficio postale. «È una soddisfazione che la presidente fosse con me in perfetta sintonia sulle riforme della giustizia» dice Nordio che auspica «a breve» l'incontro con la premier, che si dovrebbe tenere giovedì. Ma rivendica: «Il programma già esiste», visto che la riforma è «una priorità del governo».

Sulle intercettazioni Nordio ribadisce che il numero di quelle disposte dalle nostre procure è sproporzionato rispetto agli altri Paesi, con un costo enorme. Ma, dice, «non verranno toccate per mafia e terrorismo» e «non ci saranno sostanziali modifiche per i reati satellite», incluse corruzione, falsa fatturazione per operazioni inesistenti e i reati spia.

Il ministro incassa l'applauso di Silvio Berlusconi. In un

video dal titolo «Vogliamo una giustizia più giusta», il leader FI scandisce: «Noi di Forza Italia sosterremo l'azione del ministro Nordio con assoluta convinzione». E assicura che le sue proposte di riforma «trovano un significativo consenso anche oltre il perimetro della maggioranza». Poi dice la sua sulle intercettazioni: «La polemica sull'uso delle intercettazioni, dei sistemi più invasivi, come i virus informatici, è il più tipico esempio della differenza fra la nostra visione liberale della giustizia e quella dei giuristi illiberali. Nessuno ha mai pensato di impedirne o di limitarne l'utilizzo per le indagini di mafia o di terrorismo», assicura. «Quella che invece ci ripugna — continua il leader di FI —, quella che combatteremo sempre con tutte le nostre forze, è l'idea che tutti gli italiani possano essere trattati come sospetti mafiosi o sospetti terroristi. È l'idea che la libertà, la privacy, l'intimità di



Peso: 1-3%, 8-44%



ciascuno di noi, delle nostre case, delle nostre conversazioni, possa essere violata con la massima facilità».

Carlo Calenda è ancora più esplicito sui dissensi: «Nordio è un vero liberale che non c'entra niente con la cultura di Fratelli d'Italia ed è una persona che ha sulla giustizia idee molto precise e coincidenti con le nostre», spiega a *L'Aria*

che tira su La7. Critiche invece da Francesco Boccia del Pd: «Nordio ha la sua missione da completare che penso non gli consenta di vedere la vita reale. Una sorta di missione di vita. C'era la riforma Cartabia che era stata votata dal 90% del Parlamento precedente.

Stanno creando un caos totale nel comparto giustizia».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La relazione in Aula

L'attacco ai pm in Parlamento



Giovedì alla Camera il Guardasigilli Nordio ha attaccato i pm: «Questo Parlamento non deve essere supino alle loro associazioni»

Le registrazioni e gli «abusi»



Il ministro ha parlato poi degli «abusi e gli errori delle intercettazioni»: «Se non interverremo cadremo in una sorta di democrazia dimezzata»

Il ruolo della stampa



Nordio ha chiarito che si interverrà sulle intercettazioni giudiziarie fatte dai pm e autorizzate dal gip: «Poi escono sui giornali diffamando l'onore delle persone»

I messaggi di Calenda

«Nordio vero liberale, non c'entra nulla con FdI. Con noi idee simili, perché cambiarle?»



L'incarico L'ex magistrato Carlo Nordio, 75 anni, è ministro della Giustizia nel governo Meloni

(LaPresse)



Peso: 1-3%, 8-44%



Bonaccini e Schlein divisi dal Jobs Act la riforma di Renzi ossessiona i dem

Il dibattito su uno dei cavalli di battaglia della stagione dell'ex leader
Difeso dall'ala riformista e osteggiato dalla sinistra del partito

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Otto anni dopo, il Partito democratico continua a dividersi sul Jobs act, la riforma del lavoro varata dal governo Renzi, bandiera di quella stagione. Tuttora difesa da chi – l'ala più riformista che fatalmente coincide con quanti al congresso appoggiano Stefano Bonaccini – sostiene sia un errore buttare il bambino con l'acqua sporca, ossia i tanti benefici prodotti in termini di occupazione e maggiori tutele. Mentre l'anima più di sinistra incarnata da Elly Schlein e Gianni Cuperlo, che l'hanno detto chiaro in tv, è convinta vada smontata. E in fretta.

Graziano Delrio, che nel 2015 era segretario generale di Palazzo Chigi, invita innanzitutto «a smetterla di essere ossessionati da Renzi». Se proprio si vuol fare «una discussione tra di noi sul passato», spiega, «dovrebbe vertere non sull'attribuzione di colpe, bensì sui limiti che ci

sono stati per migliorarci». Suggerimento utile a entrare nel merito, «quel che troppo spesso manca nel nostro dibattito interno», denuncia l'ex ministro. «Col Jobs act abbiamo abolito le dimissioni in bianco e i copro, aumentato i congedi di maternità, fatto la guerra alle false partite Iva, diminuito le tasse sul welfare aziendale e introdotto i contratti a tutele crescenti», prosegue Delrio. «Poi se uno mi dice: non mi piace l'abolizione dell'articolo 18, rispondo che anch'io non ero entusiasta, ma certo la legge, sebbene imperfetta, non fu animata dalla volontà di distruggere i lavoratori, come qualcuno sembra adesso far intendere. Sostenere che il Jobs act ci ha fatto perdere milioni di voti mi pare davvero semplicistico».

E però Antonio Misiani, responsabile del programma di Schlein, che pure allora votò a favore «per disciplina di partito», non la pensa così: «Fu una legge divisiva, ex post andava fatta in modo diverso e oltretutto i risultati non hanno corrisposto alle aspettative», attacca l'ex viceministro all'Economia. «Se l'obiettivo era

far diventare prevalente il contratto stabile, in realtà è successo il contrario, il mercato si è vieppiù precarizzato». La stessa tesi di Andrea Orlando, che aggiunge: «La Corte costituzionale è intervenuta più volte per esortare il legislatore a correggere il Jobs Act. E il Pd in campagna elettorale ne ha chiesto il superamento. Se qualcuno ritiene che fosse uno scherzo lo dica», lancia la sfida l'ex ministro del Lavoro. «Tanto più che è proprio sulla base del nostro programma che io ho presentato alcuni emendamenti alla manovra del governo Meloni per introdurre il salario minimo e ripristinare, nel rispetto delle sentenze della Consulta, l'articolo 18». Ma a Marianna Madia, ex ministra dell'esecutivo Renzi, questa furia demolitrice non piace: «Fare del Jobs act un feticcio o un capro espiatorio è facile, comodo, ma sbagliato», taglia corto. «Lì dentro c'erano dal divieto delle dimissioni in bianco alle decontribuzioni al lavoro stabile. Attenzione, perché si rischia di tornare indietro».

**Delrio: "Discutiamo
sui limiti della legge
senza dare colpe"**

**Misiani: "Il mercato
si è ancor più
precarizzato
Va superato"**



Peso: 8-49%, 9-9%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



A Roma
Il segretario uscente del Pd Enrico Letta durante l'assemblea del partito che si è tenuta sabato 21 gennaio a Roma

RICCARDO ANTIMIANI/ANSA



Peso: 8-49%, 9-9%

Le brame di spoils system non devono portare a moltiplicare i Dipartimenti

DI ANGELO DE MATTIA

Non si è finora posta, nelle cronache e nel dibattito politico pubblico, la dovuta attenzione al progetto, che sarebbe prossimo al decollo, della costituzione, accanto al Dipartimento del Tesoro, di un nuovo Dipartimento al quale sarebbe trasferita dal primo la competenza sulle partecipazioni pubbliche. In sostanza, al Dipartimento del Tesoro resterebbero le attribuzioni, tra quelle principali conferite, in materia di finanziamento pubblico e di rapporti europei e internazionali. Si tratterebbe di una iniziativa strettamente connessa all'intervenuto esercizio dello spoils system con il non rinnovo del conferimento dell'incarico di Direttore del Tesoro ad Alessandro Rivera e la nomina, quale successore, di Riccardo Barbieri Hermitte. Una decisione, quest'ultima, mossa prevalentemente da un giudizio non favorevole sulla gestione della vicenda Montepaschi con riferimento all'operazione, andata a vuoto, della dismissione della partecipazione dello Stato (la premier Giorgia Meloni aveva definito questa conduzione come esercitata «abbastanza pessimamente»); ma non si è tenuto conto del «recupero» - sia detto su queste colonne dove siamo stati i primi a criticare l'impostazione della trattativa con l'Unicredit per la cessione della partecipazione anzidetta - rappresentato dall'importante risultato del successivo aumento di capitale dell'Istituto e da altri punti apprezzabili del lavoro svolto in diversi importanti versanti da Rivera.

Il successore ha comunque uno straordinario curriculum di incarichi in banche d'affari e intermediari internazionali, oltreché una com-

petenza non comune anche a livello accademico. È un caso eccezionale quello del passaggio - anche se già intervenuto in precedenza, in una posizione sempre all'interno del Tesoro - dal mondo finanziario internazionale a Via XX Settembre, quando, invece, appare quasi una regola, se non altro da Mario Draghi in poi, passare dal Tesoro a banche d'affari. La nuova nomina non presenta però un'adeguata esperienza nel campo pubblico, fondamentale in un settore che richiede una efficace sintesi tra pubblico e privato, un'esperienza che quindi dovrà essere integrata, dimostrando con i fatti la bontà della scelta. È fondamentale che per misure della specie passino in secondo piano - pur rimanendo non sottovalutabili - le caratteristiche del rapporto fiduciario, mentre al primo piano devono essere i requisiti della competenza, dell'esperienza, delle capacità, dell'idoneità.

Ciò vale anche per il nuovo ipotizzato Dipartimento, la cui titolarità, secondo le cronache, verrebbe conferita ad Antonio Turicchi, ora al vertice di Ita Airways. Una regola fondamentale per il disegno di organigrammi che si insegnava, già negli anni '80, nei corsi di organizzazione (anche in Banca d'Italia) è che essi devono essere progettati a prescindere dalle persone che poi saranno preposte alle strutture ipotizzate con la riforma. Raggruppare tutte le partecipazioni in un unico Dipartimento presuppone, a maggior ragione rispetto a quanto sinora è stato fatto, una visione dell'intervento pubblico che va esplicitata, in una con un programma strategico ed operativo. Non penso, ovviamente, che si voglia realizzare una sorta di merchant bank ombra o, ancor più, una holding di partecipazioni, magari mimando, molto fuori tempo, quel progetto che all'inizio degli anni '90 fu redatto dal grande giurista Giuseppe Guarino, ma purtroppo non registrò il necessario consenso, quando invece l'accoglimento

sarebbe stato allora una scelta illuminata.

Proprio ieri sono trascorsi novanta anni dalla costituzione dell'Iri e molti hanno scritto, anche sulla stampa quotidiana, su questo anniversario. In ombra è tuttavia posto il collegamento con la legge bancaria del 1936 e con la riorganizzazione del settore che allora fu realizzata con uomini peraltro estranei al fascismo, quali Beneduce, Menichella, Mattioli, Saraceno, Cuccia. Non credo, però, che si pensi a una riedizione, riveduta e corretta, dell'esperienza Iri che, per molti anni, risultò straordinaria, di grande importanza per il Paese, fino a quando purtroppo non sopravvennero degenerazioni partitocratiche con una lottizzazione spinta e con lo stravolgimento dell'operare dell'Istituto in settori ben lontani dall'originaria missione. Semmai, è per questi ultimi esiti *vitandi* - quasi un monito - che oggi bisognerà aver presente l'ultima parte della vita dell'Iri.

Va pure ricordato, a proposito del progettato Dipartimento, che la gestione delle partecipazioni non sarebbe opportuno fosse avulsa dall'amministrazione del debito e dalla raccolta di risorse: un collegamento che si realizza molto meglio se le competenze istituzionali sono allocate in un'unica struttura. Comunque, data l'importanza della materia, è legittimo che siano date dal ministero dell'Economia informazioni pubbliche, a partire dalle motivazioni dell'iniziativa, se questa effettivamente verrà intrapresa. (riproduzione riservata)



Peso:35%